

RECENSIONE D'AUTORE

Questa Italia
sembra Boris

di Alessandro Aronadio*

La serie tv «Boris» è riuscita a fotografare la tragicomica, ridicola, delirante Italia degli ultimi anni come nessun altro. L'ha fatto tramite la geniale metafora del becero ambiente del set di una fiction, dove «la qualità» è qualcosa di superfluo. E dove, se vuoi essere un regista di successo, come ogni bravo leader devi essere dotato della sacra virtù del paraculismo. Arriva adesso al cinema il film, un «puntatone» di quasi due ore. E noi fan, ai quali la serie tv ogni puntata ha regalato guizzi degni dei migliori episodi dei «Simpson», o delle più belle giocate di Francesco Totti, non possiamo che andare a vedere questo film con «gli occhi del cuore»...

* regista di «Due vite per caso».
Testo raccolto da Boris Sollazzo.

CINEMA

di Claudio Carabba

NOSTRO HORROR QUOTIDIANO

BRIVIDI NEL COLLEGE E UN FANTASMA VENDICATIVO NEL MANICOMIO FEMMINILE



PHOTOMOVIE 40

Scream 4
 di W. Craven (sotto)

The Ward - Il reparto
 di J. Carpenter (a lato)

★★★★★

Alla ricerca del tempo perduto. Quarant'anni fa, i sovversivi dell'horror (la "covata malefica" guidata da "Superzombi Romero") sconvolsero lo schema del cinema di paura, formando una sorta di travolgente rinascimento politico e poetico. Tanti anni sono passati e i "cattivi ragazzi" hanno fatalmente perso il loro lucido furore. Ma le regole del gioco le conoscono ancora bene. Forse Wes Craven, il dolce narratore da vendetta e incubo perenne nell'*Ultima casa a sinistra*, non crede più al piacere del brivido e scherza con l'ennesima variazione del tema di *Scream* (arri-

vato al capitolo quarto). Le citazioni sono dotte e quasi allegre; niente sarà perdonato ai ragazzi del college che sono stati troppo a lungo nella sala buia da proiezione.

Più cupo e convinto, John Carpenter, in *The Ward*, riapre le porte di un sinistro manicomio femminile. Nell'ala più segreta arriva una biondina incendiaria, infelice ma per niente fragile. Sarà lei a spingere alla fuga ribelle le meste compagne, via dai corridoi della paura visitati da un fantasma vendicativo. Niente è quello che sembra, la partita, da giocare sino all'ultimo respiro, riserverà non liete sorprese. ←


La fine è il mio inizio
 di Jo Baier,
 con B. Ganz e E. Germano

★★★★★

Il figlio fa il viaggio di sempre, verso le più aspre colline della Toscana, nella casa isolata in cui il padre, malato a morte, si prepara al grande addio, dopo il suo lungo andare. Volano fra loro le parole leggere, la fine è l'occasione per capire (capersi). Con mite rigore, Baier racconta l'ultimo giro di giostra di Tiziano Terzani davanti al figlio Folco. Il tono è ispirato, gli attori bravi; forse manca la cognizione del dolore.


Boris il film
 di Ciarrapico, Vendruscolo
 e Torre; con F. Pannofino

★★★★★

La corsa del giovane Ratzinger, al rallentatore fra i prati in fiore, è troppo pure per il cinico regista da serial di bassa tv. Anche se la concorrenza di mercato non esiste, verrà l'occasione di fare un bel film sui malaffari della Casta. Chissà come andrà a finire. Simpatico e non privo di battute carine e freccette ben avvelenate, il film resta brusco e sconnesso, come fosse un $8 \frac{1}{2}$ all'amatriciana.


Mia moglie per finta
 di Dennis Dugan,
 con A. Sandler, J. Aniston

★★★★★

Il ricco scapolo impunito, fa finta di avere moglie e figli per scoraggiare le giovani amanti. Ma quando una storia diventa importante, il trucco diventa un ostacolo. Partito da una gloriosa commedia (*Fiore di cactus*) Dennis Dugan perde presto la pista lanciando il gruppo familiare (vero e finto) in un volgare viaggio alle Hawaii: le nostre peggiori "vacanze di natale" diventano così il modello. Che amarezza.

(Spettacoli LA SERIE CULTO DI SKY È SBARCATO AL CINEMA)

FENOMENO BORIS

Il film più irriverente lancia il nuovo divo Pannofino

Fino a ieri era solo la voce di Clooney. Ora, a 50 anni, sfonda anche come attore: «La nostra satira è lo specchio dell'Italia cialtrona», dice. E ricorda i tempi in cui sul set faceva... il morto

di Michela Auriti - foto di Gloria Fegiz/Photomovie

Roma, aprile

Se chiudi gli occhi, lo senti parlare e dimentichi di avere davanti la simpatica fisicità di Francesco Pannofino, il gioco è fatto: stai pranzando con George Clooney. Ma il re dei nostri doppiatori ha ormai una faccia popolarissima, grazie alla serie di culto *Boris* (su Sky) appena approdata al cinema. È lui l'irresistibile regista René Ferretti, alle prese con una scalcinatissima troupe: attori ego-riferiti e raccomandati, attrici che abbaiano e operatori cocainomani. Dalla satira sul mondo della fiction si passa ora a quella del cinema. René si ribella

all'ennesimo ridicolo copione: filmare il giovane Ratzinger che corre su un prato, al *rallenty*, felice per la scoperta di un vaccino. E così...

A 52 anni Pannofino si gode la sua seconda vita. Tutti lo vogliono. Dal 22 aprile sarà

Questa mia faccia adesso piace a tanti

ancora nelle sale con *Faccio un salto all'Avana*, assieme a Enrico Brignano. A maggio entrerà nei panni *oversize* del detective Nero Wolfe, che furono un tempo di Tino Buazzelli, e questo spiega una certa

disinvoltura a tavola. «Sono già arrivato a 101 chili», sorride, «mo' basta. Per il resto m'imbottiranno un po', tanto quello che conta è la faccia».

Ecco, partiamo da quella. Come mai la tua faccia "buca lo schermo" soltanto ora?

«Non so. Io mi ero rassegnato. Anni di provini e non mi prendevano mai:

non ero né alto né basso, né giovane né vecchio, né bello né brutto. Non ero niente. Quando andava bene, facevo il morto. Sarò morto più di cento volte, e che lusso se capitava alla fine del film! Così mi sono



buttato sul doppiaggio, bel mestiere e anche remunerativo: tre turni al giorno, nove ore in tutto, aiutano a pagare il mutuo. Capitava anche qualcosa in teatro e alla radio».

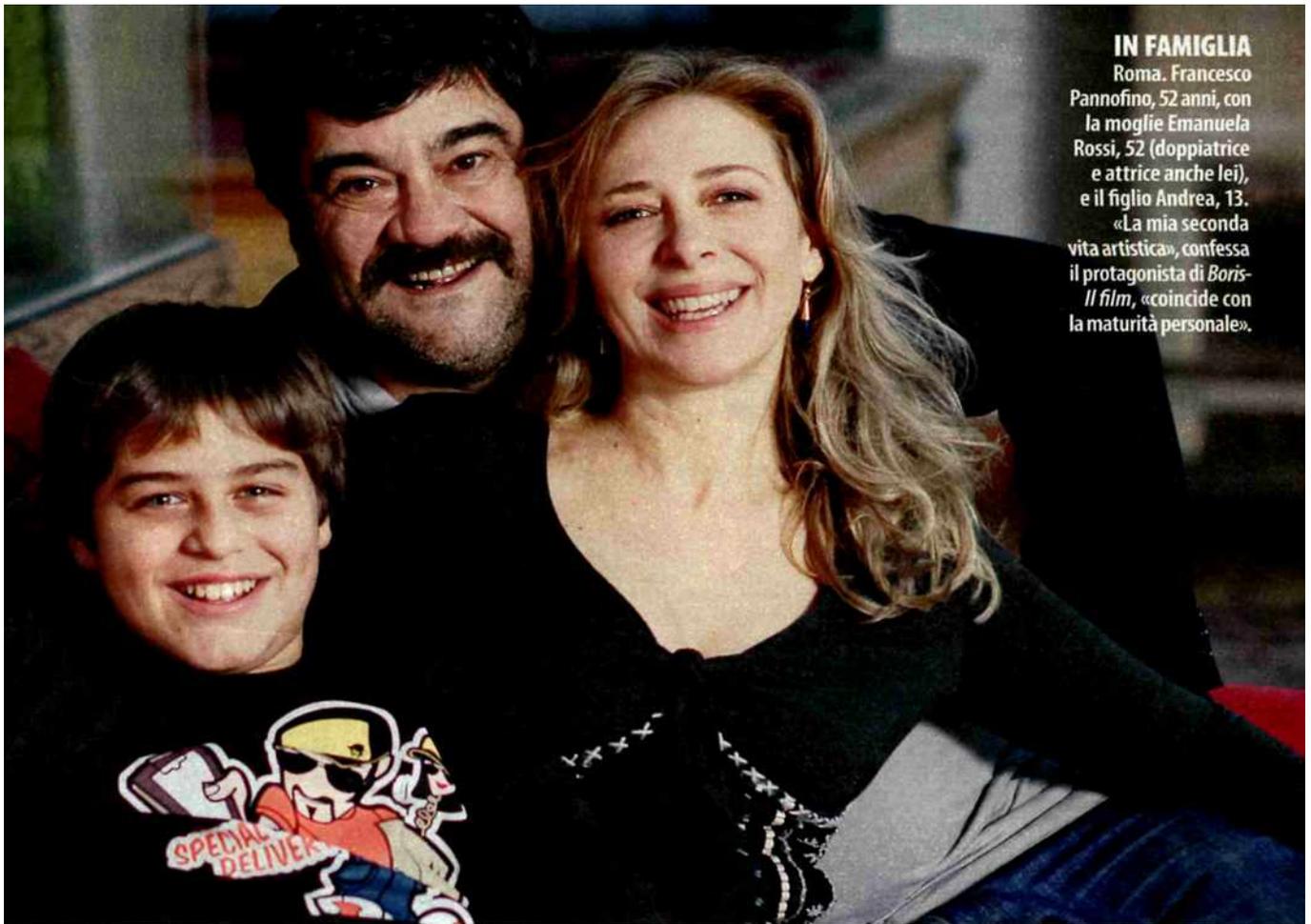
Poi cos'è successo?

«Invecchiando, mi è venuta 'sta faccia da fijo de 'na m... e al-

LE DISAVVENTURE ESILARANTI DEL REGISTA RENÉ FERRETTI



In otto fotogrammi, il cineracconto di *Boris-Il film*. 1) L'irriducibile regista René Ferretti (Francesco Pannofino) continua a dirigere la sua scalcinatissima troupe, confortato dal pesce rosso portafortuna Boris (nella bocca). Con lui ci sono Itala (Roberta Fiorentini, 59) e, da sinistra: Seppia lo stagista (Alessandro Tiberi, 33), Sergio (Alberto Di Stasio, 60) e Alfredo (Luca Amorosino, 43). 2) La scena del giovane Ratzinger (Pietro Sermonti, 39) che corre felice su un prato è troppo anche per René. Che abbandona la fiction e pensa al grande salto nel cinema. 3) Il produttore Diego Lopez (Antonio Catania, 59) prende atto della decisione di René.



IN FAMIGLIA

Roma. Francesco Pannofino, 52 anni, con la moglie Emanuela Rossi, 52 (doppiatrice e attrice anche lei), e il figlio Andrea, 13. «La mia seconda vita artistica», confessa il protagonista di *Boris*. Il film, «coincide con la maturità personale».

lora ho iniziato a fare il cattivo in film e fiction. Finché è arrivato *Boris* e con René si è realizzato un incontro raro tra personaggio e attore. Un po' come tra Montalbano e Zingaretti. Da lì è cominciata per me un'altra carriera». La satira di *Boris* sbeffeg-

gia il mondo della tv, e adesso anche del cinema. Tra attori vanesi e imposti, operatori precari, superficialità e snobismi modaioli. C'è Martellone, il comico, che applica un mantra volgare anche al terremoto. O «l'attrice cagna» Corinna, che

dà per scontata la sua candidatura all'Europarlamento. «Il film denuncia un certo malcostume, come se il Palazzo del potere possa condizionarti anche nel fare una fiction o un prodotto per le sale. Il mondo dello spettacolo viene usato come metafora del Paese più

cialtrone, però si ride molto». Ma la fotografia di *Boris* è esagerata oppure fedele alla realtà? «Le cose vanno così, né più né meno. Nella finzione c'è uno scatto d'orgoglio, poi prevale la rassegnazione e si finisce nel fango iniziale. Il mio René →



E sbotta: «Dopo la tv c'è il cinema, poi la radio e poi la morte!». 4) Con gli autori (Valerio Aprea, 42, Massimo De Lorenzo, 43, e Andrea Sartoretti, 39), René studia la sceneggiatura tratta da *La casta*, il popolare libro-denuncia. 5) Arianna (Caterina Guzzanti, 34), intelligente assistente di René, attratta dal vessato Seppia. 6) Duccio (Ninni Bruschetta, 49) è invece il direttore della fotografia, cocainomane. 7) Il vanesio Stanis (Pietro Sermonti) dà il peggio di sé con l'incapace Corinna (Carolina Crescentini, 31). 8) Il risultato, annunciato da Glauco (Giorgio Tirabassi, 51), è un cinepanettone: *Natale con la casta*. Altro che grande cinema!



«GRAZIE A GEORGE
HO RICONQUISTATO LEI!»

Roma. A destra, un amorevole «scontro» tra Francesco Pannofino e la moglie Emanuela. «Durante una delle nostre crisi», dice lui, «doppiammo *Un giorno per caso*. Io davo la voce a George Clooney (sopra), lei a Michelle Pfeiffer. E ci siamo rimessi insieme».



► pensa di affrancarsi girando un film tratto da *La casta*, il libro denuncia di Stella e Rizzo, e invece deve arrendersi al solito cinepanettone. In trent'anni di carriera, ti sei trovato spesso nelle situazioni descritte?

«I "piazziati" li ho sempre visti ma, a dir la verità, non mi hanno mai ostacolato nel mio lavoro. Però fanno perdere tempo e soldi, i ciak bisogna ripeterli, l'umore cede... Mi è capitato di girare in produzioni con pochi soldi, film in cui aspetti che qualcuno ti dica cosa fare. Si

spera sempre che le cose cambino. Ma, certo, quel che alla lunga paga è la professionalità e l'amore del pubblico».

Torniamo a te. Pensando ai vacui belloni che invadono i

Non ho la sindrome tipica di Calimero

set, verrebbe da dire che anche i brutti (alla fine) ridono. «Be', se vogliamo metterla così... Certo, non essendo alto e biondo era impensabile che facessi Romeo al cine-

ma. Ma la sindrome di Calimero non l'ho mai avuta. Dalle donne ho preso buche, sicuro. Però le soddisfazioni non mi sono mancate. E c'è a chi piaccio più di George».

Già, Clooney. L'hai mai incontrato?

«No. Ma in televisione, da

Fazio, ha detto d'essere molto contento della sua voce italiana, che è addirittura meglio dell'originale. Una volta mi ha telefonato per complimentarsi, e io: "Stai

imparando la mia lingua? Non farlo troppo bene, senò con te non lavoro più»».

Per questo devi raccomandarti alla Canalis!

(ride) «Con lei ho girato la puntata pilota di una fiction, mai andata in onda. Facevo suo padre. Sai che ti dico? Attraverso *Oggi* lancio un appello a Elisabetta: "Vuoi smetterla di insegnare l'italiano a George, per favore?". Vorrà dire che se sfondo in America, a doppiarmi sarà lui».

Chissà quante conquiste, con questa tua voce...

«Più che altro, mi sono stufato di prestarla a mariti che litigano con le loro mogli. "Dai, se le dici qualcosa alla Clooney può essere che facciamo pace!". Tutti aspiranti cornuti... Qualche anno fa ero a Rebibbia, per un evento con i detenuti. Alla fine il direttore ha voluto che telefonassi in stile George a sua sorella, minacciava di non farmi uscire. E visto che eravamo in un carcere, ho ubbidito».

C'è qualcosa che invidi al tuo doppio americano?

(ride) «Il conto in banca. Io la casa dei sogni non sono ancora riuscito a comprarla. Però a George devo un favore...».

Dai!

«Con mia moglie Emanuela (*Rossi, voce di Michelle Pfeiffer e dell'indimenticabile Pippi Calzelunghe*, ndr) ci siamo presi e lasciati più volte. Ancora fidanzati, durante una delle nostre crisi, ci capitò di doppiare *Un giorno per caso*: era la mia prima volta con Clooney, a Emanuela toccava la Pfeiffer. Fu così che, tra una battuta e l'altra, siamo tornati insieme».

Come vi siete innamorati?

«Naturalmente fu in sala doppiaggio. In quegli interatti si stava al buio per ore, e succedeva la vita. Era il 1989: dovevamo incidere, ma c'era una cuffia sola. "Prendi la mia", le ho detto. È cominciato così, l'incontro tra le due voci più belle d'Italia (*sorride*). Nel 1997 ci siamo sposati ed è nato no-



ALL'AVANA CON BRIGNANO, NELLO SPOT CON TRAVOLTA E MICHELLE Qui sopra, a sinistra: Pannofino con Enrico Brignano, 44, nel film di prossima uscita *Faccio un salto all'Avana*; a destra, con John Travolta, 57, e Michelle Hunziker, 34, nello spot che lo ha reso ancora più popolare. «Travolta pensava che fossi il suo doppiatore», racconta.



«**SARÒ NERO WOLFE**» Roma. Pannofino, che scrive anche canzoni, interpreterà Nero Wolfe, il detective *oversize* reso celebre da Tino Buazzelli.

→ stro figlio Andrea, che già ora fa qualche incursione a leggio. Poi la crisi più dura, cinque anni di separazione. Ma per Emanuela ho sempre avuto grande stima. È l'unica donna che mi rende tranquillo, il mio punto di riferimento. E sono felice: questa seconda vita artistica coincide con la mia maturità personale.

Sei la voce del gotha di Hollywood: Denzel Washington, Daniel

Day Lewis, Tom Hanks, Antonio Banderas, Benicio Del Toro. E hai girato uno spot con John Travolta.

«Era convinto che fossi il suo doppiatore italiano, ma non è così. Poi andò da Michelle Hunziker, anche lei sul set, e le disse: "Quello lì, con la faccia che ha, dovrebbe fare l'attore". John è un bravo ragazzo. Si sposta solo con il suo aereo privato, e farlo venire in Italia sarebbe costato un'es-

gerazione. Così siamo andati noi in Florida».

Toglimi una curiosità: nel film compare «la madre di René». È la tua?

«Certo! Mamma Angela, la mia prima fan, fonte di tutta l'energia che ho. Un giorno il set era alla Balduina, vicino a casa, ed è venuta a dare un'occhiata. Le hanno chiesto se

«Mia mamma Angela ha girato una scena

era disponibile per una scena con me e lei, figurati!, non vedeva l'ora. Alla fine le ho girato i complimenti della troupe: "Sei stata brava, mamma. Non hai mai guardato in macchina". E lei: "Ma dov'era la macchina?"».

Forte la mamma!

«Faceva la sarta, specializzata in abiti da sposa, e papà Andrea il carabiniere. Sono nato a Imperia, dove lui era di stanza, e andavo in bicicletta.

Immaginavo l'orizzonte oltre il mare, il mare ti dà un respiro mentale diverso. Poi papà fu trasferito a Roma e io ero indeciso se fare il calciatore, il giornalista oppure recitare. Trovai lavoro come segretario del sindacato attori, all'epoca capeggiato da Gian Maria Volonté. E ricordo il sequestro Moro: ero dall'altra parte della strada, sentii gli spari senza vedere nulla. Non fui utile alle indagini».

Si chiacchiera ancora. Di Bersani «che è onesto e mi piace, ma non "buca"». Dei lavoratori precari che, alla presentazione di *Boris*, hanno ottenuto l'adesione del cast per la protesta del 9 aprile. Del futuro dell'Italia e di molto altro. Finché una ragazza lo riconosce e urla: «Grande René!».

Eh sì, «grande René!» lo diciamo anche noi. Lui sorride e fa: «Chissà la gioia di mamma, quando mi leggerà su *Oggi*. Lo compra da una vita».

Michela Auriti



FUOCO & FIAMMA

DI FIAMMA SATTA

Viva Boris, e viva Catania. Ma nessuno tocchi la radio

Ho visto *Boris il film*, tratto dall'omonima serie cult, con protagonisti il nevrotico regista René Ferretti e la sua banda scomiccherata di attori e tecnici. Mi sono divertita quasi per tutto il film, che, inspiegabilmente, si spegne un po' verso la fine, ed è inutile dire quanto siano bravi Francesco Pannofino & C. In particolar modo Antonio Catania, uno di quegli attori che, pur non essendo protagonisti assoluti, riescono a im-

primere un segno fondamentale a un intero film.

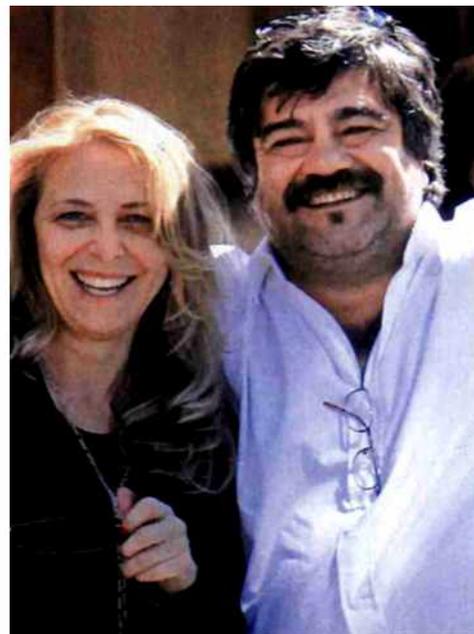
Già in *Mediterraneo*, l'Oscar di Salvatores, dove il suo ruolo non si dimentica: atterrava sull'isola con un bi-posto nel mezzo di una partita di calcio memorabile e portava la notizia dell'armistizio agli otto personaggi relegati lì, ignari di quel che succedeva nel mondo. Oppure in *Ma che colpa abbiamo noi*, di Verdone, nei panni del frustrato nevrotico che riusciva a addormentarsi solo in treno, o in *Pane e tulipani* di Soldini, in quelli dell'insopportabile marito.

Proprio perché Catania è un attore che amo particolarmente, mi è dispiaciuto assai che la battuta più celebrata di *Boris il film* sia toccata a lui: «Dopo la Tv c'è il cinema, dopo il cinema la radio e poi la morte». La battuta è perfetta per il suo personaggio, il pavido delegato di rete. Ma poiché l'ho fatta e amata per 25 anni, vorrei sottolineare che la radio, quando è buona radio (vedi Fiorello), è vita.

SEMPRE INSIEME Roma. Francesco Pannofino saluta i paparazzi accanto alla ex moglie Emanuela Rossi, sorella dell'attore Riccardo

e madre di Andrea, 7 anni. Sotto, i due improvvisano un bacio: una gag o il fuoco dell'amore non si è spento, nonostante il divorzio?

FRANCESCO PANNOFINO UN ATTORE AL BACIO



E' ancora amore?

Al cinema in "Boris", il film tratto dall'omonima serie tv che mette alla berlina il mondo delle fiction, il doppiatore di George Clooney e Denzel Washington saluta sorridendo fans e fotografi. E bacia sulla bocca l'ex moglie Emanuela, con la quale evidentemente la fiamma non è del tutto spenta

CLOSE-UP

Corrosione in salsa trash

Luigi Painsi

**BORIS**

di Ciarrapico, Torre, Vendruscolo
Italia, commedia, 108', 2011

¶ Niente da fare, al cinema italiano la tv non va giù (rima voluta). *Boris - Il film*, di Ciarrapico, Torre e Vendruscolo, ricama sul sempiterno odio nutrito dal grande schermo verso il piccolo. Che l'ha vampirizzato, svuotato, sfilacciato, involgarito... ma di cui non si può fare a meno. I soldi, volenti o nolenti, da lì vengono. E dunque, da lì deve passare anche il regista che, stufo di scemenze televisive, si è messo in testa di realizzare un film da un bestseller come *La casta* di Stella e Rizzo. Roba seria, roba forte, roba che può svegliare le coscienze. Ma dove, in Italia? «Ma mi faccia il piacere!», direbbe Totò. Lanciando strali a destra e a sinistra, i tre autori moltiplicano le situazioni comiche: starlette senza arte né parte, paturniose prime donne, sceneggiatori assatanati di grana (con tanto di *ghostwriter* nella stanza accanto), produttori scemi (ma perennemente immanicati). Insomma, gira gira proprio il mondo al centro dei "cinepanettoni", gli unici ormai capaci di riempire le sale. Ma allora, perché non girare proprio *La casta* in salsa trash?



BORIS

Anche gli attori in piazza

Ci sarà anche il cast di «Boris» oggi in piazza coi precari. La fiction tv, divenuta ora anche film, con la regia degli stessi autori, Giacomo Ciarrapico, Luca Vendruscolo, Mattia Torre, ha raccontato la condizione dei giovani precari con le sue frasi caustiche e irriverenti. E già nel corso della conferenza stampa di lancio del film, i ragazzi del Comitato 9 aprile erano arrivati in sala. Il nostro tempo è adesso, la vita non aspetta è il grido che li unisce, e sui cartelli alzati c'erano frasi celebri della fiction. «Non potrebbe essere altrimenti - hanno detto riguardo la loro presenza in piazza gli attori di 'Boris' - La precarietà è un problema di tutti e 'Boris' raccontandola la denuncia».



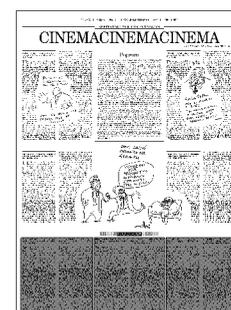
RIPESCAGGI

AMICI, AMANTI E... di Ivan Reitman, con Natalie Portman, Ashton Kutcher, Kevin Kline, Lake Bell

Molto - ma molto - più divertente della solita commedia romantica, non fideatevi di chi sostiene il contrario. In quale altro film avete mai sentito la formula "fratelli di passera", per indicare un giovanotto a cui il padre ha soffiato la fidanzata? In quale altro film erano chiare le regole, perché la relazione di letto non arrivasse alla colazione insieme? Eccone qualcuna: "Niente facce da cocker, niente occhi negli occhi, io prometto che mai metterò un vestitino al mio pisello, ma tu in cambio prometti di non trovarlo 'carino'" (sottinteso: egli è una bestia selvaggia). Vietatissimo dormire insieme senza fare l'amore, meno che mai nella posizione che Colette chiamava "i cucchiari nel cassetto dell'argenteria". In quale altro film avete visto una "period compilation", lista di brani messi insieme da un amico affettuoso per consolarti durante la tristezza da mestruazioni? Vuole la relazione senza impegni Natalie Portman, che fa la dottoressa. Ashton Kutcher non sembra tanto convinto, ma accetta. Ivan Reitman - regista di "Ghostbusters" e padre di Jason - valorizza al massimo il bel copione della trentenne Elizabeth Meriwether. La ragazza, quando finalmente accetta un invito a cena, dice "niente fiori" (riceverà un bel mazzo di carote). L'antefatto adolescenziale è delizioso. Il didietro di Ashton Kutcher - esibito dopo una notte selvaggia - è notevolissimo.

BORIS - IL FILM di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo, con Francesco Pannofino

La satira al cinema funziona meglio che alla tv. Nessuno ha dubbi, basta guardarle, che tranne rare eccezioni le fiction italiane siano girate come si vede nella serie televisiva "Boris" (la seconda stagione in dvd da Feltrinelli, se serve un ripasso). Copioni così così, scritti frettolosamente e comunque modificabili se qualcuno dall'alto - diciamo il delegato di produzione Rai o Mediaset - decide di farlo. Attori e attrici scarsi. Registi come René Ferretti. Ma al cinema no. Al cinema abbiamo i migliori direttori della fotografia del mondo, dicono. Abbiamo attori che se fossero a Hollywood vincerebbero Oscar a ripetizione. Abbiamo grandi maestri che una volta massacravano intere famiglie (usando come set la propria casa di campagna) e ora celebrano le nonne chine sul quaderno con la nipotina (usando come set la stessa casa di campagna: a noi, che abbiamo il cuore tenero, fa un pochino impressione). Abbiamo manifestanti che protestano per i tagli alla cultura, e ora che il Fus è stato ripristinato sono costretti a farsi venire un'idea per il prossimo film (magari un regista che combatte contro i tagli alla cultura, perché no?, il pubblico fa la fila per vedere storie tanto appassionanti). "Boris - Il film" non fa prigionieri. Attacca perfino gli sceneggiatori che scrivono copioni di grande impegno sociale sfruttando i precari nello scantinato.



CAROLINA CRESCENTINI DOPO L'ESPERIENZA IN VIDEO NELLA SERIE BORIS SU FOX RITORNA AL GRANDE SCHERMO DALLA NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI A QUELLA STUPIDA DI CORINNA INTERPRETA UN'ATTRICE SVAMPITA E UN PO' STUPIDA MA SI DIVERTE UN SACCO E SOGNA UN GIORNO DI INTERPRETARE UNA TRAPEZISTA IN UN CIRCO

di DEBORAH BETTEGA

Dopo il successo della serie "Boris", trasmessa sul canale satellitare Fox, ora al cinema si può vedere il film con lo stesso cast e gli stessi autori. Tra gli attori troviamo Carolina Crescentini, Francesco Pannofino, Pietro Sermoniti, Giorgio Tirabassi e molti altri, la regia è di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo.

Carolina, il tuo ruolo è lo

stesso delle tre serie andate in onda su Fox, ma cosa ci sveli di questo tuo personaggio, a parte il fatto che è un'attrice svampita?

È svampita ma neanche troppo, se uno avesse un due per cento della ferocia, forza e convinzione di Corinna potrebbe fare qualunque cosa, il problema è che lei non ha nessun'altra capacità: non è capace di fare niente, non sa recitare e non può fare quello che tenta, ma ha una forza e una convinzione che



Nata a Roma il 18 aprile 1980 Frequenta laboratori teatrali e la Scuola Teatro Azione presso il Teatro dei Cocci

potrebbero essere utili a tutti, questo sì. Diciamo anche che lei ha una bella faccia di bronzo!

Com'è lavorare su questo set?

"SONO SVAMPITA MA NEMMENO TROPPO"

Hai presente quando eri alla scuola media e ti prendevano le crisi di riso e tentavi di non farti vedere? È così, ed è sempre stato così sin dalla puntata pilota! Questo è un bel gruppo e non è che lo è diventato, ma lo è stato sin da subito. Già da quando abbiamo fatto la prima puntata nel 2005, subito quel giorno ci siamo divertiti tantissimo perché ci siamo trovati: c'è una bella alchimia e lavora con persone con le quali

usciresti a cena tranquillamente tutte le sere, è veramente bello!

Com'è lavorare con tre registi invece che uno?

È vero che ti danno tre indicazioni differenti, ma comporta che non ti senti mai sola perché c'è sempre uno dei tre accanto a te, poi sono i primi sostenitori perché mentre reciti, Luca (Vendruscolo) in particolare ride al monitor e anche involontariamente ti dà l'approvazione

"CORINNA E' UN PO' CRETINA MA LA ADORO"

con l'istinto! Questo è un bel set e "Boris" è una perla.

Come si interpreta un'attrice cagna?

Innanzitutto è scritta particolarmente bene. loro hanno



le idee molto chiare, ci sono tante cagne, basta semplicemente guardare, studiare, rubare elementi utili e crederci! Non è un personaggio difficile, tutto sta nel non giudicarla, ma è talmente folle, che ti devi soltanto abbandonare alla sua assurda linea logica, tutto quello che fa, basta. Adoro che scacci i pensieri, mi piace che sia un po' cretina, che vada oltre lo stereotipo. Nella serie lei era

convinta di rimanere incinta solo perché era più riflessiva. Quando fai Corinna, ci devi credere e anche provare a volerle bene, poi, appena vado via dal set, m'insulto da

“QUANDO VADO VIA DAL SET MI INSULTO”

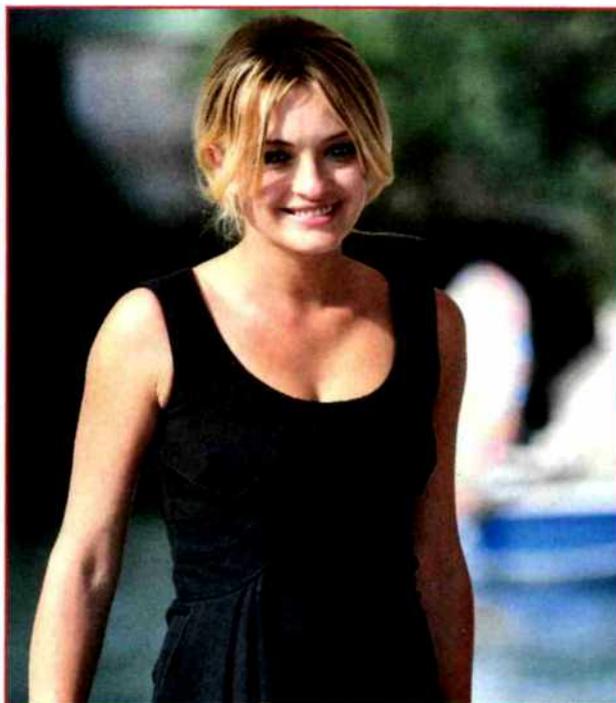
sola e anche mentre rivedo la serie...

Progetti per il futuro?

Sto per iniziare il nuovo film



Viene ammessa al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove si diploma nel novembre del 2006.



di Davide Marengo, che è stato anche il regista della terza serie di "Boris" e deve uscire un film di Giuliano Montaldo, di Marco Pontecorvo e Marco Ponti.

Ci anticipi qualcosa di questi prossimi film che vedremo?

Il film di Montaldo racconta la crisi economica di un

"PER IL FUTURO NUOVI FILM"

industriale e la conseguente crisi emotiva della sua relazione con la moglie, quello di Pontecorvo è per la tv e parla del mondo delle webcam girl, dove io rientro come escort, la storia di Ponti è un classico triangolo, mentre quella di Marengo è un thriller grottesco in cui c'è anche Francesco Pannofino.

C'è un ruolo che ti piacerebbe interpretare?

Mi piacerebbe fare una trapezista di un circo perché lo sogno da una vita e solo un

"IL MIO SUPEREROE E' MONTALDO"

film ti dà l'alibi per imparare una cosa del genere.

C'è qualche tuo mito di riferimento?

Il mio super eroe si chiama Giuliano Montaldo ed è veramente il mio riferimento,

sono convinta che sia una rock star! Adoro tante brave attrici, ad esempio, Julie Moore è capace di passare dal dramma alla commedia con la stessa convinzione, la

ricordo in diversi film, di lei mi piace che: non rimane nel cliché di un certo tipo di attrice ma ogni volta riesce a provare differenti interpretazioni e rischia! V



Il grande pubblico la conosce al suo debutto nel 2007 come protagonista del film Notte prima degli Esami



cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana
Anno XXVI - Marzo/Aprile 2011 - N° 2



“E disse è molto bello” Lo stato dell'arte in Italia

In questo numero ■ **L'Italia con gli occhi di Boris** ■
Alla scoperta del Centro San Fedele e di “Pietre vive”
■ **Siamo ancora il Bel Paese?**

Boris, dalla tv al grande schermo

Pannofino: «Il film è un grido di disperazione, parla del cinema ma anche dell'Italia»

DI MAURIZIO DEBANNE

La (fuori) serie italiana *Boris* fa il grande salto. René Ferretti e la sua troupe grottesca e improbabile dicono addio alle logiche perverse della soap all'italiana e si lanciano nella grande avventura del cinema. Ferretti molla la brutta fiction che ha fatto per anni, "Occhi del cuore" e "Medical dimension" (raccontate nelle tre stagioni televisive andate in onda su SKY e sul canale digitale Cielo), per girare un film d'autore. Purtroppo però, anche con un progetto «alla Gomorra», bisogna fare i conti con la palude culturale che tutto ingloba. E così, come per una condanna divina, nonostante i suoi lodevoli sforzi, Ferretti si ritrova tra i piedi gli stessi attori «cani», gli stessi sceneggiatori inetti e perfino lo stesso borioso capetto d'un tempo. Insomma, si confronterà ancora con un paese dove vige una specie di darwinismo all'incontrario: dove i peggiori vengono premiati e l'unica libertà è l'indigenza. Ma René ci proverà, spenderà tutti i suoi sforzi, fin dove sarà umanamente possibile.

Il film è stato scritto e diretto da Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, gli stessi autori delle tre serie tv, e prodotto dalla Wildside che ha sostenuto fin dagli esordi il progetto. Un progetto coraggioso perché *Boris* racconta vizi (tanti) e virtù (poche) della società italiana odierna focalizzando l'attenzione proprio sul mondo produttivo della fiction. Un ambiente fatto di compromessi, attori raccomandati, tempi produttivi serrati, dialoghi improbabili e corsa agli ascolti. *Boris* porta sul piccolo e grande schermo una divertente e riuscita galleria di per-



sonaggi, dotati di sarcasmo, cinismo e della tipica arte di sapersi arrangiare, raccontandoci a suo modo un paese che combatte quotidianamente con i propri difetti. «Gli autori sono riusciti a rappresentare alla perfezione un clima ormai imperante nel nostro paese:

la rassegnazione al brutto», racconta a *Cristiani nel Mondo* Francesco Pannofino, nei panni del regista René Ferretti, attore e doppiatore, noto al pubblico per prestare la propria voce a George Clooney, Denzel Washington, Kevin Spacey, Tom Hanks e tanti altri.

L'affresco che esce fuori da *Boris* è un'Italia completamente devastata culturalmente.

Direi anche moralmente. Non ci si offende più davanti a una persona che sta dicendo palesemente una menzogna, la si prende per buona. Trovo poi che sia sempre più diffuso il luogo comune per eccellenza: "sono tutti uguali". È una banalità che viene fuori in tutti i campi che a me fa male sentire come un ritornello perché sono convinto che gli italiani possano essere migliori di quello che sono.

Gli autori di *Boris* descrivono con un'ironia intelligente questo andazzo dal nostro punto di vista, quello del mondo dello spettacolo. *Boris* racconta la storia di chi in Italia cerca di fare un prodotto di qualità senza riuscirci perché il palazzo del potere ti tappa le ali, ti mette i bastoni tra le ruote.

Non mi è parso un prodotto rivoluto agli addetti ai lavori, o no?

Attenzione: le dinamiche di *Boris*, serie e film, sono abbastanza comuni in tutti gli ambienti: aziende, banche, scuole, ospedali e così via. È sufficiente che ci siano delle



gerarchie con un capo al vertice e a seguire tutti i livelli. Siamo, dunque, in buona compagnia. Tranne i ristoranti, l'unica cosa che va bene in Italia. «I ristoranti e i parrucchieri», per citare una battuta del film.

È stata questa la forza di *Boris*?

Credo proprio di sì. Le meschinità umane nel mondo dello spettacolo sono in fondo le stesse di qualsiasi altro contesto lavorativo. In più c'è un cast di primo ordine. C'è la scrittura ironica su quello che accade, i rapporti tra i personaggi, e aver scelto gli attori giusti per il ruolo giusto che sembra una banalità ma non lo è affatto. Io partecipo a tante produzioni e raramente, anzi mai, si vedono gli attori giusti al posto giusto, cosa che, devo dire la verità, capita spesso nei film americani e francesi.

A proposito di attori, *Boris* descrive le star del mondo dello spettacolo come dei bambini capricciosi.

È chiaro che la storia di un attore bravo e disciplinato che fa tutto quello che deve fare non farebbe ridere nessuno. Bisogna raccontare l'eccesso di Mariano (Corrado Guzzanti), i capricci e le pretese assurde di Stanis La Rochelle (Pietro Sermonti). Un'attrice normale, come Fabiana Hassler in *Boris3* (Angelica Leo), viene guardata con sospetto, dal capo della produzione addirittura come una possibile spia.

Boris e i giovani

Alessandro (Alessandro Tiberi), 30 anni, è lo «stagista che porta il caffè». Giunto sul set nella speranza di imparare l'arte della regia, è sfruttato e sottopagato come umile *factotum*. Per italico istinto di sopravvivenza, nel tempo ha sviluppato una specie di goffa furbizia, un'embrionale arte d'arrangiarsi, con cui cerca vanamente di migliorare la sua posizione. Ma è considerato da tutti lo «schiavo» degli attori protagonisti, particolare inquietante per i giovani che vogliono affacciarsi al mondo dello spettacolo. «*Boris* racconta nel particolare la condizione dei giovani, ma in generale di tutto il paese», dichiara Alessandro Tiberi a *Cristiani nel Mondo* che aggiunge: «Situazione che definirei grottesca e stagnante. In Italia difficilmente registriamo dei cambiamenti e così il mio personaggio incarna lo spirito di chi ha una grande voglia di fare ma che non ha alcuna possibilità effettiva di realizzare un granché». Difficile dargli torto. Alzi la mano chi non si è mai trovato in una situazione simile. «La realtà è che il nostro paese offre poche opportunità e poco spazio per i giovani. Sono le persone più avanti con gli anni che continuano ad occuparsi dei problemi delle nuove generazioni, generando solo una grande confusione. *Boris* fa una critica intelligente e generale al modo di concepire il lavoro. Parla di tutti noi. Solo vedendo un film come *Boris* si riesce a ridere di tutto questo».





Boris racconta l'eccesso, situazioni che esistono però anche nella realtà di tutti i giorni. Quanti attori non si fanno trovare, oppure arrivano sul set senza sapere la parte, o semplicemente pur essendo inadeguati a fare questo mestiere continuano a macinare film.

Nemmeno gli autori sembrano fare una bella figura.

Direi proprio di no: guadagnano tantissimo con il minimo sforzo e

se ne inventano di tutti i colori per non lavorare. Gli autori "veri" hanno avuto il coraggio di raccontarsi in modo abbastanza grottesco, forse esagerando. Anche se non esiste mai il troppo perché la realtà supera sempre l'immaginazione.

Autori e attori non sembrano avere nessun rispetto verso i giovani. Il direttore della produzione mette ben in chiaro agli stagisti che rivendicano almeno un rimborso spese che è «sulle collabo-

razioni gratuite che si regge questo paese». Come è la situazione dei giovani nel mondo dello spettacolo?

In questo periodo, soprattutto in Italia, la disoccupazione sta salendo vertiginosamente: un giovane su tre è senza lavoro. Noi raccontiamo quello che succede nel cinema, dove a nessuno viene riconosciuto da subito un contratto, a meno che non si è parente di qualcuno ovviamente! È il famoso precariato e per certi versi il mondo dello spettacolo è l'emblema di questo fenomeno. Quando ho scelto di fare l'attore sapevo di aver scelto un mestiere incerto, in cui non si smette mai di sperare di lavorare.

In Boris più volte ricorre la battuta che in Italia non c'è concorrenza. È davvero così?

Questa è satira politica.

D'accordo. Ma Boris è la dimostrazione che in Italia si può fare un prodotto diverso?

Stiamo ai fatti. L'unica rete che ha avuto il coraggio di mandare in onda Boris è stata Fox di Sky dove si gode di un certo tipo di libertà,

Boris e il pressapochismo italiano

Arianna (Caterina Guzzanti), poco più di trent'anni, è l'infaticabile assistente di René Ferretti. Intelligente, rapidissima, seria, è l'unica persona intorno al regista che abbia un'idea di cosa siano qualità e buon gusto. Che però, secondo Boris, non sembrano di moda nel panorama italiano. Ma è davvero così? «La satira di Boris non è esagerata, anzi la definirei piuttosto sotto tono», confessa Caterina Guzzanti a *Cristiani nel Mondo*. «Molte cose - aggiunge - non si possono raccontare perché sembrerebbero inventate, ma in realtà abbiamo degli aneddoti che Boris a confronto è poca cosa». Andiamo bene. Guzzanti, come è noto, non gira mai intorno al problema, lo prende di petto. «La situazione del cinema in Italia è drammatica per molti ed entusiasmante per pochi. Con il risultato che lavorano sempre le stesse persone e il pressapochismo è imperante. C'è in giro poco coraggio, più che incapacità. C'è poca voglia di buttarsi in cose nuove perché tutto è misurato con gli incassi: con l'auditel in televisione e con il botteghino al cinema. E quindi trovare una persona che ti dia dei soldi per portare avanti il tuo progetto significa anche dare delle garanzie di guadagno e questo non sempre i giovani e gli emergenti lo possono assicurare».



sia di scrittura che di cast. Per essere chiari, non bisogna chiamare il mondo della politica per scegliere gli attori.

La battuta "non c'è concorrenza" è politicamente scorretta ma più o meno siamo lì. In Italia c'è un monopolio nella cultura, che poi cultura non è. Solo chi ha i soldi si può permettere di produrre un film o una serie televisiva dal momento che le casse dello Stato per questi progetti sono sempre vuote. Al motto "con la cultura non si mangia" (*parola di Giulio Tremonti, ndr.*) fanno eco i cervelli degli italiani che, come insegna la storia del nostro paese, si dimostrano molto più fertili di quanto ci vogliano far credere.

Facciamo un gioco. Pannofino è per un giorno ministro per i Beni Culturali. Da dove inizierebbe?

C'è l'imbarazzo della scelta.

Ho detto un giorno, non una legislatura.

Innanzitutto abbiamo un patrimonio artistico da fare invidia a tutto

il mondo che però non viene in alcun modo valorizzato. Su questo investirei moltissimo, a partire dai musei. E poi, lo ripeto, punterei allo sviluppo intellettuale delle menti. Non ne faccio un discorso di orientamento politico. Mi riferisco più che altro alla possibilità di dare a tutti gli strumenti per esprimersi. Oggi invece sembra essere in atto una lotta a far tacere l'altro.

Fossi il premier le affiderei il dicastero. Tornando a Boris, lo rivedremo in tv?

Non lo deve chiedere a me.

La sua impressione.

Posso dire quello che spero. Comunque non credo nell'immediato.

Quali sono i suoi progetti futuri?

Da maggio lavorerò ad una fiction Rai su Nero Wolf, personaggio inventato dalla penna dello scrittore statunitense Rex Stout. Sarà una bella sfida interpretare non solo un investigatore, ma anche eccentrico e con un gran fiuto.

Boris per tutti

Alfredo (Luca Amorosino) è l'aiuto regista di René Ferretti di cui si fida ciecamente. È uno sperimentatore e per questo viene bacchettato da René quando è chiamato a metterci del suo nel girare una scena delicata. «Non mi fare una recitazione naturalistica, niente luci soffuse e "smarmella" tutto», gli rimprovera ad alta voce il regista. Linguaggio tecnico comprensibile solo per una serie rivolta agli addetti ai lavori? «Assolutamente no. Se fosse così anche Cappuccetto Rosso sarebbe una fiaba di nicchia: riguarda una mamma di montagna, un lupo e un cacciatore» osserva Amorosino. «La lezione che ho imparato – dice l'attore a *Cristiani nel Mondo* – è che una storia più è precisa e più si fa metafora universale».

Più che l'autoreferenzialità, l'handicap di *Boris* è stato fino all'uscita del film di non essere mai andato in onda sui canali della televisione generalista. «Non mi stupisce. *Boris* non è rassicurante. Tutti i personaggi non cambiano con il passare del tempo: nascono e muoiono ipocriti. In *Boris* i meccanismi della debolezza e della povertà umana sono raccontati senza filtri».

Un'ultima curiosità. Mi dica i tre film che non possono mancare nella cineteca dei nostri lettori.

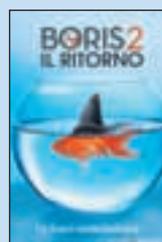
Papillon di Franklin J. Schaffner (1973), C'era una volta in America di Sergio Leone (1984) e uno recente... Hereafter, il nuovo film di Clint Eastwood dove il tema della morte e del aldilà è trattato con una delicatezza estrema. I pianti alla fine si sprecano.

Boris in libreria



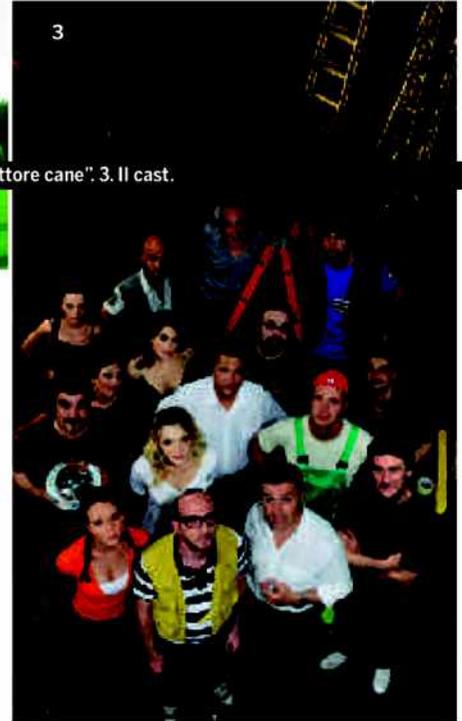
Serie 1

La prima serie è racchiusa in un cofanetto con 3 DVD contenenti i 14 episodi e i contenuti speciali esclusivi tra cui il backstage e le interviste al cast. Distribuito da Mondo Home Entertainment, il cofanetto è in vendita a 29,90 euro.



Serie 2

Feltrinelli propone il cofanetto "Boris 2 - Il Ritorno", dedicato alla seconda stagione, al prezzo di 19,90 euro. Il cofanetto contiene 2 DVD e un libro curato da Enrico Terrone contenente un'intervista agli autori Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo.

ATTUALITÀ *_ il bello dello show*

1. Caterina Guzzanti, "l'assistente alla regia" di *Boris* sia nella sit-com sia nel film. 2. Pietro Sermoniti, "l'attore cane". 3. Il cast.

Boris: meglio in tv!

Eravamo stati "folgorati" dalla sit-com, così siamo andati al cinema per un confronto con il film. Il verdetto? Abbiamo riso a crepapelle. Però la serie è imbattibile

Per ridere si ride. Non c'è dubbio che *Boris - Il film*, traslocando dal piccolo al grande schermo in un'unica puntata di un'ora e 40, sia pieno di gag, alcune davvero esilaranti. Ho riso fin dall'inizio, con l'assurda scena di un giovane Ratzinger che ruzzola su un prato mentre stanno girando la sua agiografia, felice per la scoperta dell'antipolio. Ho riso di nuovo con il comico Martellone che nel repertorio ha due folgoranti battute: "E 'sti cazzi" e "Bucio de culo". Per non parlare dell'attore sfigato che invoca il primo piano promettendo al regista 10, 30, 40 mila euro. O della soap-opera intitolata *Sottaceto* e del cinepanettone *Natale al Polo*

Nord. Boris - Il film, ora nelle sale, è una parodia dietro l'altra con attori capaci di prendersi in giro (Pietro Sermoniti e Carolina Crescentini su tutti). E se la sit-com sbeffeggiava alcuni protagonisti della fiction italiana, il *Boris-Il film* se la prende con il cinema nostrano. Registi sciattoni, sceneggiatori vanagloriosi, attori incapaci, raccomandati, sfigati, tecnici decerebrati, produttori squali: c'è una "sberla" comica per ognuno. In conclusione: il tele-Boris, rapido come un velociraptor, colpisce e affonda; il film invece non è altrettanto scattante. Ma sono sicura che recupererà con un *Boris 2 - La vendetta*.

Lavinia Rittatore

Carolina e... Boris

di Gaspare Baglio



Capace di passare dalle commedie ai film drammatici, Carolina Crescentini, nei panni di Corinna, porta sul grande schermo [c]Boris - Il film[/c]. Dal 1° aprile la serie cult di Sky tv promette risate e riflessioni, anche un po' amare, sul mondo della celluloide made in Italy.



Con buona pace di chi le aveva pronosticato che non avrebbe mai bucato lo schermo con quelle occhiaie, Carolina Crescentini è diventata un'attrice di prim'ordine, capace di passare dalle commedie ai film drammatici senza dimenticare il pubblico della sua generazione. Dopo *Notte prima degli esami - Oggi*, *Parlami d'amore* e *Venti sigarette*, nei panni di Corinna porta sul grande schermo *Boris*, la serie cult di Sky tv. Su un pazzo set che promette risate e riflessioni, anche un po' amare, sul mondo della celluloide made in Italy.

LF Il primo pensiero quando sali in treno?

Spero di avere un posto vicino al finestrino. Il treno mi permette di fantasticare, grazie ai paesaggi che scorrono fuori e offrono mille spunti.

LF Il treno della vita?

Il Centro Sperimentale di Cinematografia. Con 4 amiche ho fatto le selezioni, senza farmi troppe illu-

sioni. E invece siamo state prese tutte.

LF Il miglior compagno di viaggio?

L'iPod. Sono una vera roccettara, ma a seconda del mio stato d'animo spazio molto tra i generi: dal post-rock all'elettronica fino alla Callas.

LF Frecciarossa è?

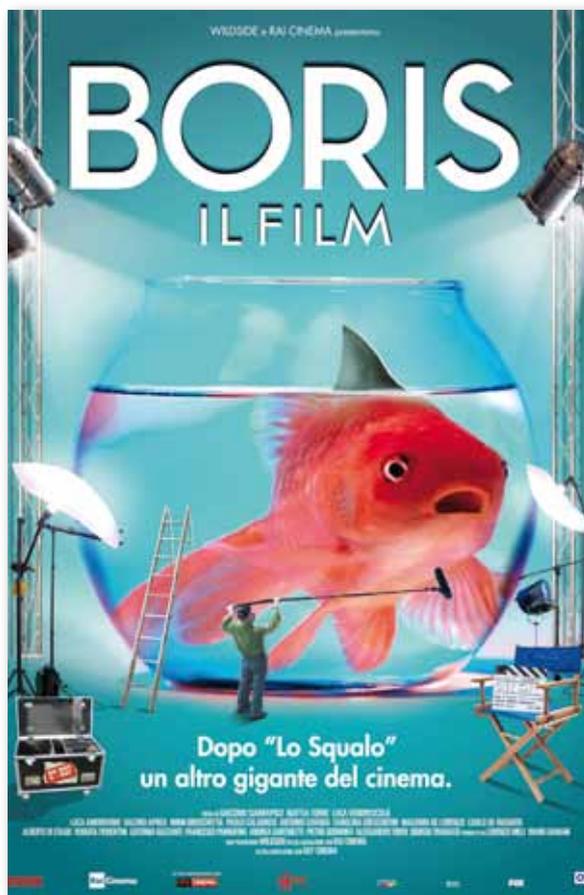
Una dimensione fantastica! Con l'Alta Velocità posso viaggiare nella massima comodità e la preferisco all'aereo.

LF Non viaggi mai senza?

Un libro. In questo momento sto leggendo *Momenti di trascurabile felicità* di Francesco Piccolo. Dello stesso autore ho amato molto anche *La separazione del maschio*.

LF L'ultimo pensiero prima di scendere?

Ho paura di essermi dimenticata qualcosa sul sedile, perché ho l'abitudine di seminare qua e là i miei oggetti.



CAROLINA CRESCENTINI

LE TAPPE

2006 Si diploma al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma ed è nel cast di *H2O* di Alex Infascelli

2007 Debutta sul grande schermo con *Notte Prima degli Esami-Oggi* di Fausto Brizzi e continua con *Cemento armato* di Marco Martani. È protagonista del videoclip dei Gemelli DiVersi [c] Ancora un po' ed entra nel cast della serie di Sky tv Boris

2008 Ancora cinema con *Parlami d'amore* di Silvio Muccino e *I demoni* di San Pietroburgo di Giulio Montaldo. Appare nel video *Io che amo solo te*, cover della celebre canzone di Sergio Endrigo cantata da Fiorella Mannoia

2009 Enzo Monteleone la sceglie per *Due partite*, Massimo Venier la dirige in *Generazione 1000 Euro* e Luca Lucini le affida un ruolo nel film corale *Oggi Sposi*.

2010 Gira *Mine vaganti* di Ferzan Ozpetek e *Venti sigarette* di Aureliano Amadei. Presta il suo volto per il video *Gli Spietati dei Baustelle*.

2011 Torna al cinema con *Boris – Il film*

BORIS – IL FILM

Il regista René Ferretti tenta il salto sul grande schermo con un film d'autore, dopo anni di brutta fiction tv. Ma il mondo del cinema, un po' sofisticato, può essere perfino peggio dei conservatorismi della televisione. E se a questo si aggiunge anche una troupe improvvisata, l'impresa non sarà delle più facili. Tra cinematografari snob, attrici nevrotiche, sceneggiatori modaioli, eroinomani, squali e parvenus, *Boris – il film* mette a nudo un mondo che aspira a una nuova giovinezza, ma soffre di una cronica immaturità. Nelle sale dal 1° aprile.

...e Chi²



Francesco Pannofino

Voce ufficiale di George Clooney e Denzel Washington, Francesco Pannofino è uno dei volti più popolari del piccolo e grande schermo, grazie a film come *Oggi sposi* e *Maschi contro femmine*. È il regista René nella nuova serie cine-televisiva *Boris* e tra i protagonisti di *La nuova squadra* su Rai Tre.

LF Boris: dalla tv al cinema cronaca di un successo...

Già dalla sceneggiatura della puntata pilota sono rimasto affascinato dai contenuti intelligenti e dallo schema narrativo. Ma il successo è andato al di là di ogni più rosea aspettativa.

LF Anche il cast ha fatto la sua parte...

Gli autori non hanno badato ad amicizie e hanno preso tutto il cast con i provini. Sono stati scelti gli attori giusti per il ruolo giusto. In questi casi, se c'è a monte una buona sceneggiatura, è difficile sbagliare.

LF L'evoluzione di René?

Per la prima volta, dopo tanta tv di bassa qualità, si trova tra le mani un film di denuncia, un film "politico". Ma, come spesso succede, dovrà scendere a compromessi che lo porteranno a realizzare un'opera diversa da come l'aveva immaginata.

LF E chi non conosce Boris?

È stata fatta un'operazione ecumenica: i fan della serie tv non rimarranno delusi, e allo stesso tempo il film è accessibile anche a chi non ha mai visto una puntata e non conosce i personaggi.

LF Dopo tanta gavetta, oggi sei un attore di punta del nostro cinema...

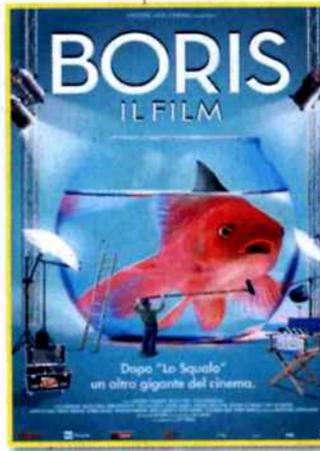
Faccio questo lavoro da più di trent'anni e l'ho vissuto da tutte le angolazioni. Sono contento che l'impegno e l'amore che ci ho messo siano stati riconosciuti.

LF E domani?

Ad aprile uscirà anche la commedia *Faccio un salto all'Havana*, con Enrico Brignano. E a breve inizierà a girare, per la Rai, il remake della celeberrima serie *Nero Wolfe*. G.B.

BORIS - IL FILM

● **Regia:** Giacomo Ciarrapico
Cast: Francesco Pannofino, Antonio Catania
Tornano i protagonisti della serie di Sky. Ora il regista René Ferretti molla la brutta fiction che ha girato per anni e tenta il grande salto: un film d'autore. Ma il mondo della Settima arte può essere perfino peggio di quello del piccolo schermo. Soprattutto per una troupe come questa.



REPARTO SPECIALE

UN MANICOMIO INFESTATO DAI FANTASMI. CON THE WARD-IL REPARTO JOHN CARPENTER RIFÀ LA FOSSA DEI SERPENTI

Perché la bella Kristen si ritrova pesta e sedata in un reparto psichiatrico in compagnia di quattro disgraziate che non sono in grado di spiegarle niente? È una piromane? È impazzita? Dove scompaiono le ragazze che passano dal reparto? E come mai sono tutte così carine le ragazze infilate nei manicomi cinematografici? E soprattutto, cosa o chi di notte, nelle celle, nel buio, nelle docce, impazza, sotto forma di fantasma e pasticcia coi ferri da chirurgo? *La fossa dei serpenti* secondo John Carpenter. Per alcuni non all'altezza del maestro, per altri notevole soprattutto per le scene di doccia. Da capire se per via dei nudi o degli spaventati. (M.B.)



Cinema

BRRR! Ai sub abbandonati al largo, agli escursionisti mutilati, agli alpinisti fracassati, potete ora aggiungere gli sciatori surgelati appesi alla seggiovia. È **Frozen...**



RICAMBI

L'idea viene da un romanzo distopico di Kazuo Ishiguro (l'autore di *Quel che resta del giorno*). Distopico perché il film si svolge in un'oggi alternativa (e inquietante): tre giovani crescono alligati e innamorati in un campus ovalato, in attesa di diventare Donatori. Di che? Di organi. Sono cloni umani, carne allevata per produrre pezzi di ricambio. Non dureranno molto... E allora tutta quella delicata educazione? Per dimostrare che anche i cloni hanno un'anima. Dal Mark Romanek di *One Hour Photo*. (M.B.)



ALTRI FILM

DI GIOVANNI VALERIO



SORELLE MAI

Gli anni Zero, dal '99 al 2008, della famiglia di Marco Bellocchio. Ripresi dagli allievi della sua scuola cinema, vita, amori, vecchie zie. Tra realtà e fiction, stagione dopo stagione, un "film per caso" nella tenuta dei *Pugni in tasca*.



SOTTO IL VESTITO NIENTE - L'ULTIMA SFILATA

25 anni dopo i Vanzina tornano sul luogo del delitto: Milano tra escort, sesso, droga e modelle morte. Dietro però c'è un feuilleton che sfiora il ridicolo. ★



BORIS IL FILM

Dopo tre stagioni tv, il regista Pannofino e Boris il pesciolino vogliono il grande schermo per dire no alla monnezza televisiva. Idea: *La Casta* diventa film! Troverà gli stessi attori cani, lo stesso paraculismo. La solita Italia. ★★



SE SEI COSÌ, TI DICO SÌ

Cantante-meteora degli anni Ottanta, il pugliese Piero Cicala (Emilio Solfrizzi) fa il cuoco nella trattoria della ex moglie (Iaia Forte). Invitato in tv, a Roma incontra una diva (Belen) che lo porterà dall'altra parte del mondo (e in un altro mondo).



C'È CHI DICE NO

Al liceo sognavano di diventare giornalisti, medici, docenti universitari. A 30 e qualcosa, tre amici (Luca Argentero, Paola Cortellesi, Paolo Ruffini) si ritrovano invece precari, delusi, sconfitti. E vogliono vendicarsi di raccomandati e baroni (Giorgio Albertazzi).



FASTER

Esce di galera per vendicare il fratello e scoprire chi gli ha lasciato una pallottola in testa. Quattro giorni da killer, tra inseguimenti e sparatorie: routine di genere. Buona notizia: Dwayne Johnson torna *The Rock*. Duro, (quasi) muto, violento. Incazzoso. ★★



SPACE DOGS 3D

Cani (e topi) nello spazio: dall'Est con successo arriva il primo cartoon 3D russo, con tanta nostalgia per i cosmonauti sovietici. La cagnetta diva del Circo di Mosca e una randaglia vengono rapite per un programma segreto. Destinazione: stelle (rosse).

Cinema Il protagonista, Francesco Pannofino, è anche il doppiatore di George Clooney

Con Boris... il divertimento è di serie!

La versione per il grande schermo del celebre telefilm di Sky, ripropone l'esilarante cast del format originale. Nelle sale anche il nuovo film di John Carpenter, maestro del brivido

Regia: Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo
Cast: Francesco Pannofino, Antonio Catania

Questa volta René Ferretti, il regista di tante soap opera di successo, ha deciso: lascerà la sicurezza economica della Tv trash per buttarsi nel cinema. È questo l'incipit da cui parte l'irresistibile versione per il grande schermo di *Boris* (nome di un pesce portafortuna), serie di culto lanciata da Fox. Sul canale di Sky, infatti, la saga a puntate (andata in onda per tre stagioni, a partire dal 2007) ha conquistato migliaia di fan per lo spirito dissacrante delle storie raccontate. Al centro, una troupe che dire variegata è dir poco. E in questa nuova veste, tornano quelle che ormai sono diventate facce amiche: da Francesco Pannofino (già voce italiana di George Clooney) a Carolina Crescentini, da Enzo Catania a Caterina Guzzanti e Giorgio Tirabassi. **V**



SQUADRA VINCENTE

Nelle puntate prodotte da Fox (su Sky), i protagonisti di *Boris* sono alle prese con la realizzazione di una soap. Nella nuova avventura, invece, sono chiamati a girare un film per il cinema. Qui a sinistra, si riconoscono Francesco Pannofino (52 anni, con in mano la boccia del pesce rosso), Caterina Guzzanti (34, con la maglia arancione), Pietro Sermonti (39, con il cappellino rosso) e Antonio Catania (59, in prima fila con la camicia bianca). Sopra, Carolina Crescentini (30).

L'intervista

**Pannofino superstar:
famoso per Clooney
ma amo Washington**



Galvani a pagina 11

«La vera voce sono gli occhi»

Pannofino: Clooney mi ha reso famoso, ma amo lo sguardo di Washington

Il doppiatore e attore, nelle sale con «Boris», a 20 anni fu testimone della strage di via Fani: ricordo doloroso

di Michele Galvani

ROMA - A scuola faceva «il giullare» e si divertiva a «imitare i professori». E' allora che si è reso conto di «avere delle capacità vocali particolari». Francesco Pannofino, 52 anni, oggi è un volto (quasi) famoso. Per strada cominciano a riconoscerlo, per molti è il regista pazzo René Ferretti di *Boris* (è appena uscito il film tratto dalla serie tv cult), per altri è quello dello spot Telecom accanto alla coppia Hunziker-Travolta o uno dei protagonisti (minori) de *I Cesaroni*. Ma Pannofino è famoso soprattutto per essere la voce di George Clooney, oltre che di Tom Hanks (in *Forrest Gump*), Denzel Washington, Antonio Banderas, Vin Diesel e Wesley Snipes.

Pannofino, cosa rappresenta per lei la voce?

«Lo strumento di lavoro più importante. Senza, è difficile farsi sentire».

Anche da bambino aveva questo timbro?

«Se ci fossi nato sarebbe stata una cosa gravissima».

Magari alle medie.

«Ecco, lì grazie alla mia voce facevo il comico e facevo ridere tutti. Non pensavo di diventare un professionista».

Voleva fare l'attore?

«Anche. In realtà volevo diventare un calciatore: facevo l'ala, poi mi hanno retrocesso a terzino, oggi mi mettono in porta».

Il mestiere di doppiatore come arriva?

«Dal teatro, mia grande passione, e da alcuni incontri felici».

Si guadagna bene?

«Tanto quanto basta per vivere: la realtà è che si tratta di un lavoro mol-

to faticoso e oscuro, che non viene pubblicizzato».

Però grazie a George Clooney è diventato famoso.

«E pensare che non l'ho mai conosciuto, ci ho parlato solo una volta al telefono».

Quando la vedrà gli prenderà un colpo.

«Perché?»

Lei non è certo un sex-symbol.

«Mica sono brutto».

C'è un attore di Hollywood a cui è più legato?

«Denzel Washington, un grandissimo: da lui ho carpito tanti segreti, è uno dei pochi che lavora con gli occhi. Sarei onorato di incontrarlo».

Nel frattempo è al cinema con «Boris - il film». Il mito finirà qui?

«Mai dire mai, io spero che continui, ma ad oggi non ci sono seguiti in previsione».

Ha qualcosa in comune con il protagonista, René?

«C'è sempre qualcosa di simile nei personaggi su cui lavoro: qui direi le incazzature, le sfuriate».

Prossimi progetti?

«A giorni inizio a girare *Poker generation*».

Lei è uno che gioca?

«Sì, ma senza accanimento».

E' vero che il 16 marzo 1978 fu testimone oculare della strage di via Fani?

«Sì».

Che ricordo ha?

«Doloroso: lì abitavano i miei genitori. Ero alla fermata dell'autobus, dovevo andare all'Università. A un certo punto ho sentito gli spari. Sono corso e ho visto la carneficina. Avevo 20 anni: ho ancora tutto nella testa».



Il regista: "È come un coitus interruptus"

Boris "serrato" per Viperetta

Annullata la prima a Roma per una protesta contro Ferrero: tutti a casa (compresi i vip)

Un coitus interruptus", secondo il regista Luca Vendruscolo. Ma non è un film porno, è Boris, e la contracccezione ce l'ha messa "Er viperetta": venerdì sera la vernice all'Adriano di Roma è saltata, causa sciopero indetto intorno alle 18 dai lavoratori di Mediaport, il circuito di Massimo Ferrero.

PERCHÉ? Si vocifera, e si lamenta, un alterco tra un dipendente e il proprietario, così grave da far cadere la serranda sulle sale capoline del gruppo, di cui cinque con Boris - Il Film in cartellone: "Un danno enorme, 200mila euro che se ne vanno", dicono gli amici di Renè Ferretti alias Francesco Pannofino, ma il testa a testa per la vetta del box office con Nessuno mi può giudicare di Max Bruno non pare compromesso. Comunque, non ditelo ai vip, che per quell'anteprema avevano - udite, udite! - addirittura pagato. Ebbene, in 500, tra famosi e non, si sono dovuti accontentare dell'epitaffio in sala di Giacomo Ciarrapico, regista a sei occhi con Mattia Torre e Vendruscolo: "E' il finale non scritto di Boris". Dopo questo imprevedibile final cut, la polizia ha scortato il deflusso dei mancati spettatori, con l'ordine a far da problema pubblico. Perché non era finita qui: ancora alle 21, online si vendevano i biglietti per le proiezioni successive, nonostante Mediaport avesse chiuso i battenti an-

che per la giornata di sabato. Un putiferio, che vale a Vendruscolo un'ironica constatazione meta-cinematografica: "Ti aspetti una festa, e ti ritrovi sbattuto tra i flutti. Niente di drammatico, chiariamolo, ma è la dimostrazione che Boris non è solo una commedia. Forse, questa conclusione piacerebbe a Ferretti".

IMPEGNATTO sul set a Malta, Pannofino se l'è scampata, insieme a Giorgio Tirabassi e Antonio Catania: presenti e scontenti, viceversa, autori, il resto del cast e la troupe, poi dirottati al Circolo degli Artisti per una festa non più sotto il segno dei pesci (Boris ci perdoni), ma della Viperetta. Lo zodiaco conoscerà una nuova figura domani, quando la questione sciopero arriverà sul tavolo con Ferrero da un lato e 01 Distribution, che lo distribuisce in 338 sale (meno qualcuna), dall'altro, ma l'acqua nella boccia è già avvelenata. Non bastavano i precari che già avevano movimentato la conferenza stampa di Boris al grido di "Dai, dai, dai che la rigiriamo l'Italia" né le peripezie sullo schermo di Ferretti, che vorrebbe fare della Casta di Rizzo e Stella un film d'autore ma si ritroverà con un cinepanettone, la legge del contrappasso paga anche al cinema: pesce d'aprile? E pesce d'aprile sia.

fed. pon.



Dalla sit-com alla pellicola: in sala il cast festeggia con gli ammiratori della serie-cult

BAGNO DI FOLLA PER IL FILM

Frasi-tormentone a Carolina Crescentini
E il figure Pannofino saluta in romanesco

Dive "cagne" e fans che cinema con Boris

di CLAUDIA ALI

La corazzata di "Boris" saluta il pubblico. Non un film come tanti, Boris, ma una religione, un modo di essere e di vivere con ironia la nostra realtà, attraverso la metafora del set. Al cinema di piazza Cavour, dunque, ieri sera, non c'era un pubblico di appassionati di cinema, come ogni sacrosanto venerdì sera, c'era schierato lo zoccolo duro dei fans della serie più amata di questi tempi. E chi sono questi ultrà romani? L'identikit del cultore-tipo potrebbe essere questa: per lo più giovani e giovanissimi, amanti delle serie americane, mediamente colti, senza miti o idoli. Infatti Boris è per sua natura la rivincita di attrezzisti, segretari di edizione, stagisti schiavizzati, runner e macchinisti, a discapito dei registi e soprattutto degli attori. E' proprio **Carolina Crescentini**, nel film *Corinna* attrice super raccomandata e per giunta "cagna maledetta", a spiegare il tipo di empatia che si è instaurata negli anni con i fans: «Lo vedete questo calore che le persone ci stanno mostrando qui in sala, è una cosa molto particolare per me: il pubblico di Boris non è normale, è come se ci conoscessimo da sempre, anzi, come se con tutti loro ci fossimo viste tutte le serie sul divano di casa mia. E poi con i romani è ancora più forte, c'è proprio appartenenza». Carolina si sganascia quando i fans le

urlano le frasi-tormentone: "Cagna pure in foto", oppure "Io ho gli anni che ho", fino al classico

dei classici "cagna maledetta". «E poi è bello festeggiare tutti insieme fino a tarda notte al Circolo degli Artisti con i nostri amici-fans, perché nessuno di noi ha mai avuto pretese di divismo e le nostre feste sono sempre state aperte al pubblico». In sala ci sono ancora gli autori e registi **Mattia Torre, Luca Vendruscolo e Giacomo Ciarrapico**, e quasi tutto il cast, **Paolo Calabresi, Caterina Guzzanti, Pietro Sermonti, Alberto Di Stasio, Roberta Fiorentini, Valerio Aprea, Ninni Bruschetta, Andrea Sartoretti, Alessandro Tiberi, Luca Morosino, Massimo De Lorenzo e Carlo Ruggeri**. C'è anche **Lorenzo Mieli** che ha prodotto la serie e il film con Rai Cinema. Ma ieri sera mancava proprio il centravanti di sfondamento, **Renè Ferretti**, ovvero **Francesco Pannofino**, assente giustificato, a Malta per lavoro. Ma chiama al telefono i compagni del set e si raccomanda col pubblico: «Godetevi il film anche da parte mia. Se vi piacerà passare parola agli amici, sennò, per favore, fatevi i fatti vostri. Adoro il pubblico, mi dà grandissime dimostrazioni d'affetto quotidiane. Vorrà di' che li faccio ride'!», scherza in romanesco,

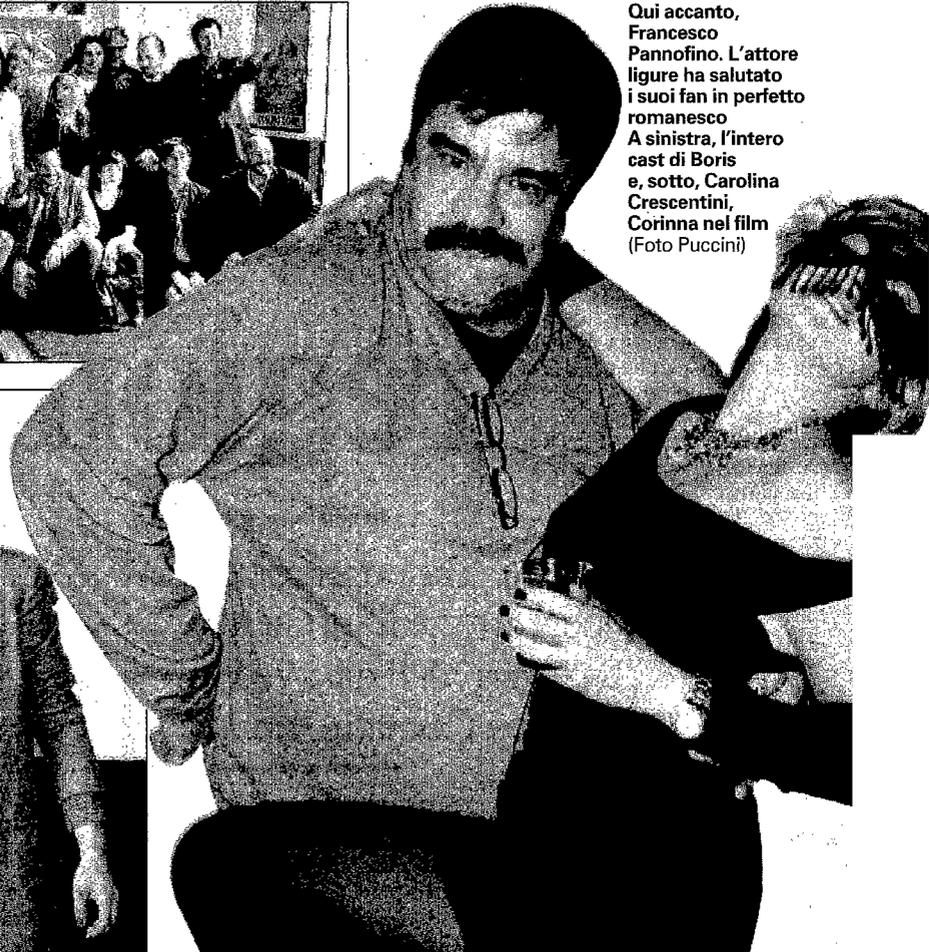
lui, nato e cresciuto a Imperia. Saluta con una vera dichiarazione d'amore: «Renè è il miglior personaggio che io potessi incontrare nella mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui accanto, Francesco Pannofino. L'attore ligure ha salutato i suoi fan in perfetto romanesco. A sinistra, l'intero cast di Boris e, sotto, Carolina Crescentini, Corinna nel film (Foto Puccini)



Boris, i ribelli del video

In sala

Renè Ferretti e la sua scalcinata troupe sbarcano al cinema. E dietro la macchina da presa il racconto del nostro Paese che crede di vivere nel piccolo schermo

Federico Raponi

La risata, sì, ma spietata, sul malcostume. Dopo il successo sul piccolo schermo, la serie su una cinica troupe televisiva specchio dei nostri tempi è diventata *Boris - il film*, firmato anch'esso da Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo. «Sarebbe una commedia, ma noi - ammette Ciarrapico - continuiamo a parlare di "urlo di dolore", di un film che sa di morte: non è il modo migliore per attrarre la gente».

Com'era nata la fiction?

Lorenzo Mieli ci aveva invitato a scrivere la puntata pilota di una serie. Poi ci è stato chiesto di farne altre 14 lasciandoci totalmente liberi, unica condizione che avevamo posto. Il che è abbastanza raro per la TV, penso sia anche uno dei motivi per cui la gente quando lo vede dice: "Strano!".

Oltre a questa libertà, quali altri motivi ne hanno fatto un caso?

Beh, un insieme di attori che hanno capito perfettamente la scrittura, a cui ognuno di loro ha dato un valore aggiunto, e poi penso che da essa trapeli il nostro furore.

Dal marcio che c'è dietro un set televisivo siete passati a quello cinematografico?

Sono pretesti per raccontare questo Paese, dove la TV ha ben visibile la sua bruttezza, i meccanismi distorti, l'intervento grottesco della politica in ogni decisione. Per attaccarla abbiamo scritto 42 puntate, perché lì ne succedono di tutti i colori. Il cinema è più sottile, si ammanta di una libertà che però non ha, ed è molto polveroso, completamente arenato su se stesso.

Ed è il pubblico a determinare l'offerta o viceversa?

Oggi il pubblico viene interpretato in un certo modo da persone che dicono: "Alla

gente piace questo". In realtà prende quel-

lo che c'è, e questo impoverisce una società. La fruizione culturale viene dalla tv, si pensa che la realtà sia come la raccontano le fiction, è incredibile e gravissimo.

Ci sono però anche commedie con idee che stanno conoscendo un alto gradimento.

Ci sono due modi di fare commedia: la risata come fine, per rilassare, oppure come pretesto per dire qualcosa. Io credo sia bello che un film possa accendere un dibattito, e sono contento che i film italiani vadano bene, quando ci sono stati i tagli il ministro Tremonti ha detto che con la Cultura non si mangia. È pazzesco, a parte il fatto che l'uomo più ricco d'Italia con la televisione e il cinema ci ha fatto i miliardi, e poi quelle commedie che stanno andando bene sono la dimostrazione che se uno ha occhio e investe può anche guadagnarci dei soldi, il cinema non è solo assistenzialismo. ■



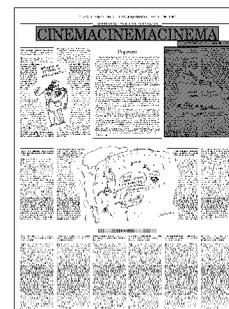
CINEMACINEMACINEMA

scelti da Mariarosa Mancuso

BORIS - IL FILM di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo, con Francesco Pannofino

La satira al cinema funziona meglio che alla tv. Nessuno ha dubbi, basta guardarle, che tranne rare eccezioni le fiction italiane siano girate come si vede nella serie televisiva Boris (la seconda stagione è uscita in dvd da Feltrinelli, se vi serve un ripasso). Copioni così così, scritti frettolosamente e comunque modificabili se qualcuno dall'alto - diciamo il delegato di produzione Rai o Mediaset - decide di farlo. Attori e attrici con una gamma espressiva che va da A a B (quando manca anche la seconda espressione, si provvede con i cappelli o le acconciature, come Clint Eastwood nei western all'italiana). Operatori, fonici e fotografi luci che aspettano soltanto l'ora di andarsene a casa. Registi come René Ferretti, specializzati in riprese veloci e buona la prima, se proprio non si vede un microfono in campo o il protagonista sbaglia la battuta. Direttori della fotografia che invece di illuminare accendono qualche luce qua e là. Ma al cinema no. Al cinema abbiamo i migliori direttori della fotogra-

fia del mondo, dicono. Abbiamo attori che se fossero a Hollywood vincerebbero Oscar a ripetizione (ci vogliono male perché siamo italiani, e quello che hanno dato a Roberto Benigni per "La vita è bella" quasi lo vorrebbero indietro con la scusa "ci siamo sbagliati"). Abbiamo grandi maestri che una volta massacravano intere famiglie (usando come set la propria casa di campagna) e ora celebrano le nonne chine sul quaderno con la nipotina (usando come set la stessa casa di campagna: a noi, che abbiamo il cuore tenero, fa un pochino impressione). Abbiamo manifestanti che protestano per i tagli alla cultura, e ora che il Fus è stato ripristinato sono costretti a farsi venire un'idea per il prossimo film (magari un regista che combatte contro i tagli alla cultura, perché no?, il pubblico fa la fila per vedere storie tanto appassionanti). Abbiamo registi di commedie che credono di essere Totò, nel senso che verranno rivalutati dai posteri, e altri che quando i cinepanettoni incassano sono bravi loro a intercettare il paese reale, e quando invece non incassano il pubblico ridiventa improvvisamente coglione e facilmente influenzabile da Facebook. "Boris - Il film" non fa prigionieri. Attacca perfino gli sceneggiatori che scrivono copioni di grande impegno sociale sfruttando i precari nello scantinato.



COMMEDIA

Boris, si salvi chi può

Dai cinepanettoni ai film d'autore, diverte "il peggio dei set"

Il giovane Ratzinger, futuro Benedetto XVI, che corre gioioso a rallentatore in un campo di grano? È troppo anche per un regista come René alias Pannofino, che su Fox Sky abbiamo visto per tre stagioni dirigere il peggio della fiction tv. Ma c'è un limite e in *Boris il film*, ispirato all'omonima serie (ormai un cult e chi l'ha persa può recuperarne 14 puntate nel cofanetto Feltrinelli *Boris 2* in uscita), l'esasperato René abbandona il set su due piedi e ci torna solo quando il suo direttore di produzione (Di Stasio) gli fa una proposta di cinema vero, e cioè una pellicola «alla Gomorra» ispirata a *La casta* di Rizzo/Stella. Il copione viene affidato ai soliti tre ciniconi di Sceneggiatura Democratica, che usano spassarsela mentre i loro «negri» lavorano, ma per un prodotto di cotante ambizioni la cialtronesca troupe di sempre non può funzionare, ci vogliono collaboratori di qualità. Così ecco ingaggiato il sublime maestro delle luci che butta via una giornata solo perché non ha il raggio di sole giusto; ed ecco entrare in scena la diva tormentata dal senso di inadeguatezza, che parla sussurrando appena e nessuno la sente. Sul fronte della produzione non va meglio con i finanziatori che si dileguano nel presentare la catastrofe, inclusa mamma Rai; salvo poi riapparire quando il progetto risorge nella gloriosa forma del cinepanettone «Natale con la Casta»: dove la «casta» sta per un gruppetto di indiani infilati dentro tanto per giustifi-

care il titolo senza incorrere negli strali degli autori del libro.

Dopo aver messo alla berlina le scadentissime soap italiane con i suoi tecnici scalcinati (fatta salva l'assistente Caterina Guzzanti) e i suoi divi cani e rompiscatole (Pietro Sermonti e Carolina Crescentini), lo spiritoso trio Ciarrapico Torre/Vendruscolo prende di mira un cinema alto anch'esso pretenzioso e inaffidabile, mentre il pubblico che se la ride di peti e battutacce non fa migliore figura. A volerne trarre un quadro che partendo dalla settima arte investe il paese, ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Ma c'è un piccolo contraltare di positività in *Boris*: e nasce dal clima di grande famigliola che esiste sul set, dall'affezione che questi simpatici facitori di «monnezza» dimostrano per il loro lavoro, dall'eccellente disponibilità che tirano fuori nei momenti critici. In fondo l'Italia è anche questo, consoliamoci. (A. L.K.)

BORIS IL FILM

di Ciarrapico/Torre/Vendruscolo; con Francesco Pannofino, Aberto Di Stasio. Italia, 2011

TORINO, Eliseo, Massimo, Reposi, The Space, Uci, Ugc; **MILANO**, Anteo, Apollo, Colosseo, Uci; **GENOVA**, The Space, Sivori, Uci; **ROMA**, Adriano, Alhambra, Ambassade, Andromeda, Antares, Atlantic, Barberini, Broadway, Ciak, Cineland, Eurcine, Galaxy, Jolly, King, Maestro, Odeon, Reale, Roxy, Parioli, Ugc; **NAPOLI**, America Hall, Med, Modernissimo, Metropolitan; **PALERMO**, Metropolitan, Rouge et noir, Uci

**Il trio Ciarrapico
Torre/Vendruscolo
non delude
Bravo l'intero cast**





Pietro Sermonti e Carolina Crescentini in una scena di *Boris il film*, ispirato all'omonima serie tivù

Terzani e la poesia brillano in un povero cineweekend

cinema

Nelle sale spicca «La fine è il mio inizio» con Bruno Ganz nei panni del famoso giornalista, ormai vicino alla morte

DI ALESSANDRA DE LUCA

È possibile che le parole diventino le star di un film? Che una pellicola riesca a raccontare il fascino del narrare? Che i protagonisti di una storia commuovano e regalino speranza parlando solo di vita e di

morte? Ci riesce **La fine è il mio inizio** di Jo Baier – con Bruno Ganz, Elio Germano, Andrea Osvarth e Erika Pluhar – riduzione per lo schermo dell'omonimo libro dialogo di Tiziano Terzani, in cui il grande inviato che per oltre trent'anni ha raccontato l'Asia, giunto

ormai al termine della propria vita, chiama a sé il figlio Folco (cosceneggiatore del film) per raccontargli la sua storia e con quanta serenità si stia avvicinando alla morte. Niente flashback, solo una lunga chiacchierata nella casa di famiglia, a Orsigna, tra i monti della Toscana, per ascoltare dalle parole dell'uomo pronto al viaggio più misterioso dell'esistenza quanto il ritorno alla spiritualità sia l'unica vera, grande rivoluzione per il genere umano. Le parole e la

scoperta della bellezza nascosta che ci circonda sono al centro anche di **Poetry**, diretto dal coreano Lee Chang-dong, (premio per la sceneggiatura all'ultimo Festival di Cannes) in cui una sessantenne fa i conti con un nipote che ha commesso un odioso crimine e con l'Alzheimer che sta cancellando la sua memoria. Il corso di poesia al quale si scrive le offre la possibilità di dare un nome e un senso profondo a ciò che vede, cogliendone tutto il fascino, ma anche il profondo dolore di cui è pervaso. A regalare allegria ci pensa invece **Boris** di Giacomo Ciarrapico,

Mattia Torre e Luca Vendruscolo, autori e registi anche della serie tv di culto arrivata ora sul grande schermo. La storia è quella del regista Renè Ferretti che dopo anni di pessima fiction con la sua scalcagnata troupe ha finalmente la possibilità di sperimentare la libertà artistica del cinema portando sullo schermo un copione serio, «alla Gomorra». Ma il pover'uomo (Francesco Pannofino) scoprirà che il mondo della settima arte è persino peggio, specchio di un'Italia approssimativa e cialtronesca. Una delle più riuscite commedie italiane degli ultimi anni, il film mescola sapientemente ferocia e umorismo, amarezza e divertimento, battute e dialoghi folgoranti, un cast di bravi attori e molte gag. Per i più piccoli c'è **Hop** di Tim Hill, ovvero le avventure del figlio adolescente del coniglio

pasquale che alla vigilia del suo primo impegno ufficiale scappa a Hollywood per coronare il suo sogno di batterista. Qui incontra un giovane umano altrettanto indeciso su cosa fare da grande e i due finiranno per diventare grandi amici. Mescolando live action e pupazzi tridimensionali, il film regala momenti di autentico divertimento, ma come spesso capita ultimamente nei cartoon, la voce del protagonista è la vera nota stonata. Lasciate perdere **Mia moglie per finta** di Dennis Dugan, stanca e sciatta commedia degli equivoci

su un impenitente dongiovanni che scopre di amare la donna che ha sotto il naso, mentre **Kick-Ass** di Matthew Vaughn, adattamento della graphic novel di Mark Millar, racconta della trasformazione di Dave da adolescente frustrato a improbabile supereroe. Scoprirà presto però che non è il solo a voler combattere le ingiustizie. Delude infine **The Ward - Il reparto**, horror di John Carpenter ambientato tra le giovani mentalmente disturbate di un ospedale psichiatrico minacciato da oscure presenze e inquietanti sparizioni.

Nelle sale anche l'intenso «Poetry» di Lee Chang-dong e «Boris» che mette alla berlina il peggio del cinema italiano



Gli strali di «Boris» infilzano l'Italia

Ciarrapico, Torre e Vendruscolo portano dalla tv al cinema il tracimante umorismo delle loro storie, specchio del Belpaese

Boris - Il film

Regia di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo

Con Francesco Pannofino, Ninni Bruschetta, Carolina Crescentini, Antonio Catania

Italia, 2011

Distribuzione: OI

ALBERTO CRESPI

No, non c'è stato alcun accordo «pubblicitario» con i giornalisti-superstar Stella & Rizzo: la banda di Boris non ha chiesto il permesso di utilizzare il titolo *La casta*, l'ha fatto e basta, con il felice atteggiamento da commando che li contraddistingue. Anche perché, come viene detto nel film, come diavolo si potrebbe trarre un film da *La casta*? È un libro solo di numeri. In realtà si mormora che l'idea di fare un film da *La casta* sia circolata, nel cinema italiano di questo infelice XXI secolo, il che dimostra quanto le idee stiano a zero e quanto quelli di Boris stiano sul pezzo.

In *Boris - Il film*, *La casta* è il film che viene proposto al regista René Ferretti per fare il grande salto rispetto all'orrida fiction televisiva (*Gli occhi del cuore*) della quale è prigioniero. L'idea è di fare un'opera di denuncia alla *Gomorra*. Ferretti annuncia ai vecchi sodali che in questo nuovo progetto non c'è posto per loro, gua-

dagnandosi odio imperituro. Ma poi li richiama tutti, compresa la mitica attrice «cagna» Corinna. Nel frattempo il film di denuncia prende una piega sempre più laida fino a diventare un cine-panettone intitolato *Natale con la casta*; e quando arriva la diffida a utilizzare il titolo, basta mettere una maiuscola (*Natale con la Casta*) e sperare che Laetitia accetti il ruolo...

I tre registi-autori della serie - Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo - hanno fatto centro: trasferendo i propri strali satirici dalla tv al cinema, non hanno perso l'umorismo e il divertimento che tracimavano dai canali di Sky. Di più: poiché il cinema è comunque un universo di riferimento più «alto» rispetto alla tv, *Boris - Il film* diventa uno specchio deformante messo di fronte all'Italia, già di per sé assai grottesca, di questo scorcio storico. C'è un momento altissimo, nel film, in cui tutto ciò diventa chiaro: la lezione di sceneggiatura in cui Glauco - Giorgio Tirabassi, bravissimo - spiega ai colleghi come si realizza un cine-panettone. «Ho in mente un attacco... ecco, scrivi: l'Italia è il paese che amo, dove ho le mie radici...». Sì, è la mitica, terribile «discesa in campo» del ridicolo premier che ci ritroviamo. *Boris - Il film* spiega perché l'Italia è berlusconiana - e felice di esserlo. ●



Crescentini «Odio quelle scarse che fanno le dive»

Protagonista in *Boris*, il film nato dalla serie tv che esce oggi:
«Ragazze, non serve vendersi»

FILIPPO CONTICELLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO ● La risata o il castigo, una battuta o un avvertimento, tutto inizia e finisce con gli occhi. **Carolina Crescentini**, trentenne romana della *nouvelle vague* d'attrici italiane, usa lo sguardo gelido nel lavoro e nella vita. Il particolare risalta anche in *Boris - Il film*, da oggi al cinema dopo 4 anni di fortunata serie che sbeffeggia il mondo della tv. Stesso cast della fiction ma diversa missione: la troupe sgangherata del regista René Ferretti (interpretato da Francesco Pannofino) lascia la televisione e tenta l'avventura al cinema. Nel cortocircuito comico non si risparmiano né lo snobismo di certi cineasti né il trash di certi cinepanettoni. E davanti alla telecamera rimane sempre Corinna, un'attrice «cagna» imposta a Ferretti per «ordini superiori». È un tipo «con pochissimo cervello e occhi pronti a cinguettare».

È complicato recitare la parte di una donna che non sa recitare?

«Fare la "cagna" non è facile ma è divertente. Basta fare un po' di zapping e copiare qualche collega per trovare l'ispirazione. Del resto, ricordo il primo provino per *Boris*, quando un'assistente casting che avevo incontrato qualche giorno prima mi disse: "Niente da fare per l'altra parte, hanno scelto una imposta dalla rete". Era una frase vera che abbiamo usato anche nella serie: di Corinna nella realtà

ce ne sono parecchie».

E la televisione e il cinema come possono difendersi?

«In realtà, gente così aiuta un attore a migliorarsi. Corinna fa talmente schifo da essere quasi un manuale da distribuire sui set: fa tutto ciò che non si deve fare, soprattutto rompere con capricci inutili».

Ce l'ha con le sue colleghe che s'atteggiano a dive?

«Non sopporto chi fa ritardare le riprese perché un ricciolo è a destra anziché a sinistra. Serve meno egocentrismo e più professionalità perché si lavora in squadra e nessuno fa un film da solo. Sarebbe ora di capire che da noi non ci sono più i presupposti per il divismo».

Che effetto le fa interpretare un modello frivolo contro cui oggi tante donne manifestano?

«Corinna non rappresenta la maggioranza delle italiane. Ma è anche vero che tante ragazze vorrebbero somigliare a lei, fare carriera come lei: per questo bisogna difendere l'alternativa a Corinna e far capire che

non serve vendersi per andare avanti».

Ma qualche proposta indecente l'avrà ricevuta anche la Crescentini?

«No, uno ci prova soltanto se dall'altra parte vede segnali, se si è ambigui. Ma a me non è mai successo: io gli uomini li fucilo prima con gli occhi».



Atto d'accusa contro il piedistallo d'argilla del sistema cinematografico italiano

Boris, il cinema fa finta di niente

Nei salotti romani nobili si snobba la pellicola, non una battuta autoironica

ANDREA PIERSANTI

Il cinema italiano non sa fare autocritica. È la verità che non ti aspetti. In sala, insieme con gli eroi di *Boris il film*, gli stessi con i quali hai imparato a ridere dei difetti della tv italiana grazie alla serie di successo andata in onda per tre stagioni su Sky e Cielo, avresti voluto vedere i protagonisti del cinema italiano (quelli veri, quelli citati e additati al pubblico ludibrio nel film) alzarsi in piedi e tirare pomodori sullo schermo. Invece niente. Chissà come la prenderanno i cinematografari italiani, si chiedevano alla vigilia i due produttori **Lorenzo Mieli** e **Mario Gianani**. Ma non è successo nulla. Qualche sorrisetto tirato. Un paio di allusioni sornione sulle recensioni più togate. E basta. Sorprende questo silenzio imbarazzato. Il film, infatti, non fa sconti a nessuno. "Il regista televisivo **René Ferretti** (**Francesco Pannofino**) tenta il grande salto - si

legge nella scheda di produzione -: un film d'autore dopo tanti anni di fiction su carabinieri, intrighi ospeda-

lieri e drammi in costume da prima serata. Insomma, un risarcimento dopo tutta una carriera dedicata al brutto. Ma il mondo del cinema è addirittura peggio di quello della tv". Di fronte alla violenza dissacratoria e iconoclasta di *Boris* scritto e diretto da **Giacomo Ciarrapico**, **Mattia Torre** e **Luca Vendruscolo**, gli stessi sceneggiatori della fortunata serie tv (nelle sale dal 1° aprile in 300 schermi, distribuito dalla 01), il cinema italiano brilla per una assoluta mancanza di reazioni. Come se le critiche feroci

di *Boris il film* riguardassero qualcun altro. Come se il nostro cinema ne uscisse assolto. Ma è un silenzio che non convince. Basterebbe come prova lo spazio de-

filato e marginale che il quotidiano più snob del cinema italiano, *La Repubblica* ha dedicato al film dopo la conferenza stampa. "*Boris*, il film ha il merito di staccarsi dalla serie, spostando i riferimenti televisivi a quelli del cinema, svizzerandone luoghi comuni e paure", scrive **Rita Celi** sul quotidiano diretto da **Mauro**. E basta. L'atteggiamento è so-

spetto e, tutto sommato, sorprendente anche perché è facile ricordare le battaglie campali che registi e attori, associazioni e salotti del nostro sistema cinematografico, hanno invece scatenato per molto meno. Per una dichiarazione un po' border line del ministro di turno. Per un nomina non gradita in istituzioni cinematografiche pubbliche. Ecc. Insomma, in questi anni, il cinema italiano ci aveva abituato alla sua estrema suscettibilità. Dai tempi dell'intervento in prima pa-

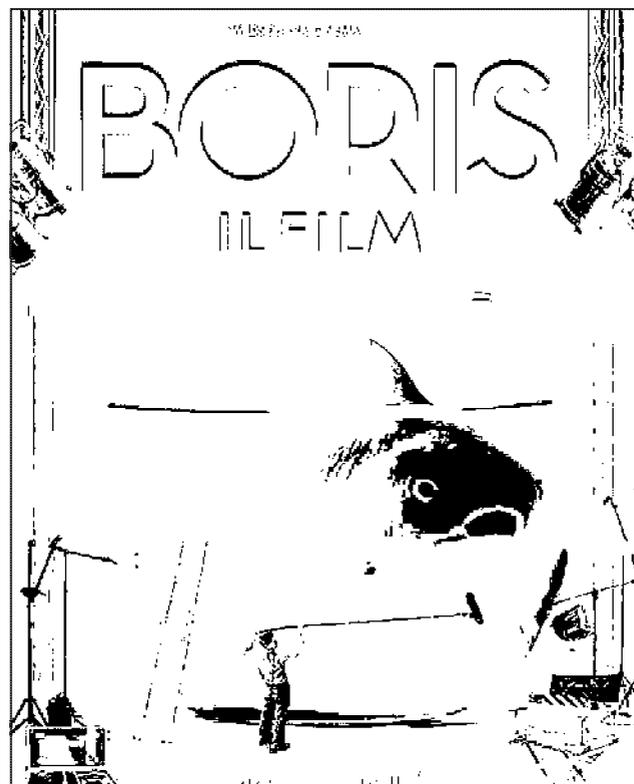
un'indifferenza di facciata che non convince e che fa più rumore di una polemica a viso aperto. Nei salotti romani del cinema nobile, quello che nessuno può criticare, cosa si staranno dicendo veramente l'un l'altro i protagonisti presi in giro da *Boris*? Non lo sappiamo. In pubblico nulla trapela. Non una dichiarazione, non una battuta autoironica. Almeno per incassare la botta, e via. Fa veramente impressione. Anche perché i riferimenti sono espliciti e i personaggi, ribattezzati per

gina proprio su *La Repubblica* del premio **Oscar Bertolucci** per difendere l'amico e collega **Antonioni** da alcune critiche negative. Fin da allora si era capito che il cinema italiano sarebbe sempre stato pronto alla pugna. Alla polemica. All'occupazione di tappeti rossi. *Boris il film* invece è stato accolto come un bicchiere di acqua fresca. Con

pudore con nomi di fantasia, sono riconoscibilissimi, non solo da parte degli addetti ai lavori. Il film, che i due produttori Mieli e Gianani hanno voluto fare, è un atto di accusa molto duro. Il sistema cinematografico italiano si regge su un piedistallo di argilla, dicono. Funzionari vigliacchi e compromessi con il potere politico. Produttori ignoranti.

Tecnici snob e rotondi come palloni gonfiati, con nessuna voglia di lavorare. E gli attori? E le nostre attrici? Cani e cagne, che non sanno usare la voce e che venderebbero la madre per un primo piano. Un quadro terribile che in sala, vorremmo scommettere, provocherà invece molte risate. Il mondo è cambiato e anche l'esclusivo club del vecchio cinema italiano dovrà imparare a farci i conti. A cominciare da una sana risata liberatoria. E un po' di autocritica. Che non guasta.









DA OGGI AL CINEMA IL FILM NATO DALLA "FUORISERIE" TV

Pesce d'aprile: tutti pazzi per Boris

di **Alessandro Antonelli**

Tornano René Ferretti e la sua sgangherata troupe. Dopo la brutta fiction digerita per anni monta il sogno del grande schermo. Ma alla fine non c'è salvezza...

Tra tutti i pesci d'aprile è il più gradito. Il più gagliardo, sagace, sardonico, intelligente. E perché no, pure il più furbo: uscire nelle sale proprio oggi, con la gigantografia del *carassius* ad allettare i fan, è un colpo da maestro degno di un genio, anzi di un genio paraculo, insomma degno di Boris, il pesciolino rosso più famoso d'Italia, musa silente del regista René Ferretti e della sua balorda troupe.

Se questo è l'unico peccato di Boris, sia lode al marketing e alle sue leggi, perché dallo scrivente non riuscirete a scucire neppure un appunto alla più felice intuizione televisiva (e ora cinematografica) degli ultimi tre anni: dall'ampolla deformante da cui finora aveva contemplato le miserie della fiction "all'italiana", che poi sono quelle dell'Italia stessa, il piccolo pesce mostra un pinna, è diventato grande, si è fatto squalletto, e ora assiste allo sbarco sul grande schermo della vecchia compagnia di artisti sgangherati, pseudo-divi nevrotici e mitomani, sceneggiatori da ergastolo e "cagne maledette". La scommessa degli autori-registi Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, è vincente ai nastri di partenza perché di natura aritmetica: così come la "fuoriserie" tv parodiava la lavorazione di una soap opera di pessima fattura - spaccato tragicomico del Belpaese, dei suoi vezzi e delle sue piccinerie - così il film ci precipita nel back stage di un fantomatico prodotto d'autore, che rincorre con uguale cialtroneria i gusti del momento graditi alla Rete e al Grande Pubblico, scimmiotta la corsa all'eroe,

ai "Roberto Saviano" del cinema, e ne fa strame senza ritegno e coscienza. Nel film tutto diventa ipertrofico e magniloquente, facendo emergere con ulteriore contrasto la mediocrità e il provincialismo dei protagonisti, già descritti magistralmente nella serie tv. E così il vecchio René (Francesco Pannofino, davvero maiuscolo), tradito nel suo slancio verso la settima arte, agognata come liberazione dall'evanescenza dei suoi precedenti lavori («Mamma mia la monnezza che ho fatto...») quasi medita il ritorno tra gli anfratti delle fiction tanto al chilo, con le quali si era cimentato per fame, noia, necessità. Ed è eternamente in bilico tra la gemma di impegno civile e la deriva nazional-popolare, tra il prodotto di pregio e il più greve dei cinepanettoni.

Ci prova René, ad uscire dal tunnel. La Rete non gli ha perdonato il gran rifiuto di girare una scena da brivido (Il giovane Ratzinger che corre sui prati, perlatro in rallenti, davvero troppo anche per lui...). Quando tutto sembra perduto, si materializza per miracolo la possibilità di girare *La Casta*, trasposizione cinematografica del bestseller di Stella e Rizzo. Però la Spectre del cattivo gusto è in agguato, una corte spietata di reggenti e comprimari è lì a ricordargli che non c'è salvezza oltre l'abusato format del film da cassetta. Ed ecco a voi *Natale con la Casta...*

La risata in Boris non è il pretesto narrativo né un effetto collaterale: è una smorfia, un vettore che guida lo sguardo, quello di chi agisce nella finzione e quello di chi scruta dalla poltrona questo assurdo darsi da fare. Forse perché

i ruoli nel set e nella società, fatte salve le pennellate a tinte forti dei caratteristi, esistono davvero. Forse esiste davvero il regista vulcanico e frustrato, sognatore, capace, ma fatalmente arreso alla faciloneria di capi e sottoposti fino a farsi profeta del lavoro alla "cazzo di cane"; esistono le maestranze burbere, lo stagista schiavo, il produttore maneggione, il delegato sussiegoso, il megadirettore cinico e imperiale.

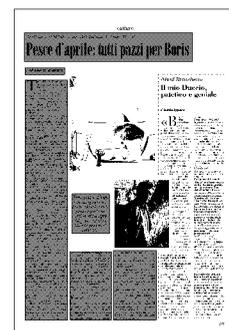
Ed esiste sul set come in ogni collettivo professionale e non, la caleidoscopica combinazione di umori e passioni, volti e comparse che mendicano una particina, anche piccola, anche mor-

tificante, nel sottoscala del condomino Italia.

Inevitabile la diaspora tra gli ultras: è prevedibile che la bisettrice del grande schermo dividerà a metà il popolo degli entusiasti del film e quello dei nostalgici della serie tv. Lasciamo allo spettatore il compito di sciogliere

dilemma. Però resta intatta e inaggrabile la forza di Boris come epifenomeno della società e dell'arte globalmente intesa: quella del set e quella di arrangiarsi, saldate in ogni singolo fotogramma del racconto. Boris è una bellissima dichiarazione d'amore, violentemente guastata da tutto il becero che c'è in noi e fuori di noi. A seconda di come lo si voglia guardare al di qua della vasca, Boris è un pesce precario, malato, sbruffone, oppure vitale, laborioso, amico.

Questa è stata finora la cifra del suo successo. Questa e la straordinaria cura del prodotto, nato dall'esperimento di veri amanti del cinema, che a dispetto della satira autoriferita, hanno fin dagli esordi esposto tutti gli usi sapienti del mezzo cinematografico, dai movimenti di macchina alla fotografia, dall'attenzione ai dettagli alle citazioni mai boriose fino alla scelta del cast. Buona visione.



Cinema Il protagonista, Francesco Pannofino, è anche il doppiatore di George Clooney

Con Boris... il divertimento è di serie!

La versione per il grande schermo del celebre telefilm di Sky, ripropone l'esilarante cast del format originale. Nelle sale anche il nuovo film di John Carpenter, maestro del brivido

Regia: Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo
Cast: Francesco Pannofino, Antonio Catania

Questa volta René Ferretti, il regista di tante soap opera di successo, ha deciso: lascerà la sicurezza economica della Tv trash per buttarsi nel cinema. È questo l'incipit da cui parte l'irresistibile versione per il grande schermo di *Boris* (nome di un pesce portafortuna), serie di culto lanciata da Fox. Sul canale di Sky, infatti, la saga a puntate (andata in onda per tre stagioni, a partire dal 2007) ha conquistato migliaia di fan per lo spirito dissacrante delle storie raccontate. Al centro, una troupe che dire variegata è dir poco. E in questa nuova veste, tornano quelle che ormai sono diventate facce amiche: da Francesco Pannofino (già voce italiana di George Clooney) a Carolina Crescentini, da Enzo Catania a Caterina Guzzanti e Giorgio Tirabassi. 



SQUADRA VINCENTE

Nelle puntate prodotte da Fox (su Sky), i protagonisti di *Boris* sono alle prese con la realizzazione di una soap. Nella nuova avventura, invece, sono chiamati a girare un film per il cinema. Qui a sinistra, si riconoscono Francesco Pannofino (52 anni, con in mano la boccia del pesce rosso), Caterina Guzzanti (34, con la maglia arancione), Pietro Sermonti (39, con il cappellino rosso) e Antonio Catania (59, in prima fila con la camicia bianca). Sopra, Carolina Crescentini (30).

Paperino fa il verso a Boris

■ Su Topolino n. 2888, in edicola dal 30 marzo, arriva Paperino in *Il becco del cuore*, parodia a fumetti di *Boris*, la serie tv italiana che oggi è nelle sale con *Boris - il film*. La banda Disney è impegnata nelle riprese della fiction *Il becco del cuore* con il cast negli studi di Cinepoli! Come si troverà Paperino nelle vesti di uno stagista per la prima volta sul set della fiction?



COMEDIA**Boris fa il ritratto al cinema furbo e snob**

Il regista Renè dice basta alla Tv e si butta nel cinema per trasporre *La casta*. Farà i conti con case di produzione snob che pagherebbero però oro per finanziare un cinepanettone, con attori viziati ed un ambiente sgradevole. Che a casa nostra le cose funzionino così è eccessivo affermarlo; però è indubbio che il ritratto *de noantri* che viene fuori da questo omaggio alla serie televisiva omonima fa ridere e non scandalizza. Il covo degli sceneggiatori di Sinistra Democratica è da antologia, così come l'espediente «8x12» per dare espressione all'attrice cagna.

MA**BORIS: IL FILM**

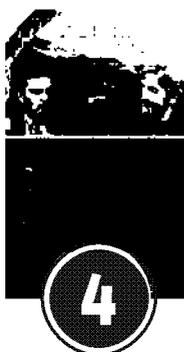
di Ciarrapico, Torre, Vendruscolo **con** Francesco Pannofino **Durata** 101 minuti

HORROR**John Carpenter, quanti spaventati fasulli**

Erano cinque anni che il mitico John Carpenter non girava un film. Visto questo modestissimo *The Ward - Il reparto* era meglio se ne aspettava altri cinque. Dopo aver incendiato senza motivo una fattoria, la giovane Kristen è finita in un ospedale psichiatrico. Qui si ritrova con altre quattro ragazze disturbate, tutte in cura da un affabile medico. Ma chi è quello spaventoso zombie che si aggira prima nella doccia, poi nei corridoi? E perché una delle fanciulle sparisce misteriosamente? Urge darsela a gambe. Lo spettatore sottoscrive.

MB**THE WARD. IL REPARTO**

di John Carpenter **con** Amber Heard, Mamie Gummer **Durata** 91 minuti

GIALLO**Che flop: invece di trattenere il fiato si ride**

Strano giallo, tra Capri e Istanbul. Mare azzurro quale sfondo di pedinamenti e colpi di scena: c'è di mezzo una formula scientifica preziosa per troppe persone, disposte a tutto. Chi ha inventato la magica ricetta per smaltire i rifiuti in modo sicuro è un ingegnere: lo rincorreranno a perdifiato tra i bricchi d'argento e i tappeti del Gran Bazaar di Istanbul, l'unica scena veramente rocambolesca. Per il resto, vale l'effetto-Vanzina di *Sotto il vestito niente*: la gente, in sala, fino all'ultimo crede si tratti d'un film comico e ridacchia, invece di trattenere il fiato.

CR**L'AFFARE BONNARD**

di Anna Maria Panzera **con** Emanuele Vezzoli, Raffaele Gangale **Durata** 96 minuti

EXTRA

TENDENZE
GOLA
MOSTRE
LIBRI
FILM & TV
MUSICA
VIAGGI
GOLA
HOME STYLE
MUST

LA SCELTA DEL DIRETTORE

Il cinema de noantri? Un vero cult

di Piera Detassis*

Licenziati dalla fiction *Il giovane Ratzinger* causa soprassalto di dignità del mitico René (Francesco Pannofino), che rifiuta un rallenti fra le spighe, i nostri eroi della serialità B (e del serial cult, *Boris*) si ritrovano a spasso. Ma a René capitano fra le mani i diritti di *La casta* di Rizzo e Stella per farne un film. Si comincia con pretenziosi sceneggiatori e divine nevrotiche d'autore tipo Buy e si finisce per tornare alla troupe scalcagnata di sempre con il direttore della fotografia cocainomane (Ninni Bruschetta). Un'irresistibile satira del

cinema de noantri, che vale più di un saggio di Filmcritica grazie alla geniale lezione di cinepanettone sotto finale. Perché dopo avere visto, vergognandosi, *Natale al Polo* e *Natale nello spazio*, René si convince a fare *Natale con la casta*: «Dove basta girare la frittata, i corrotti diventano personaggi positivi, simpaticissimi» e il pm una bonazza. Da non perdere il funzionario di Rai Fiction (Antonio Catania) che teme di finire alla sezione cinema («Con gli occhiali alla Gramsci, quel fetore e tutti che ti chiamano "compagno"»), le tante citazioni



(Piovani ha prestato faccia e Oscar originale; Garrone appare in foto), gli sceneggiatori che svariano dal film d'impegno al film «impepata 'e cozze», la «cagna maledetta» adorata dai fan Carolina Crescentini. Tutti bravi, tutti irresistibili. Scolpita nella pietra la battuta del produttore: «Io non ce l'ho i soldi per tutta 'sta sensibilità».

* direttore di «Ciak»

BORIS

Di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo
Con Francesco Pannofino, Carolina Crescentini, Pietro Sermonti
Durata 108 minuti

GIUDIZIO: ■■■■■■

RECENSIONE D'AUTORE

Che incubo questo indagatore dell'incubo

di Roberto Recchioni*

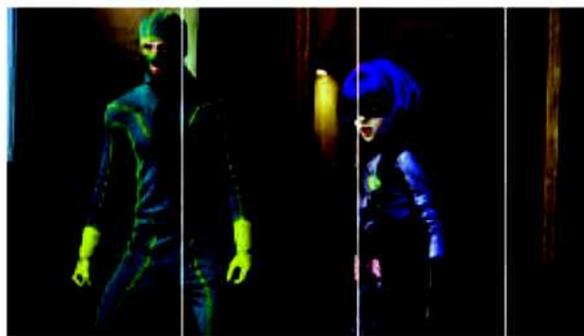
Un film brutto, «Dylan Dog» (sotto). E non lo dico da fanatico o purista del personaggio: credo nel tradimento necessario, quando si tratta di cambiare medium visivo e narrativo. Ma qui siamo di fronte a un'opera che sarebbe stata deludente anche se si fosse chiamata «Derick Donovan», come si pensava all'inizio. Al di là dell'aderenza praticamente nulla all'originale cartaceo, qui lo script è di basso livello, l'investimento, non solo in termini finanziari, ma anche creativi, è minimo, la regia è mediocre, sebbene il regista Kevin Munroe avesse dimostrato talento nel suo film sulle Tartarughe Ninja. Non lo dico da fumettaro, quindi, ma da cinefilo: è un'opera scadente.

* autore di fumetti autore di «John Doe». Testo raccolto da Boris Sollazzo.



FILM A FETTE KICK-ASS

David è un adolescente, fan dei fumetti ma inconcludente con le ragazze. Deciso a diventare un supereroe, compra un costume e si trasforma in un giustiziere, Kick-Ass, che un caso rende celebre grazie a Youtube. In realtà, sfigato era e resterebbe, se non fosse per l'incontro con due super quasi veri, padre e figlioletta, con i quali combatterà i cattivi. Film difficile da catalogare: la violenza, pur grottesca, c'è. E il fatto che a esercitarla sia una bambina stimola le polemiche. Angelo Porta



GLI INGREDIENTI

30%	30%	25%	15%
KILL BILL E «Sin City»: insomma, l'ultraviolenza fumettara di Quentin Tarantino e soci.	LEON Il killer e la piccola aspirante tale. Ma di Luc Besson si può richiamare anche «Nikita».	SPIDERMAN L'adolescente disadattato in crisi di crescita, messo di fronte a poteri più grandi di lui.	MATRIX Per le coreografie dei combattimenti e l'entrata nel palazzo dei cattivi.



Liz Taylor, film mito con «Panorama»

Era l'ultima delle grandi star, Liz Taylor. Una diva la cui vita è stata costellata da otto matrimoni, un funerale iniziato con un quarto d'ora di ritardo (per non smentirsi neanche l'ultimo giorno), ma soprattutto tantissimi film indimenticabili. Come «Cleopatra» che «Panorama» porta in edicola il 1° aprile a 9,90 € più il prezzo del giornale.

FILM Le uscite

Otto le pellicole in arrivo nelle sale italiane questo fine settimana. Tra le altre approda sul grande schermo, dopo il successo ottenuto in tv, Boris il film con la regia di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo

Venerdì ... cinema

Sono otto i film in uscita nelle sale italiane questo fine settimana. Poetry un film drammatico con la regia di Regia di Lee Chang-dong di produzione coreana. In una cittadina di provincia, attraversata dal fiume Han, Mija vive con il nipote sedicenne, che la figlia le ha lasciato da crescere. È una donna dolce e un po' eccentrica, che pare guardare al mondo con più attenzione e più gratitudine degli altri. Iscrittasi per caso ad un laboratorio di poesia alla casa della cultura del quartiere, s'impegna a consegnare un componimento entro la fine del corso, ma la partecipazione del ragazzo ad un'azione brutale e la richiesta di riparazione con del denaro che non possiede, la met-

tono di fronte al brutto e al male e scrivere col cuore le appare improvvisamente impossibile.

Kick-Ass film d'azione vietato ai minori di 14 anni con la regia di Matthew Vaughn. Kick-Ass racconta la storia di un normale adolescente Dave Lizewski (Aaron Johnson), un appassionato di fumetti che decide di usare la sua ossessione come fonte d'ispirazione per diventare un supereroe nella vita reale. Come ogni buon supereroe, si sceglie un nuovo nome - Kick-Ass - assembla un costume e una maschera da indossare, e si mette a combattere la criminalità. C'è solo un problema che si pone sulla strada: Kick-Ass non ha assolutamente alcun super potere.

La sua vita cambia per

sempre, quando da vita ad una serie di imitatori, s'incontra con un paio di pazzi vigilanti - l'unicenne armata di spada, Hit Girl (Chloe Moretz) e suo padre, Big Daddy (Nicolas Cage) - e forgia un amicizia con un altro supereroe in erba, Red Mist (Christopher Mintz-Plasse). Ma grazie agli intrighi di un boss locale, Frank D'Amico (Mark Strong), la nuova alleanza sarà messa alla prova. Mia moglie per finta. Danny è un rinomato chirurgo plastico di Beverly Hills.

Dopo che il suo matrimonio è finito ancora prima di principiarsi, ha imparato a fare della fede al dito un'escusa per attrarre le belle donne per una notte, impietosendole con i suoi falsi racconti di come la moglie

lo maltratti o lo tradisca. Quando, però, incontra Palmer e s'invaghisce seriamente, non dimentica certo di togliersi l'anello. Peccato che lei lo scovi comunque, nella tasca dei pantaloni.

Boris il film. Dopo il successo del piccolo arriva sul grande schermo. In "Boris - Il Film" il regista televisivo René Ferretti tenta il grande salto: un film d'autore dopo tanti anni di fiction su carabinieri, intrighi ospedalieri e drammi in costume da prima serata. Insomma, un risarcimento dopo tutta una carriera dedicata al brutto.

Ma il mondo del cinema è addirittura peggio di quello della tv, perché sotto l'alture del "salotto buono dell'industria culturale" si nasconde un sottobosco di sceneggiatori ricchi e nullafacenti, attrici nevrotiche, direttori della fotografia che si sentono grandi artisti.

E, soprattutto, lo spettro incombente del Cinepattone, l'unico vero genere cinematografico che il pubblico apprezza e che, a dispetto dei "cinematografari" snob, manda avanti la baracca. Hop commedia per i più piccoli con la regia di

Tim Hill La pellicola racconta la storia di Fred (James Marsden), uno scansafatiche che accidentalmente ferisce il Coniglio Pasquale (doppiato nella versione originale da Russel Brand). Fred è costretto a prendere il suo posto fino a quando non guarirà. Mentre Fred deve prendersi cura della creatura, che si rivela il peggior ospite a livello mondiale, entrambi imparano cosa significa veramente crescere.

Questo mondo è per te di **Francesco Falaschi**. Il film racconta le scelte di Teo, un giovane appena diplomato, alle prese con un'improvvisa esigenza di autonomia economica che lo porterà nel mondo del lavoro per poter coronare il sogno di iscriversi ad una prestigiosa scuola per aspiranti scrittori. In questo suo percorso avrà modo di superare diverse "prove di maturità" nelle amicizie, in famiglia, nel lavoro e anche in amore.

Un romanzo di formazione narrato in chiave di commedia e ambientato in una Toscana non oleografica ma in una bizzarra e particolarissima cittadina costiera. **The ward** – il reparto un thriller

ambientato nel 1966. Una ragazza grida di paura, nel braccio isolato di un ospedale psichiatrico. L'indomani, un'altra ragazza, Kristen, dopo aver dato fuoco ad una casa colonica tra i boschi, viene catturata dalla polizia locale e portata nello stesso reparto, senza alcun ricordo degli eventi precedenti al rogo. Qui, Kristen incontra quattro coetanee: la seduttrice Sarah, l'infantile Zoey, la creativa Iris e la selvatica Emily, ma viene anche a conoscenza dell'esistenza di Alice, una ragazza sulla cui sorte regna il mistero, il cui fantasma terrorizza i corridoi dell'ospedale e impedisce che chiunque esca vivo dal "reparto".

La fine è il mio inizio. Ormai giunto al termine della propria vita, **Tiziano Terzani** racconta a suo figlio Folco la sua storia, le sue esperienze spirituali e come si sta preparando ad affrontare la morte. Il film, che vede tra gli interpreti **Bruno Ganz**, **Elio Germano** e **Andrea Osvalt**, è tratto dall'ultimo libro di Terzani, pubblicato postumo. Lo scrittore indaga e descrive la propria esistenza trascorsa a viaggiare per il mondo, alla ricerca



il 18 aprile), nella parte di Corinna, attrice di scarsa qualità che segue il regista René Ferretti (interpretato da Francesco Pannofino) nella sua prima avventura nel mondo del ci-

nema. L'obiettivo è quello di girare una pellicola "alla Gomorra", per rifarsi della tante frustrazioni patite in campo televisivo. Ma qualcosa andrà storto...

L'attrice, nelle sale con *Boris-Il film*, si confessa

CAROLINA: «SAPETE CHI È L'UOMO DELLA MIA VITA? IL MIO (EX) MIGLIORE AMICO!»

«Io e Davide costruiamo il nostro futuro giorno per giorno», dice la Crescentini

Tommaso Martinelli

Roma - Aprile

A differenza dell'incapace Corinna Negri, il personaggio che interpreta nel film tratto dalla serie televisiva *Boris*, Carolina Crescentini è un'attrice di indubbio talento, apprezzata dal pubblico quanto dalla critica. La bionda interprete romana è, infatti, una delle protagoniste di *Boris-Il Film*, pellicola che dal 1° aprile porta sul grande schermo le storie, l'atmosfera e le risate della serie Tv divenuta già un cult. Protagonista è al solito la scalcinata troupe diretta dal regista René Ferretti, che stavolta si cimenta col cinema: i produttori vogliono un film impegnato, «alla Gomorra», e il risultato sarà ovviamente esilarante...

Sul set divertimento e goliardia

Raggiante per questa nuova sfida professionale, Carolina si dice entusiasta di aver lavorato con un cast, da Francesco Pannofino ad Antonio Catania e Pietro Sermonti, divenuto, nel corso degli anni, una vera

e propria famiglia. Spirito di squadra, goliardia e tanto divertimento: questa l'atmosfera che si respirava durante le riprese della celebre fiction prima e del film a essa ispirata oggi. Contrariamente al personaggio della sua Corinna, attrice capricciosa e raccomandata, la Crescentini rivendica gavetta, sacrifici e tanto studio, che rappresentano il segreto del suo successo. In un periodo in cui si ritiene che l'accesso al mondo dello spettacolo possa essere facilitato da scorciatoie moralmente discutibili, l'attrice si dice felice di aver ottenuto più che lusinghieri risultati professionali solo attraverso provini convincenti e tanta voglia d'imparare.

Ha in cantiere altre tre pellicole

E come darle torto, dal momento che, dopo il suo esordio come protagonista nel 2007 con *Notte prima degli esami-Oggi*, registi tra i più quotati e ambiti, come Ferzan Ozpetek e Luca Lucini, l'hanno voluta nelle loro pellicole. Eppure la



A SPASSO COL CUCCIOLAIO

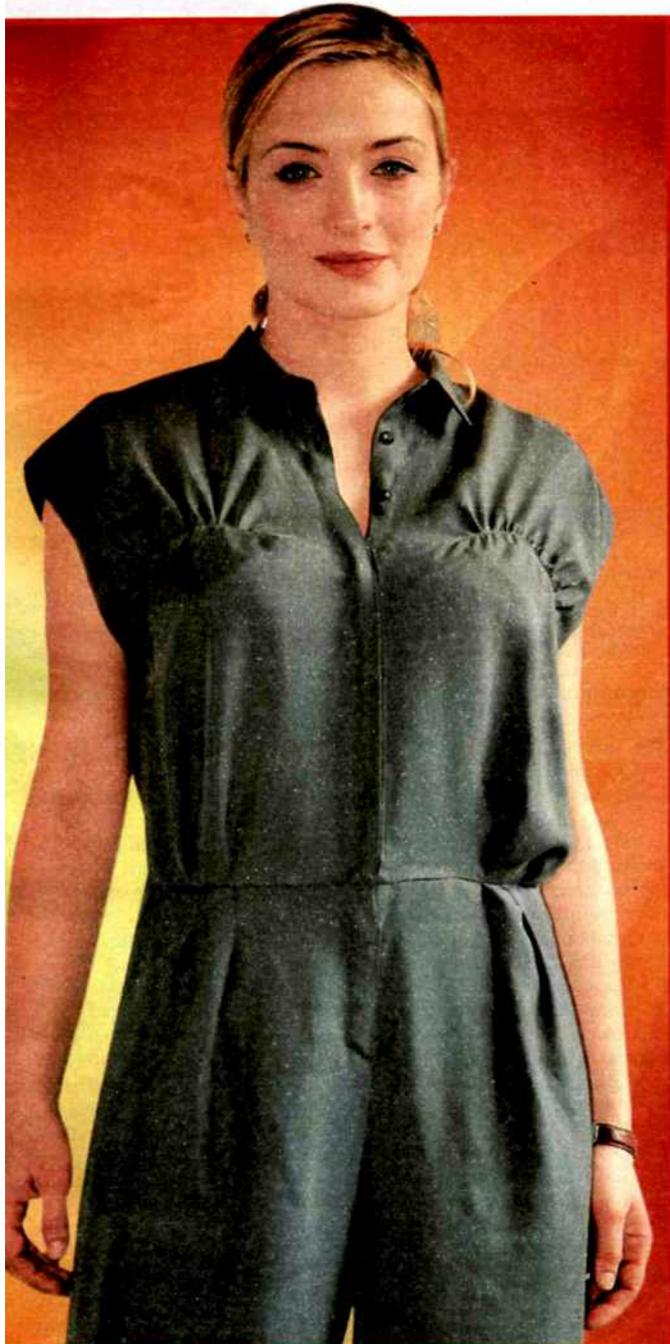
Roma. Passeggia nel quartiere di Trastevere, dove abita, Carolina Crescentini, insieme al fidanzato Davide D'Onofrio e al loro cane (sopra, insieme). La filosofia dell'attrice romana, in amore, è semplice: «Quando trovi una persona bella ci devi pensar bene prima di lasciarla andare. Se al primo problema dici: "Adesso basta", non vai da nessuna parte», ha detto. Con Davide (sotto, ancora insieme a Roma), che di mestiere è tecnico del suono, Carolina sta dal 2005.



“ Mai avuto proposte indecenti: sanno già la risposta... ”

NATURALE Dal 1 aprile è sul grande schermo con *Boris-II film*, versione cinematografica della serie Tv, Carolina Crescentini (31 anni)

A tu per tu **Carolina: «Sono come tante trentenni. Adoro passeggiare e girare per i**



DALLA TV AL CINEMA Ha debuttato in Tv nel 2003 con *La squadra 4*, Carolina Crescentini. Nel 2008 è stata Benedetta in *Parlami d'amore*, di Silvio Muccino. Nel 2009 è Angelica in *Generazione mille euro*. E oggi, al cinema, con *Boris-Il film*, Carolina riprende il personaggio di Corinna Negri, già interpretato in Tv sui canali Fox, nelle prime tre serie di *Boris*.

Crescentini non si monta la testa e prosegue, con la sua proverbiale umiltà e simpatia, un percorso artistico che, verosimilmente, le regalerà ancora luminosi traguardi. Usciranno, a breve, due film che la vedono come protagonista: *L'industriale* di Giuliano Montaldo e *Ti amo troppo per dirtelo* di Marco Ponti, mentre al momento è alle prese con la lavorazione di *Breve storia di lunghi tradimenti*, di Davide Marengo.

Il suo uomo è un tecnico del suono

D'altra parte lei, che adora Lynch, Kubrick e Shakespeare e ha una laurea in Lettere quasi nel cassetto, di cinema se ne intende, anche perché, prima di rimanere folgorata dal sacro fuoco della recitazione, sognava un futuro proprio come critica cinematografica. Anche sul fronte sentimentale la Crescentini non ama i colpi di testa: da anni, infatti, è legata al tecnico del suono Davide D'Onofrio, conosciuto nel periodo di frequentazione del centro sperimentale di cinematografia. Un amore solido, il loro, vissuto con pudore e profonda discrezione, sfociato in una convivenza: il loro nido d'amore si trova nello storico quartiere di Trastevere, a Roma. Una zona particolarmente cara all'attrice, dove ama passeggiare frequentando i mercatini nei rari momenti di libertà dagli impegni professionali.

«Recito la parte di un'attrice incapace»

La serie Tv *Boris* sbarca sul grande schermo e tu sei una delle protagoniste del film. Qual è il tuo ruolo?

«Lo stesso che interpretavo nella serie. Il mio personaggio si chiama Corinna Negri, una donna ben diversa da tutte quelle che fino a oggi, in altri film o fiction, ho portato in scena».

Perché, com'è Corinna?

«Corinna è un'attrice totalmente incapace, che però si sa vendere bene. Artisticamente parlando, René Ferretti, il regista che la dirige nella fiction da lei interpretata, *Gli occhi del cuore*, la definisce *La cagna maledetta*, anche perché, oltre a non saper recitare, è anche di un'ignoranza pazzesca: Corinna accetta di interpretare il ruolo di Madre Teresa di Calcutta, senza sapere, almeno inizialmente, che fosse morta. Per lei il fatto di essere del tutto sprovvista di talento è un dettaglio del tutto trascurabile, perché è forte degli appoggi e dei consensi dei produttori coi quali è andata a letto nel corso della sua carriera. Insomma, è una che non si fa certo problemi ad autopromuoversi. Tant'è vero che in questo film tenterà il grande salto verso il cinema».

«Altro che spinte, le attrici faticano...»

Come mai? La televisione le va stretta?

«Già, dopo la fiction il regista René Ferretti, interpretato da Francesco Pannofino, decide di mettere da parte i suoi bruttissimi progetti Tv per tentare la via del cinema. E naturalmente Corinna non si lascerà sfuggire l'occasione per seguirne le orme. Insomma, un personaggio lontano anni luce da me, oltre che un modello negativo per tutte le ragazze che volessero intraprendere la carriera d'attrice...».

Non dev'essere stato semplice interpretare un ruolo da cui si vuole prendere le distanze...

«Alla fine nei film situazionali e ruoli vengono esasperati. Anche se bisogna riconoscere che c'è un fondo di verità in tutto quello che viene raccontato in *Boris-Il film*».

Ultimamente sono salite agli onori della cronaca alcune ragazze che, come la "tua" Corinna, sono disposte a vendere il proprio corpo pur di sfondare...

mercatini di Trastevere. Non faccio la diva perché non mi sono mai ritenuta tale...

«Lo so, immagino. La mia Corinna non è certo un caso isolato. Ma non bisognerebbe fare di tutta l'erba un fascio. Tutte le attrici che frequento, prima di affermarsi, hanno lavorato sodo studiando e faticando. Non credo sia giusto pensare che chi ce l'ha fatta abbia nell'armadio chissà quale scheletro».

«Un figlio mio? Un giorno arriverà»

Tu hai mai ricevuto proposte indecenti?

«Fortunatamente no. Probabilmente perché già potevano aspettarsi una risposta ben lontana da quella sperata. Credo che per farsi rispettare basti semplicemente fare il proprio dovere, ponendosi con chiarezza e coerenza nel proprio ambiente lavorativo. E non parlo solo del mondo dello spettacolo».

Nella vita di tutti i giorni come sei?

«Sono una ragazza semplicissima, come tante altre trentenni. Adoro passeggiare e girare per i mercatini di Trastevere, non faccio la diva perché non mi sono mai ritenuta tale. Mi piace fare la spesa e fermarmi con le persone che incontro per strada. E poi sono anche un'ambientalista convinta».

E in amore?

«Sto da una vita con la stessa persona, Davide, che fa il tecnico del suono. Prima di metterci insieme eravamo soltanto amici, poi il nostro sentimento è cresciuto. Lui è una persona semplice, come me. Viviamo alla giornata, con la consapevolezza e il desiderio di costruire il nostro futuro, giorno per giorno».

Un figlio?

«Arriverà, prima o poi».

Tornando al lavoro, ci sono progetti in vista?

«I miei futuri impegni riguardano esclusivamente il grande schermo, per il quale usciranno, anche se non so ancora bene quando, *L'industriale* di Giuliano Montaldo



CAST NUMEROSISSIMO Nel cast di *Boris II* film spiccano Francesco Pannofino (52 anni, al centro, sopra, è René Ferretti) e alla sua destra Caterina Guzzanti (34, è la sua assistente, Arianna). René, stufo della Tv, vuole cimentarsi con la riproduzione cinematografica del best seller *La casta*, e allora arruola attori "affermati", come Stanis La Rochelle, (Pietro Sermonti, 39, sotto con Carolina), un attore convinto dei suoi mezzi, ma in realtà praticamente incapace...

e *Ti amo troppo per dirtelo* di Marco Ponti. In questo momento, invece, sono sul set del film *Breve storia di lunghi tradimenti*, diretto da Davide Marengo, con Guido Caprino, Ennio Fantastichini e Nino Frassica. Tutti progetti ai quali tengo moltissimo».

«Da grande voglio fare la trapezista!»

Ultimamente ti abbiamo vista in Tv accanto a Giorgio Tirabassi nel film di Canale 5 *Un cane per due*. Visti i buoni risultati d'ascolto, ci sarà un sequel?

«Non mi risulta. Per quanto mi riguarda, non ne so nulla».

C'è un ruolo che muori dalla voglia di interpretare?

«Vorrei interpretare una trapezista».

Come mai?

«Perché un po' come me si lancia nel vuoto, ma sa sempre trovare un punto d'appoggio, il sostegno giusto, per evitare rovinose cadute».



Boris, dalla tv al grande schermo

Nel venerdì dei pesci di aprile fa il suo esordio al cinema la serie cult di Sky, istantanea feroce e impietosa dell'Italia al collasso

**Il pesciolino rosso
star incontrastata
ai botteghini**

di Marco Contino

Nel venerdì dei pesci d'aprile, è Boris la star incontrastata. Il pesciolino rosso, da cui ha preso il nome la serie tv cult di Sky, approda al cinema: «Boris - Il film» si spoglia del fascino seriale che ha ammaliato i fan catodici per proporre un'istantanea, feroce e impietosa, dell'Italia, mettendo a nudo le piccole grandi tragedie di un paese culturalmente e politicamente allo sbando. Non è impresa facile portare sul grande schermo una serie televisiva che ha proprio nella partitura a puntate e nella affezione graduale ai personaggi il suo punto di forza. In passa-

to, telefilm di grande successo (Sex and the city o X files, tanto per citare due cult) sono stati paurosamente rovinati sulla pellicola, smarrendo nella inevitabile concentrazione cinematografica l'appeal e il mordente che aveva fidelizzato milioni di spettatori. «Boris - Il film» non cade nella trappola e mantiene quasi intatta la sua verve. Si ride, e di gusto, delle tragicomiche gesta dei protagonisti della serie che ritornano al gran completo nella versione wide screen, diretti dal trio Vendruscolo-Torre-Ciarrapico. Il regista di fiction di serie B René Ferretti (Francesco Pannofino) non ne può più: di fronte a una sequenza in cui un giovane Ratzinger corre felice su un prato, pianta il set e decide di dedicarsi al cinema impegnato. Un'occasione imperdibile per tutta la troupe della terrificante soap «Gli occhi del cuore 2»: mettersi

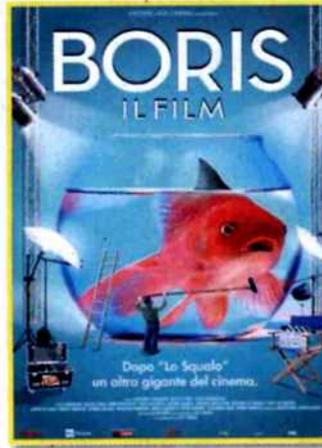
finalmente alla prova con un film vero, niente meno che con la trasposizione cinematografica del best seller letterario «La casta», del duo corrieristico Stella-Rizzo. Ci sono proprio tutti: da Stanis (Pietro Sermonti), l'attore cane, presuntuoso e ignorante, a Corinna (Carolina Crescentini), pretenziosa e altrettanto cagna quanto a doti interpretative; dal capo elettricista Bascica, sboccato e minaccioso, a Nando Martellone con i suoi refrain volgari e ripetitivi (dalle vette del «Bucio de culo» a quelle de «E' sti cazzi»). Il progetto sposato da René scivolerà molto presto e inesorabilmente nella farsa: nel darwinismo all'incontrario che premia i peggiori è inevitabile che il film ispirato a «La casta» si evolva in un cinepanettone di quart'ordine. Metafora di un'industria dello spettacolo assuefatta al brutto, specchio di una realtà politica

culturale altrettanto squallida e cialtrona. «Boris» ne ha per tutti: per il cinema d'autore, per i politici, per gli attori raccomandati, per il Vaticano, per il Pd, per le case di distribuzione, per la mania della commedia. Il risultato è un naufragio lento e rassegnato verso la mediocrità e l'indecenza. Come dice il produttore de «La casta» di fronte al progetto di un film alla Garrone: «Nun c'ho i soldi per tutte queste sensibilità». Padova: Porto Astra; Cinecity (Limena); Cineplex (Due Carrare); Treviso: Edera; Cinecity (Silea); Venezia: Giorgione; Palazzo e Uci cinemas (Mestre); Uci cinemas (Marcon).



BORIS - IL FILM

● **Regia:** Giacomo Ciarrapico
Cast: Francesco Pannofino, Antonio Catania
Tornano i protagonisti della serie di Sky. Ora il regista René Ferretti molla la brutta fiction che ha girato per anni e tenta il grande salto: un film d'autore. Ma il mondo della Settima arte può essere perfino peggio di quello del piccolo schermo. Soprattutto per una troupe come questa.



L'ANTIFILM DA DOMANI

«Boris» sbeffeggia registi impegnati e cinepanettoni

La pellicola tratta dalla fiction irride le grottesche figure che popolano il grande schermo italiano

Pedro Armocida

■ Certo lo si vede lontano un miglio che vogliono viaggiare tre metri sopra il cinema italiano. Perché sì, stanno facendo la commedia, ma non quella solita, banale e corriva. Perché sono intelligenti, metacinematografici, colti. Anche un po' saputelli. E infatti la presa in giro sul cinepanettone (ma è una vera e propria tirata moralistica), è la cosa meno convincente di *Boris il film*, felice trasposizione sul grande schermo (da venerdì in sala) della serie tv di culto di Fox (tre stagioni su Sky), scritto e diretto dal trio Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo.

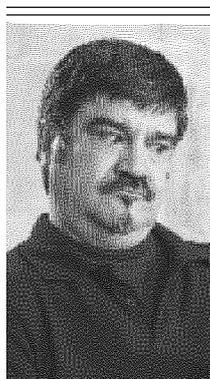
Ma è altrettanto certo che *Boris il film* ha una freschezza e una vivacità unica nel nostro panorama cinematografico. Alla base di tutto la gag per cui il regista di fiction decadenti, il suo capolavoro è la filodrammatica *Gli occhi del cuore*, René Ferretti (Francesco Pannofino) si trova tra le mani la possibilità di dirigere un film «de denuncia» tratto da *La Casta* di Rizzo&Stella. Da questo spunto prende il via un hellzapoppin incessante di citazioni e prese in giro che colpiscono a destra e a manca. Ci sono gli sceneggiatori democratici così vicini al Pd e così radical chic da avere in casa il maggiordomo ma anche uno stuolo di «negri» che scrivono per loro. C'è la satira sul nostro star system con l'attore (Pietro Sermonti) idolo delle soap che vuole a tutti i costi apparire nel

film e fare Gianfranco Fini col suo tipico accento bolognese. C'è - avvertite Margherita Buy - l'attrice Marilita Loy (interpretata da una perfetta Rosanna Gentili) che più che parlare sussurra per la proverbiale insicurezza. C'è - avvertite l'omonimo Ghini - Massimo (Massimo Popolizio) l'attore che s'è dato ai cinepanettoni perché «ho fatto Ronconi, ho fatto Sorrentino e mo' ho fatto i soldi».

E poi c'è tutto l'amato cast televisivo che si ricicla anche nel film: Carolina Crescentini fa l'attrice dal più perfido dei soprannomi: «cagna maledetta»; Ninni Bruschetta è il direttore della fotografia Patané; Paolo Calabresi è Biascica, elettricista molto romano e pragmatico; Alessandro Tiberi e Caterina

Guzzanti i fidi assistenti del regista. Poi ci sono i cameo di Giorgio Tirabassi, Claudio Gioè e quello di un inedito Nicola Piovani che perde al tavolo da gioco la statuetta dell'Oscar vinto per *La vita è bella*.

Non mancano le frecciate, più spuntate per i dirigenti di RaiCinema (che produce insieme a Wilder), un po' più pungenti per Medusa (una scimmietta viene presentata come «il numero cinque» della società). Niente al confronto della Filmauro di De Laurentiis con i parodici *Natale al Polo Nord* e *Natale nello spazio*, additati, tra tette, culi e peti, come il male assoluto del cinema italiano (per la verità un po' fuori tempo massimo visto che il genere è in decadenza).



SATIRA

Francesco Pannofino nel satirico «Boris il film» distribuito nelle sale da domani



WEEKEND di Federico Pontiggia e Anna Maria Pasetti

da Boris a Terzani

DI RISATE, MORTE E VITA

Cinema

Da vedere

◆◆◆◆

Commedia / Italia

Boris il film

di Ciarrapico, Torre e Vendruscolo, con Francesco Pannofino

Pesce d'aprile: Boris arriva al cinema, ed è il più bel scherzo che potreste immaginare. Dopo la fiction, ora tocca alla nostrana settima arte, che poi tanto arte non è, beccarsi una feroce dose di ironia, quella che Ciarrapico, Torre e Vendruscolo ci hanno già fatto applaudire in tv. Stanco di 15 anni costellati di infamie quali il giovane Ratzinger, Renè Ferretti (Francesco Pannofino) molla il piccolo e trova il grande schermo, per adattare La casta di Rizzo e Stella in un film d'autore alla Gomorra. Ma, complice fotografia "aperta", attrici cagne o in sordina (Marilita Loy...) e la sua scalcagnata troupe, si ritroverà con un cinepanettone: Natale con la casta. Ride-rete da morire ma, dulcis in fundo, non sono le solite battute, perché alla berlina è l'Italia oggi, cialtrona, scansafatiche e improvvisata. I tre moschettieri della tragicommedia ritrovata non salvano nessuno: nemmeno se stessi, e il mondo che li circonda. Ma salvano Boris il film: è un capolavoro.

(Fed. Pont.)

◆◆◆

Azione / USA

Kick-Ass

di Matthew Vaughn, con Aaron Johnson, Chloe Moretz

Piccoli nerd crescono, e combattono: senza essere dotato di superpoteri, Dave decide di diventare un supereroe, Kick-Ass (Aaron Johnson), in tutina verde-giallo-vomito. Più di qualcosa andrà storto, finché non incrocerà due veri

giustizieri della notte: Big Daddy (Nicolas Cage) e Hit-Girl (Chloe Moretz), padre e figlia undicenne che farebbe impallidire l'Uma Thurman di Kill Bill. Una baby-eroina che, per come le prende e le dà, ha fatto gridare allo scandalo Hollywood: non è il solito rumore per nulla, perché Kick-Ass assesta un'eroica mazzata alle convenzioni e ai paraocchi del genere in calzamaglia, brandendo l'iconica minorenne forgiata dai fumetti del genio-beone Mark Millar. Pollice alto, dunque, al netto del conservatorismo armato che predica: dopo il prologo folgorante, Kick-Ass traccheggia e mette all'angolo la parodia, ma ha un gancio destro(rso) micidiale, Hit-Girl.

(Fed. Pont.)

◆◆

Drammatico/Germania-Italia
La fine è il mio inizio

di Jo Baier, con Bruno Ganz, Elio Germano, Erika Pluhar

Verba volant, scripta manent. Le immagini, forse. Rievocare cinematograficamente un gigante come Terzani è un'impresa encomiabile quanto folle. Il tedesco Jo Baier ci prova, complici due attori deluxe come Bruno Ganz (nei panni di Tiziano) ed Elio Germano (Folco Terzani), la benedizione della famiglia (che ha prestato la tenuta come location) e la sceneggiatura composta dal figlio Folco sulla base della verità-vera diventata poi omonimo libro sulle ultime memorie paterne. Ovvero il suo testamento spirituale. E, come prevedibile, è la Parola di Tiziano a prevalere su immagini, attori e cine-meccanismi: La fine è il mio inizio è un cerchio eternamente incompiuto tra la vita e la morte, il rapporto mai sufficientemente risolto tra un padre immenso e suo figlio, un'eredità per tutte le

generazioni.

(AM Pasetti)

Da non vedere

◆

Usa / Horror

The Ward

di John Carpenter, con Amber Heard

Nove anni dopo l'ottimo western spaziale Fantasma da Marte, John Carpenter è tornato. La bella notizia è solo questa: The Ward non convince, dalla sceneggiatura latitante allo stile, che si auto-scopiazza con poca fortuna. Con l'entusiasmo del neofita e un artigianale ottimismo, il mostro sacro dell'horror tallona la bionda e immemore Kristen (Amber Heard), rinchiusa in un ospedale psichiatrico in disturbata compagnia di altre quattro ragazze. Ce ne sarà per tutte, perché a giocare a nascondino è l'animaccia di una paziente deceduta con qualche diffusa complicità: come finirà? Poco importa, perché dopo i bei titoli di testa The Ward si perde nei dettagli, nell'enfasi atmosferica e nella paura ai tempi del nonno barattata per tensione horror. Insomma, prendete Carpenter e riportatelo su Marte!

(Fed. Pont.)



I film della settimana

Il sogno di un giovane di iscriversi a una scuola di aspiranti scrittori lo porterà a dover maturare: ***Questo mondo è per te** di Francesco Falaschi ha come protagonisti Cecilia Dazzi, Paolo Sassanelli e Matteo Pedrini. ***Boris** - Il film narra di un regista che, dopo aver criticato il mondo della fiction tv, si ritrova alle prese con quello del cinema. Nel cast Giorgio Tirabassi e Carolina Crescentini. ***Mia moglie per finta** di Dennis Dugan è una divertente commedia sulla trovata di un uomo che finge di essere sposato per non impegnarsi, finché non incontra la donna giusta e deve trovarsi un passato coniugale. Con Jennifer Aniston e Adam Sandler. ●



Cosa leggere, vedere, ascoltare ad aprile



cinema

▶ BORIS
di G. Ciarrapico, M. Torre,
L. Vendruscolo

Esce l'1 aprile e non è uno scherzo. Arriva nelle sale l'atteso film tratto dalla serie tv omonima. Questa volta il regista René Ferretti tenta il grande salto al cinema. Nel cast Pietro Sermonti, Caterina Guzzanti, Francesco Pannofino.

▶ C'È CHI DICE NO
di Giambattista Avellino

Max (Luca Argentero) è un giornalista, Irma (Paola Cortellesi) un medico stimato, Samuele (Paolo Ruffini), un ricercatore sfruttato. Tutti stanno per ottenere un posto di lavoro strameritato e se lo vedono soffiare da raccomandati. Iniziano quindi una "guerriglia" per ottenere giustizia.



▶ HABEMUS PAPAM
di Nanni Moretti

Il papa appena eletto, interpretato da Michel Piccoli, è depresso, non si sente pronto per la sua missione. Per aiutarlo, arriva Moretti, nel ruolo di uno psicanalista convocato dal Vaticano. Riserbo assoluto sulla pellicola, in uscita a metà aprile.

PER DIVERTIRSI

Il regista televisivo René Ferretti tenta il salto: dopo tanti anni di lavoro dedicati al "brutto televisivo", dopo innumerevoli fiction con la più svariata umanità, tra carabinieri, dottori e nobili d'altri tempi, vuole un risarcimento e decide di girare un film d'autore. Ma il salotto buono del cinema sarà davvero meglio della tv? O tra sceneggiatori velleitari, attrici nevrotiche, direttori della fotografia col trip dell'artista e agenti in preda a crisi di nervi, è forse uguale, se non peggio dell'altro? Visto e considerato che qui incombe anche il cinepanettone? Da una serie tv di culto tra i ragazzi, ecco il film. Divertente e ironico.

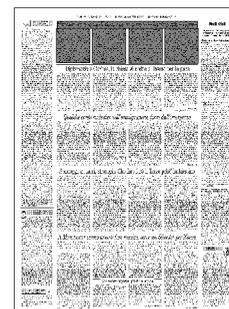
Boris - Il film, regia di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo. Con Luca Amorosino, Valerio Aprea; commedia; Italia 2011; durata: 108'. ●●●●●

Sbirciare tra le scene di Boris e capire come la tv ha stracciato il cinema

Sveglia. Le gerarchie sono cambiate: in cima troviamo la tv, sotto sta il cinema, sotto ancora la radio e poi c'è solo la morte (professionale). Lo spiega il produttore tv, che quando viene degradato al grande schermo - dopo l'estremo ricatto: "Che vuol dire, passi alla concorrenza? In Italia non esiste, la concorrenza" - toglie dall'armadio un maglione stile Marchionne e lo usa come divisa per mimetizzarsi tra i cineasti. Antefatto: in un soprassalto d'orgoglio, il regista René Ferretti (d'accordo con il pesce portafortuna Boris) ha rifiutato di girare al ralenti una scena della fiction "Il giovane Ratzinger". Per punizione farà cinema. Cinema italiano, si intende. Cinema italiano impegnato, che ha comprato i diritti della "Casta", e intende ricavarne un film di denuncia. Tipo "Gomorra" di Matteo Garrone, che ha incassato l'assegno e abbandonato il progetto lasciando tre paginette di appunti e ghirigori. "Boris - Il film" (di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo, registi e sceneggiatori in trio come i parolieri al festival di Sanremo) non si fa mancare nulla. Neanche anziani critici che alla prima del film osano una discreta carezzina al giovanotto seduto nella poltrona a fianco. Neanche Nicola Piovani che si gioca a poker l'Oscar per "La vita è bella". Lo vince un trio di Sceneggiatori democratici: colori del Pd, partite a tennis nel loft, una schiera di precari sottopagati al computer, il cameriere extracomunitario che fa da passacarte. Se il cinema italiano avesse ancora la capacità di vergognarsi, se non l'avesse smarrita per i troppi cinepanettoni e troppi film d'autore che non incassano una lira, dovrebbe protestare come fecero gli italoamericani offesi dai "Soprano". Non lo farà, almeno non pubblicamente (in privato, passerà le serate a stabilire chi è l'attrice cagna, e chi l'at-

tore da placare ogni volta che si intrufola nelle scene altrui, minacciando il suicidio se non viene scritturato). Non perché sia dotato di senso dell'umorismo. Perché è troppo narciso e ottuso per riconoscersi. Gli incapaci e i raccomandati sono sempre gli altri. Anni di perplessità davanti a certe nevrotiche premiate con David di Donatello, Nastri d'argento e Coppe Volpi sono finalmente vendicati dall'attrice che arriva sul set e sussurra, qualunque sia la parte, sotto il livello richiesto dai microfoni della presa diretta. Anni di risate trattenute davanti a certe bionde che durante le interviste esibiscono amore per gli orfani e anti-berlusconismo militante, sono vendicati da Corinna "la cagna maledetta", gesticolante come una diva del muto. Disastro dopo disastro, il film di denuncia scivola nella commedia pecoreccia: "Natale con la casta" (e con una quantità di scorregge che neanche un petomane dell'800). Ricomposti dopo le matte risate, resta una curiosità: "La casta" di Stella e Rizzo va considerato un piazzamento di prodotto (come un tempo le marche di whisky e i pacchetti di sigarette in primo piano) oppure un omaggio ai venerati maestri del giornalismo di denuncia?

Mariarosa Mancuso



BORIS - IL FILM



Il cast di «Boris - Il film» è lo stesso della serie tv

Le avventure del regista Renè mettono alla berlina il cinema

Il telefilm cult di Fox diventa un lungometraggio con gli stessi registi e attori. Una delle migliori commedie della stagione, non tradisce lo spirito della serie

Arriva venerdì, attesissimo da schiere di fan, il film *Boris* con i personaggi della fortunata serie andata in onda su Sky. Il processo inverso di *Romanzo criminale*, là la versione televisiva aveva seguito la pellicola per le sale, l'altro fenomeno italiano di film di qualità per la televisione. Gli autori sono sempre

Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo. E pure il cast è quello, numeroso e bravissimo, che gli appassionati già conoscono. Su tutti Francesco Pannofino, fino al 2007 più noto come doppiatore (di George Clooney e Denzel Washington tra gli altri), nei panni del regista frustrato René Ferretti. È proprio lui, abituato a lavorare in brutte fiction come *Occhi del cuore*, a innescare i cambiamenti che fanno partire la storia. Rifiutandosi di girare una scena del film *Il giovane Ratzinger*, Ferretti viene cacciato dal mondo della tv. Dopo un periodo di crisi, vie-



Francesco Pannofino

ne coinvolto nel progetto di una pellicola tratta dal libro *La casta*, un'opera di denuncia e di impegno. Questo lavoro cambierà forma in corso d'opera producendo tante avventure per i protagonisti e risate per gli spettatori. Ciò che il pubblico troverà in sala è una bella commedia, una delle migliori della stagione italiana, all'altezza delle aspettative di chi ha amato la serie. Nel cast tra gli altri Carolina Crescentini, Ninni Bruschetta, Caterina Guzzanti, Pietro Sermonti, Alessandro Tiberi e Giorgio Tirabassi. «Chi non l'ha visto in tv può venire al cinema tranquillo, non c'è bisogno di aver visto la serie»

scherza Mattia Torre. Il regista aggiunge: «ci sono due modi di fare una commedia, puntare solo alla risata o anche dire qualcosa in più facendo ridere. Per noi è un modo per raccontare l'Italia di oggi: fa ridere ma racconta anche cose spaventose che speriamo cambino». «Eravamo anche preoccupati - fa-

eco Vendruscolo - c'è il personaggio di Sermonti che vuole interpretare Gianfranco Fini e noi speravamo che il presidente della Camera restasse al suo posto per non dover cambiare le nostre battute». Sui modelli per gli attori che devono recitare male come nelle fiction, la Crescentini ha le idee chiare: «Basta fare un po' di zapping in tv, gli esempi non mancano, basta copiare! Però poi si gioca, si prendono in giro gli altri, ci si prende un po' in giro». Da quel che raccontano autori e interpreti di *Boris* nessuno tra quelli presi in giro si è riconosciuto. «Quando non lavoreremo più capiremo chi si è offeso, per ora nessuno ha detto nulla» afferma Bruschetta, mentre per Mattia Torre c'è chi, nell'ambiente, va in giro dicendo «quello sono io» a proposito di «personaggi abominevoli». «In Italia ci stiamo abituando al brutto - spiega Pannofino - e ogni commedia cela un'amarezza. A me ora tocca fare Ferretti ovunque vado, ora proverò a doppiare anche Clooney parlando in questo modo».

Nicola Falcinella



SHOW



APRO UN RISTORANTE

Nel film *Boris*, **CATERINA GUZZANTI** è l'unico personaggio «serio». E nella vita? Pensa a un investimento «sicuro» di **Valentina Colosimo**

«In Italia l'unica cosa seria è la ristorazione», sentenzia Arianna che ha abbandonato il suo lavoro di assistente alla regia per aprire un ristorante. È il personaggio che interpreta Caterina Guzzanti, 35 anni (*sopra, prima da sinistra*), in *Boris - Il film*, al cinema dal 1° aprile. La pellicola, nata dal successo di *Boris*, telefilm di culto che prende in giro il mon-

do della Tv (su Sky, per tre stagioni, dal 2007), racconta stavolta l'universo snob del cinema italiano, con il regista René Ferretti (Francesco Pannofino), noto per le sue brutte fiction, che tenta il grande salto: girare un film d'autore per il cinema. «E Arianna alla fine si imbarca in questo progetto, che non è solo una parodia dell'ambiente del cinema italiano, ma anche

una metafora della difficoltà, nel nostro Paese, di portare a termine un progetto e di osare», spiega Caterina Guzzanti.

Non ci resta che la ristorazione?

«Forse sì: siamo un popolo che finché non è affamato non protesta. I ristoranti sono un investimento sicuro in Italia».

Anche lei, come il suo personaggio Arianna, è nauseata dalla Tv?

«In Tv ho fatto alcune cose di cui non sono orgogliosa: come si dice in *Boris*, tante fiction si girano "alla cazzo di cane"».

Il film prende in giro anche i cinepanettoni.

«Sono film volgari che non voglio sdoganare come ha fatto certa sinistra. Ma il vero problema oggi sono le commedie italiane: devono essere film corali, con attori noti, scritti e girati con scarso coraggio».

Qualche nome?

«Per carità, meglio non farli. Già pensano tutti che sono una stronza».

Perché?

«Per reagire alla timidezza, tendo a essere aggressiva e molto seria».

Lei è «la sorella di Sabina e Corrado».

«Un complesso che avrò sempre: sa, è un termine di paragone impegnativo».

Politicamente sta con suo padre Paolo, deputato di area Pdl, o con i suoi fratelli?

«Sono di sinistra: voterò per Vendola».

CINEPANETTONI, TORMENTONI E «FRANCESCOTOTTI»: GUIDA AL FILM PER NON «BORISSIANI»



IL LUOGO

LA SEDE DI SCENEGGIATURA DEMOCRATICA

È il ritrovo radical chic degli iscritti alla fittizia e potente corrente del cinema italiano, tra cui figurano gli sceneggiatori del film di Ferretti (*sopra, Massimo De Lorenzo e Andrea Sartoretti*).



IL NOME FRANCESCOTOTTI

Così, tutto attaccato: è il nome del figlio di Biscica, il capo-elettricista (Paolo Calabresi, *sopra, a destra*). Subumano tifoso romanista, Biscica ha due ossessioni: gli straordinari non pagati di aprile della fiction *Libeccio* e il bisogno di «schiaivi» da set da maltrattare.



LA BATTUTA

«DOPO LA TV C'È IL CINEMA, DOPO IL CINEMA LA RADIO E POI LA MORTE»

È la gerarchia dello showbusiness enunciata dal pavidò delegato di rete Lopez (*a sinistra, Antonio Catania*), disperato dopo il suo «declassamento» dalle fiction a Rai Cinema.



IL TORMENTONE

«E 'STI CAZZI?»

Dopo «Bucio de culo», è questa la nuova (e unica) battuta di Nando Martellone (*a sinistra, Massimiliano Bruno*), emblema del cornico televisivo senza talento, e che tuttavia riesce a raggiungere la popolarità grazie a uno stupido e momentaneo tormentone.

LA SCENA

A LEZIONE DI CINEPANETTONI

A un certo punto, Glauco (Giorgio Tirabassi, *sopra*), vecchio amico del regista René Ferretti, spiega agli sceneggiatori il segreto del cinepanettoni: le tette. «Sono il miraggio che muove tutto: più ti avvicini, più le tette si allontanano. L'unico scopo? «Sbiglietta», fare i soldi».



IL PERSONAGGIO MARILITA LOY

È l'attrice più stimata del cinema italiano: insicura, con il vezzo di bisbigliare e preda di attacchi di panico. Il nome (e non solo quello) ricorda Margherita Buy, ma a detta degli sceneggiatori, il personaggio (*Rosanna Gentili, a destra*) è la parodia di un concentrato delle migliori attrici italiane, da Isabella Ferrari a Laura Morante.



SEMISERIAL | I TELEFILM CHE HANNO FATTO LA TV **BORIS**

RENÉ FERRETTI
Francesco Pannofino
 Il regista. Ostaggio della peggior fiction italiana, si è rassegnato a girare «a cazzo di cane», ma sogna un biopic su Machiavelli.



BORIS
Boris
 Il portafortuna, o almeno così pensa René, che non gira senza di lui. Finché l'acquario si spacca...



ALESSANDRO
Alessandro Tiberi
 Lo stagista di regia: colui che porta i caffè. «Tu sei una macchina, sei una scheggia, sei un furetto».



ARIANNA
Caterina Guzzanti
 L'assistente alla regia, tiene tutto sotto controllo. Asseconda o morde, a seconda dei casi. Tostissima.



CORINNA
Corinna Crescentini
 L'attrice cagna. «Cagna persino in foto!». Si rifiuta di rivelare l'età (pure quella del suo personaggio).



KARIN
Karin Proia
 L'attrice cagna con le tette. Vede erotismo in qualunque dialogo, indi recita sempre «come un trans in calore».



FABIANA
Angelica Leo
 L'attrice promettente (!). D'altronde è figlia d'arte... Protagonista di *Medical Dimension*, la fiction «di qualità» (che non basta).



La qualità non basta

DAL 1° APRILE IN SALA **BORIS. IL FILM**. LA SERIE CULT DI FOX SBARCA AL CINEMA E NON FA SCONTI. TRE STAGIONI, UNA CARRELLATA DI TRAGICOMICI PROTAGONISTI, LA SINGOLARE "LOGICA" DELLA MACCHINA TELEVISIVA: **FENOMENO** PER CINEMATOGRAFARI MA NON SOLO **DI CHIARA BRUNO**

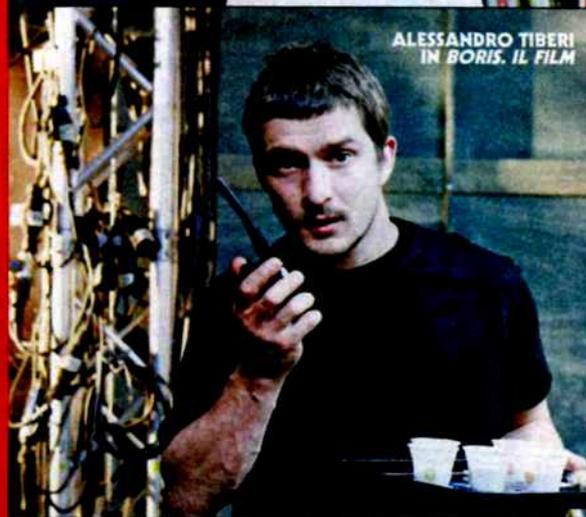
Nella lista dei lavori da sogno di chi scrive - subito dopo quello che faccio, s'intende - campeggia l'insegna «sceneggiatrice di *Gli occhi del Cuore*». Prima figurava anche «sceneggiatrice di *Boris*», opzione che ho dovuto dolorosamente depennare dopo un paio di episodi. Leggi anche: *Boris* degli sceneggiatori ce li ha, e sono dei «geeni!» - sì, con il punto esclamativo, da scandire con l'enfasi di René Ferretti/Pannofino. Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, sui cui curricula Ante Cult figura solo qualche partecipazione a pellicole «assolutamente sconsigliate»,

hanno saputo riscattare la frustrazione dei mestieranti televisivi con un cinismo esilarante che ha presto coinvolto anche i non addetti ai lavori. Una troupe con un piede nella fossa e l'altro nella fogna della fiction sentimental ospedaliera italiana, un regista che ha conosciuto ascolti migliori con produzioni deteriori, l'assistente alla regia volitiva (leggi anche: un pitbull in T-shirt arancione), il direttore della fotografia cocainomane, lo stagista muto e lo stagista schiavo (potenzialmente la stessa persona). Tutto ciò dentro Cinecittà, una macchina che qualcuno - ciechi e sognatori - immaginava solerte,

PIETRO SERMONTI
IN BORIS. IL FILM

Boris, il pesce d'aprile

Quando ha visto la luce del piccolo schermo, nel 2007, *la fuoriserie italiana* - questo l'azzeccatissimo sottotitolo - aveva tutti i requisiti per diventare un cult meno uno: prima produzione originale della Wilder per Fox Italia, è stata trasmessa solo sul canale satellitare per due anni. Prima di approdare sul digitale terrestre free (Cielo, repliche concluse qualche settimana fa) nel 2009, raggiungendo il grande pubblico - o meglio, quella fascia anagraficamente e/o tecnologicamente reticente alla "fruizione illegale". Tre stagioni per altrettanti passaggi di regia, dal solo Vendruscolo (già al timone del divertente *Piovono mucche* nel 2003), al terzetto **Ciarrapico-Torre-Vendruscolo**, fino al promettente **Davide Marengo**, già "responsabile" di un altro cult di nicchia, quel *Notturmo Bus* con Mastandrea, Mezzogiorno e lo stesso Pannofino nei panni di un boss cattivissimo seppur grottesco. Le battute di *Boris* diventano tormentoni e le dinamiche relazionali professionali dei protagonisti ricalcano in modo (neanche tanto) esasperato la quotidianità degli uffici nostrani. Insomma gli ingredienti per il salto al formato lungo ci sono tutti: un'altra televisione non è possibile, e su un tragicomico ralenti del *Giovane Ratzinger* in un campo di violette René dice basta. «Dopo la Tv c'è il cinema, dopo il cinema la radio e poi la morte»: il saggio Lopez l'ha avvertito, ma le porte del Grande Schermo gli si aprono a sorpresa e i tappeti che ci si aspettava rosso brillante si rivelano infeltriti. Sociale, Politico, Critico (!) sono gli aggettivi ascrivibili al campo semantico di **La casta**, trasposizione dell'omonimo bestseller firmato Stella & Rizzo e nuovo ambizioso progetto di René, che per l'occasione molla la troupe scalcagnata e si circonda di stimati professionisti della Settima arte. Il Cinema Impegnato è un universo parallelo e pertanto pullula di altrettante nevrosi: diverse ma sfiancanti. I tempi si dilatano e il perfezionismo puzza di snobismo e manierismo, mentre la protagonista principale è una geniale miscela delle nostre attrici talentuose ma insicure, preparate ma isteriche, insomma ingestibili come le «cagne maledette» e in più affette da crisi di afasia. Qualcosa è cambiato, o è solo un'impressione filtrata dall'idea "popolare" dell'impegno? Facile prendersela con la faciloneria dei poveri cristi che aspettano ancora gli «straordinari di aprile». **Boris. Il film** esce in sala il 1° aprile ma non scherza: la "concorrenza" è una leggenda metropolitana, e pure le case di produzione "serie" tentennano di fronte a un «film di denuncia», ma si entusiasmano per il cinepanettone. Un altro cinema è possibile? **C.BR.**

CAROLINA
CRESCENTINI
IN BORIS. IL FILMALESSANDRO TIBERI
IN BORIS. IL FILM

qualificata, efficiente (!). *Gli occhi del cuore* è l'ennesima ciofeca pensata per "il grande pubblico" (non ci stupiremmo nel trovarla su Rai1), i cui dialoghi sono redatti con i comandi a tastiera da un trio di sceneggiatori senza vergogna. Neanche quella di "attingere" - saccheggiare - da una qualunque serie Tv Made in Usa, mandando nel panico la troupe di fronte a un'improbabile "Festa del Grazie" a base di quaglie. Lo standard recitativo è triploespressivo - «basito», «preoccupato», «intenso» - e Boris, il pesciolino rosso portafortuna del regista Ferretti, ha probabilmente più talento delle "star" che si alternano sul set dalle luci perenne- ►



ITALA

Roberta Fiorentini

La segretaria di edizione. Ubriacona, romanaccia, il suo gradimento delle scene è proporzionale alla loro indecenza.



STANIS

Pietro Sermonti

Il Divo. Ignaro della sua totale incapacità, si muove sul set come una star internazionale. Ma il resto è tutto «troppo italiano».



LOPEZ

Antonio Catania

Il delegato della rete. Ruffiano, manipolatore, pedina dell' (invisibile) Dottor Cane (...), si arrabatta come può.

**DUCCIO****Ninni Bruschetta**

Il direttore della fotografia. Cocainomane (ir)redento, lavora con René da decenni. Solo per questo lui non lo caccia.

**GLI SCENEGGIATORI****Valerio Aprea, Massimo De Lorenzo, Andrea Sartoretti**

Inseparabili. D'inverno vivono in un mega loft con mega campo da tennis, d'estate in un mega yacht dove tra un tuffo e una battuta di pesca saccheggiano le serie statunitensi e traducono addirittura le fiction coreane pur di non pensare. Le battute di *Gli occhi del cuore*, "concepite" dai comandi a tastiera del pc, sono ormai stracult.

FRANCESCO PANNOFINO IN BORIS. IL FILM**BIASCICA****Paolo Calabresi**

Il capo elettricista. «Te mena» se non tifi Roma e non vive senza uno "schiavo". Attende con ansia gli straordinari d'aprile.

**CRISTINA****Eugenia Costantini**

La figlia di Mazinga, ovvero il magnate Avola Burkstaller. Mediamente cagna ma intoccabile.

**ALFREDO****Luca Amorosino**

L'aiuto regista, ma più che René aiuta Duccio: nel "tempo libero" sbriga traffici poco legali.

**MARIANO****Corrado Guzzanti**

L'attore schizofrenico. Più degli altri: la sua patologia è conclamata. Sfascia camerini e prega.

► mente «smarmellate». Il pubblico a casa ride, qui il riso è sonoro ma un po' amaro: i capricci della prima attrice - «cagna maledetta» - Corinna, le «pause di riflessione» del tossicofilo Duccio, le spintarelle, le bottarelle, i dialoghi copiati dai format coreani... che sia solo la versione «senza filtro» della fiction che vediamo la sera sfasciati sul divano? D'altronde la qualità non basta, la figlia del Mazinga di turno è intoccabile e i grandi attori di una volta si guadagnano la pagnotta al prezzo della dignità. D'altra parte negli studi di Cologno Monzese l'aria è più pregna (di soldi e di coca) ma la «pregnanza» della sitcom è inimmaginabile. In questo scenario così verosimilmente disarmante

da suscitare la risata empatica, i vincenti sono mestieranti politicamente agganciati e figli di, «divi» decerebrati ma dall'egotismo inscalfibile e sottobrette dalla solida filosofia di vita professata in romanesco - «a devi dà». Gli unici ad attraversare con leggerezza quasi invidiabile questo deserto lustrato di battutacce, mentre ogni aspirazione autoriale del vecchio Ferretti viene abortita sul nascere, e ogni giorno è una nuova scena consapevolmente pietosa da portare a casa «a cazzo di cane». Gli sceneggiatori, sullo yacht acquistato a colpi di comandi automatici e pessimo gusto popolare, prendono il sole ▼

BORIS. IL FILM



Un altro cinema è possibile? Il regista René Ferretti lascia disgustato la Tv e al produttore Sergio capitano tra le mani i diritti cinematografici di *La casta*. Garrone ha passato il progetto lasciando disegnini porno sul copione, che viene proposto a René. Certo il tempo è poco, ma l'ambizione nobile: riuscirà il nostro eroe a liberarsi della monnezza in cui ha sguazzato tutta la vita? Ovvero: c'è speranza per questo Paese dove non esistono vere controparti, o ancora una volta il male congenito al Sistema Italia porterà a compromessi devastanti? Il cult *Boris* arriva su grande schermo cercando di accontentare i telespettatori e inserendo tutti i personaggi della serie. Non ogni comparsata è necessaria o efficace, ma nel complesso si tiene il tempo e non è solo una festa per i fan. Racconta un cinema italiano vanesio e perdigiorno, più snob che arrivista rispetto al mondo delle fiction Tv però ugualmente sgradevole. Lo popolano star viziate, producer cialtroni e case di produzione che si danno arie culturali ma sognano un cinepanettone. Diversi i passaggi impagabili: René che ispira l'attrice senza voce, l'espedito dell'8x12 con la "cagna maledetta", il covo degli sceneggiatori di Sinistra Democratica. Potrà sembrarvi poco, ma è forse la miglior commedia italiana oggi possibile. **A.FO.**

LA SCHEDA DEL FILM

PRODUZIONE Italia 2011 REGIA & SCENEGGIATURA
G. Ciarrapico, M. Torre, L. Vendruscolo
CAST Ninni Bruschetta, Antonio Catania, Carolina
Crescentini, Pietro Sermoniti, Francesco
Pannofino, Caterina Guzzanti MUSICHE Giuliano
Taviani & Carmelo Travia DISTRIBUZIONE 01

COMEDIA
DURATA 108'

●●●	●●	●●	●●	●●
HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO

Cinema Protesta dei precari alla presentazione del film Boris, l'irruzione della realtà «Siamo tutti stagisti schiavi»

«Siamo tutti stagisti schiavi»: il 9 aprile a Roma, a protestare in piazza con i precari, ci sarà anche buona parte del cast di «Boris - il film» compresi i registi (e sceneggiatori) Mattia Torre, Giacomo Ciarrapico e Luca Vendruscolo. È forse la prima volta che personaggi di una serie televisiva, seppur di culto, ispirano una mobilitazione nazionale. «Boris rappresenta perfettamente la difficile condizione di milioni di giovani precari, stagisti e ricercatori in Italia» hanno detto i promotori della manifestazione durante l'anteprima del film. Un «blitz pacifico» apprezzato dai protagonisti - Francesco Pannofino, Valerio Aprea, Ninni Bruschetta, Antonio Catania, Carolina Crescentini, Alberto Di Stasio, Caterina Guzzanti, Pietro Sermonti e Giorgio Tirabassi - che hanno annunciato la loro partecipazione. «Il nostro film è un grido di disperazione, ma usiamo l'arma della risata - dice Mattia Torre -. Se ci sono ragazzi che, invece, si arrabbiano vuol dire che c'è ancora speranza per questo Paese che premia solo i peggiori e dove l'eccellenza è un equivoco».

Atteso dai fan e preannunciato da trailer che sul web hanno collezionato milioni

di click, «Boris - il film» arriva nelle sale venerdì prossimo. E, per fortuna, conserva intatta la sua satira caustica, le battute pungenti e l'intento dichiarato di dissacrare

Da venerdì in sala

La pellicola, tratta dalla fiction, arriva venerdì nei cinema. La solidarietà del cast ai giovani

tutto (dalla Chiesa alla politica, dalla televisione al cinema impegnato). Un film originale e divertente, destinato a conquistare un pubblico ben più vasto di quello televisivo.

La pellicola inizia con Renè Ferretti (il regista di serie B interpretato da Pannofino) che abbandona finalmente la fiction «Gli occhi del cuore» e prova a fare un film impegnato «alla Matteo Garrone», tratto addirittura da «La casta», il bestseller di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo che si sono prestati volentieri all'operazione e che hanno in sala in questi giorni il film «Silvio Forever», diretto da Roberto Faenza. Ma ben presto, Renè scopre che anche nell'ambiente cinematografico più colto il mecca-

nismo è lo stesso: il film engagé si trasforma in un cinepanettone («Natale con La casta») e così deve ricorrere all'aiuto della vecchia e sgangherata troupe composta dal direttore della fotografia cocainomane Duccio Patanò (interpretato da Ninni Bruschetta), il capo elettricista Biascica (Paolo Calabresi) e lo stagista schiavo Lorenzo (Carlo De Ruggieri) con il produttore Sergio (Alberto Di Stasio). Tornano in scena anche i due protagonisti della fiction: Stanis La Rochelle (Pietro Sermonti), prototipo dell'attore trombone che vuole sempre imporre la sua presenza, e Corinna (Carolina Crescentini) l'attrice oca, raccomandata e poco talentuosa - non a caso sul set la chiamano «la cagna maledetta» - pronta a riciclarsi nel cinema d'autore.

Carlotta De Leo



In breve

Il film dopo la serie tv
Boris, «l'unica libertà è l'indecenza»

■ Boris, la serie più irriverente della tv, arriva al cinema dal 1 aprile. I tre registi-sceneggiatori Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo dissacrano tutto, Vaticano, politica, attori, tv e cinema di serie A e B (i più colpiti sono i cinepanettoni). Perché «nel nostro paese vige una specie di darwinismo all'incontrario che premia i peggiori e dove l'unica libertà è l'indecenza».



Con Boris l'Italia diventa Cinepanettone

Venerdì al cinema

Un appuntamento attesissimo dai molti fan della serie televisiva: il telefilm cult arriva, con le stesse facce, sul grande schermo.

Milano

"Boris. Il film", tratto dall'omonima serie cult passata in tre distinte edizioni (dal 2007 al 2009) su Fox, arriva al cinema dal 1° aprile. Una vera sfida quella dei tre registi-sceneggiatori Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo che non mancano, nei 108 minuti del film, di dissacrare tutto: Vaticano, politica, attori, Medusa, Rai Cinema, tv e cinema di serie A e B (i più colpiti sono i Cinepanettoni). Ecco la trama. Per il suo debutto sul grande schermo il cinico regista di fiction di serie B René Ferretti (Francesco Pannofino) prova davvero a fare un film di serie A, alla Matteo Garrone, tratto addirittura da "La casta", il bestseller di Stella e Rizzo (che si sono prestati volentieri a questa ope-



Cult Francesco Pannofino in una scena di "Boris il film".

(Ansa)

razione). Scoprirà però che anche l'ambiente cinematografico colto non è poi così diverso dalla tivù. E così anche il serio "La casta", in un Paese che non esce mai dalla commedia, diventa un cinepanettone: "Natale con La casta". Dentro la presa in giro però, sottolineano, Ciarrapico, Torre e Vendruscolo ci sono andati a finire

tutti, "cine-panettoni e film d'autore". "In Italia c'è la rassegnazione al brutto e alle bugie - spiega Pannofino -. Nel film raccontiamo un ambiente di lavoro particolare, ma non ha nulla di diverso dagli altri. In tutti, infatti, si creano delle gerarchie, dei capricci, delle situazioni in cui spiccano le bassezze umane a cui siamo abituati".



Tratto dalla serie cult televisiva

E adesso «Boris» sbarca sul grande schermo

Di fronte a una scena in cui un giovane ed entusiasta Papa Ratzinger corre felice su un prato per aver saputo della scoperta del vaccino antipolio, anche il cinico regista di fiction di serie B Renè Ferretti (Francesco Pannofino) non ce la fa e molla tutto. Parte così «Boris. Il film», tratto dall'omonima serie cult passata in tre distinte edizioni (dal 2007 al 2009) su Fox e che ora arriva al cinema da venerdì, distribuito da O1.

Una vera sfida quella dei tre registi-sceneggiatori Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo che non mancano, nei 108 minuti del film, di dissacrare tutto: Vaticano, politica, attori, Medusa, Rai Cinema, tv e cinema di serie A e B (i più colpiti sono i Cinepanettoni). Nel segno, come si legge nelle note di regia, di una constatazione: nel nostro Paese «vige una specie di darwinismo all'incontrario che premia i peggiori e dove l'unica libertà è l'indecenza».

Così anche se Renè a un certo punto prova davvero a fare un film di serie A, alla Matteo Garrone, tratto addirittura da «La casta», il bestseller di Stella e Rizzo (che si sono prestati volentieri a questa operazione), scoprirà che anche nell'ambiente cinematografico «colto» non è poi così diverso.

E così anche il serio «La casta», in un Paese che non esce mai dalla commedia, diventa un cinepanettone («Natale con La casta»). In «Boris, il film», ci



Francesco Pannofino in «Boris»

sono insomma, tante parodie nuove e vecchie. C'è Rosanna Gentili, nei panni dell'attrice drammatica Marilita Loy che, più che parlare, sospira, sussurra (un'evidente parodia di Margherita Buy); c'è un macaco presentato come il numero 5 di Medusa; c'è Nicola Piovani, in persona, che si gioca l'Oscar al poker. C'è anche la scaletta dei valori dei funzionari di rete (fiction al primo posto, secondo il cinema anche se già sfigato e poi, alla fine, l'inferno della radio).

Andando invece a pescare nei classici personaggi della serie, troviamo Duccio Patanò (Ninni Bruschetta), direttore della fotografia cocainomane con zio mafioso; il suo fedele capo elettricista Biascica, Lorenzo (Carlo De Ruggieri), stagista schiavo; Lopez, delegato di rete (Antonio Catania) che si barcamena tra i suoi raccomandati; Stanis La Rochelle (Pietro Sermonti), attore trombone che vuole imporre la sua presenza nel film «La casta», interpretando Gianfranco Fini e, infine, Carolina Crescentini nei panni di Corinna, pronta a riciclarsi nel cinema d'autore.



COMPRIAMO ORO
ORO SHOP
a 32 € al grammo

IL SECOLO XIX

ORO SHOP
VIA GALATA, 54 R
VIA JORI 100 R
VIA SESTRI 15 R

MARTEDÌ 29 MARZO 2011

EURO 1,20. In omaggio CLASS POCKET in Liguria FONDATA NEL 1886 - Anno CXXV - NUMERO 74, COMMA 20/B. Spedizione abb. post. - gr. 50

ilsecoloxix.it

BERLUSCONI IN TRIBUNALE:
FOTOGALLERY E VIDEO

Radio 19

ORE 7-8 LE TESTIMONIANZE DEGLI
IMMIGRATI CHE VIVONO IN LIGURIA

NUMERO VERDE
800 98 09 64

Publirama

PER LA PUBBLICITÀ
SU IL SECOLO XIX E RADIO 19
tel. 010.53641 info@publirama.it



L'ESPERIMENTO PER EUROFLORA DURERÀ FINO A SETTEMBRE
ECCO LA "RAMBLA" DI GENOVA
VIA VENTI CHIUSA DAL 10 APRILE

GRILLO >> 17

SULLA MISSIONE LIBIA TELECONFERENZA FRA USA, GRAN BRETAGNA, FRANCIA E GERMANIA

Vertice a 4, schiaffo all'Italia

Rivolta a Lampedusa, Genova fra gli approdi per le navi dei profughi

ROMA. Ieri sera il presidente francese Nicolas Sarkozy, quello americano Barack Obama, il premier britannico David Cameron e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno preso parte a un vertice in teleconferenza tra le quattro capitali sull'operazione Libia. L'incontro a distanza è cominciato alle 19,15 e la notizia è stata diffusa pochi minuti prima da un comunicato dell'Eliseo, la presidenza francese. Scopo dei colloqui, la preparazione del vertice di oggi a Londra tra i ministri degli Esteri di tutti gli Stati della coalizione. L'Italia non è stata invitata a questa discussione preliminare tra le potenze. Il ministro degli Esteri Franco Frattini, chiamato a commentare nella trasmissione *Otto e Mezzo* su La7, ha risposto: «L'Italia non sente affatto la sindrome dell'esclusione. Alla teleconferenza ha aggiunto - non stanno decidendo niente». Il Pd parla invece di «schiaffo all'Italia» e di «governo clamorosamente delegittimato».

Il governo è intanto alle prese con il dramma di Lampedusa dove i circa cinquemila profughi sbarcati dall'Africa sono allo stremo ma dove anche la popolazione locale ha superato il limite della sopportazione: i pescatori hanno bloccato il porto con le barche, le donne hanno paralizzato il paese. Mercoledì sei navi sgombereranno l'isola di tutti i migranti. Tra i porti di destinazione potrebbe esserci anche Genova.

AMBROSINO, COSTANTE, MARZO, ORANGES,
PONTECORBOLI e QUARATI >> 2, 3 e 5

IL TRACOLLO DELLA MERKEL
GERMANIA, E L'SPD
LA PRIMA VITTIMA
DELL'ONDA VERDE

GUIDI >> 8

GIAPPONE, GRAVE DENUNCIA
«SONO STATO PAGATO
PER TACERE I DIFETTI
DI FUKUSHIMA»

LOMBARDO >> 8



BERLUSCONI DAI PM.
SHOW IN PIAZZA
«TUTTO BENE, TORNERÒ»

Sul predellino con la scorta

Show dopo il processo: Silvio Berlusconi, comparso davanti al giudice del caso Mediatrade per difendersi dall'accusa di frode fiscale, ha ringraziato i fan che lo aspettavano fuori dal tribunale di Milano. Quando è salito sul predellino dell'auto, come nel 2007 quando annunciò la nascita del Pdl, un uomo della scorta lo ha protetto con un giubbotto antiproiettile. Tenuti a distanza i contestatori **GLI INVIATI BONAZZI e INDICE >> 6 e 7**

ALLEANZE VARIABILI ALLE AMMINISTRATIVE
LIGURIA, PDLE UDC
PROVANO IL DIALOGO

COSTANTE >> 12

BUFERA SUL VICEPRESIDENTE DE MATTEI
IL LEGIONARIO DI FINI
CHE IMBARAZZA IL CNR

PELOSO >> 8



IL CASO
IL PESCIOLINO BORIS
FA A PEZZI
IL CINEMA ITALIANO

MICHELE ANSELMINI

Chi non è abbonato a Sky probabilmente poco o nulla sa di "Boris", la serie, giunta alla terza stagione, che si diverte a sfottere, con burlona crudeltà, i meccanismi dello showbiz televisivo italiano. Serie "di culto", come s'usa dire oggi, e certo ha rappresentato una boccata d'ossigeno nello stagnante panorama nazionale. Il 1° aprile, e chissà se sarà solo una coincidenza, "Boris" arriva nelle sale in 350 copie in forma di film. Stessi registi, stesso cast, stessa comicità, ma con un altro obiettivo: mettere alla berlina il mondo del cinema, sia quello alto sia quello basso, insomma "Gomorra" e "Natale in Sudafrica". Funzionerà sul piano commerciale? Probabilmente sì, perché "Boris", dal nome del pesciolino rosso portafortuna così battezzato in onore del tennista Boris Becker, ha molte qualità per imporsi, anche per farsi amare.



SERIE CULT
La fiction tv
diventa film.
Nel mirino
da De Sica
a Gomorra

Succede infatti che, di colpo, una certa cine-comicità abbia mostrato le rughe. Il cinepanettone, è parso improvvisamente vecchissimo, stantio, indigeribile. Pure i suoi derivati: dopo dieci giorni di programmazione, "Amici miei. Come tutto ebbe inizio" ha superato a stento i 3 milioni di incasso. Vale anche per altri. "Manuale d'amore 3" di Veronesi non arriverà a 7; e intanto i fratelli Vanzina registrano la batosta più bruciante: "Sotto il vestito niente. L'ultima sfilata" galleggia a 280 mila euro, un disastro. Gli spettatori sembrano essere stufo di rifacimenti, antefatti, seguiti, numeri 2 e 3, dittici, omaggi, ripescaggi. Con il rischio, dopo l'exploit dei mesi scorsi di una certa commedia in buona misura sganciata dalla realtà, che una gran noia prenda il sopravvento. **SEGUE >> 43**

OSTERIA CAMERE
ISOLABUONA
ALBERGO - RISTORANTE

CUCINA TIPICA GENOVESE
SPECIALITÀ MARE/MONTI
STAGIONALMENTE FUNGHI,
SELVAGGINA, STOCAFISSO
ED ALTRE SPECIALITÀ
DELLA VALLE

RONCO SCRIVIA
Via Isolabuona, 32
(uscita casello autostradale Ronco Scrivia)
Tel. 340.35.00.139
POSTEGGIO PRIVATO

PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DELLA CORSA

IL GIRO SFILA TRA I BIMBI DEL GASLINI

DAMIANO BASSO e GUIDO FILIPPI

L'abbraccio ai bambini del Gaslini farà entrare la tappa del prossimo Giro d'Italia, che partirà da Genova il 10 maggio, nella storia della corsa ciclistica. Sì, nella storia. Perché quel giorno i corridori, per la prima volta in 94 edizioni del Giro, passeranno dentro un ospedale, e questo primato spetterà al Gaslini.

Sarà il giorno dei bambini. Arrivano da tutta Italia, alcuni sono ricoverati da mesi e ogni mattina sognano di poter tornare a casa. Martedì 10 maggio indosseranno una tuta e aspetteranno lungo i viali, davanti ai reparti, il passaggio della carovana. Altri dovranno seguire i ciclisti dalle finestre. Dieci minuti, forse quindici, poi torneranno nelle stanze per l'altro giro, quello dei medici e

spereranno di tagliare presto il traguardo della guarigione. La passerella al Gaslini aprirà la tappa numero 4 con partenza da Genova e conclusione a Livorno. Inizialmente la zona del Monumento di Quarto per ricordare l'anniversario dell'unità d'Italia, avrebbe dovuto ospitare il raduno di partenza, il foglio firma e il via. Gli spazi c'erano, risicati ma sufficienti. Ma partire da lì avrebbe creato problemi alla circolazione. Così si è passati a una soluzione alternativa. Due le opzioni: piazza della Vittoria o piazzale Kennedy. La prima avrebbe comportato guai al traffico, con il blocco di viale Brigate Partigiane. Molto meglio la zona della Foce. Due ipotesi e una garanzia: i viali alberati del Gaslini. **SEGUE >> 55**

*La carovana
passerà nei viali
dell'ospedale
genovese*

NEW OPENING
VIA N. GALLINO 15 R
GENOVA PONTEDECIMO

UNITED COLORS OF BENETTON.

Tel: 010 7261161
APERTO LUNEDÌ ORE 15,30-19,30
VENERDÌ ORARIO CONTINUATO ORE 9 - 19,30

IL CASO "BORIS" L'AMMAZZA DE SICA

Dai personaggi della serie tv una critica feroce al cinema italiano. Colpiti i cinepanettoni ma anche i film impegnati

dalla prima pagina

"Boris. Il film" è un piccolo ma gustoso antidoto a questo senso di tedio. Non il capolavoro di cui si parla, eppure sfodera una perfidia ben temperata, a tratti oltraggiosa, volendo anche un senso del tragico intonato ai tempi attuali. Di sicuro una novità salutare, condita da un marketing aggressivo e mirato, teso a creare l'evento. Resta la domanda. Nel passaggio dal piccolo al grande schermo, le platee risponderanno con curiosità?

Vero è che i tre autori-registi, cioè Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, sanno come rinnovare il teorema alzando il tiro. «Il cinema italiano è, forse, un'oasi di libertà. Ma riesce ancora a produrre una visione critica? Incombe la maledizione di un Paese chiamato Italia, che ama i furbi e i cialtroni e non premia certe malinconiche seriosità» scrivono sulle note di regia. Loro cercano «il senso del tragico dentro la risata», per questo "Boris" se la piglia, soprattutto, con l'estetica e la filosofia dei cinepanettoni. Il rischio è di arrivare fuori tempo massimo, adesso che le farsacce natalizie con De Sica e compagnia bella stanno boccheggiano, insidiate dai nuovi comici alla Checco Zalone e dalle rimasticature esangui di Fausto Brizzi. Il quale, pur non citato sui titoli di testa, partecipa a questo progetto prodotto dalla Wildside di Lorenzo Mieli e Mario Gianani.

E tuttavia "Boris" fa ridere, in alcuni episodi anche parecchio. Sarà perché, recuperando l'intero cast della serie, a partire dal bisbetico regista René Ferreretti incarnato da Francesco Pannofino (voce consueta di George Clooney e Denzel Washington) senza dimenticare la divabizzosa Corinna Negri cesellata da Carolina Crescentini, il film si propone come un affresco feroce sul peggio dello spettacolo. Magari bisogna essere dell'ambiente per cogliere tutti i riferimenti cattivelli e le strizzatine d'occhio, le citazioni e i sarcasmi. Sicché se la parodia dei cinepanettoni, in un tripudio di peti, ruttii e calci nei santissimi trasportati al Polo Nord o addirittura nello spazio, è abbastanza scontata,



Francesco Pannofino in una scena di "Boris. Il film". In uscita anche il cofanetto "Boris 2. Il ritorno" con la seconda stagione della serie

persino ripetuta nell'epilogo amaro, più spassoso è lo sfotto di un certo cinema "di sinistra", di impegno civile, da salotto democratico.

A finire nel tritacarne satirico sono, tra i tanti, Margherita Buy, Valeria Golino, Matteo Garrone, Mimmo Calopresti, Rulli & Petraglia, e poi certi produttori incolti, certi sceneggiatori sfaccendati e progressisti che sfruttano giovani colleghi pagati in nero, certi direttori della fotografia e scenografi così pieni di sé da risultare odiosi, certi attori di teatro che scoprono i vantaggi del nazionalpopolare. Uno, chiaro riferimento al Massimo Ghini dei cinepanettoni, teorizza: «Ho fatto Ronconi, ho fatto Sorrentino. E mo' ho fatto i soldi».

In effetti, non ci sono sconti per nessuno. Nicola Piovani, prestandosi allo scherzo, fa se stesso che mette in palio l'Oscar per pagare i debiti di gioco. Fio-cano battute pesanti nei confronti di Raicinema, che produce, soprattutto di Medusa, il cui numero 5 è rappresentato come una scimmietta. Il funzionario di viale Mazzini interpretato da Antonio Catania grida: «Questo Paese ce l'ha la concorrenza, la concorrenza siamo sempre noi». Si ironizza su Walter Veltroni e Gianfranco Fini. L'esegesi teorica del cinepanettone prende le mosse da una celebre frase di Berlusconi:



Margherita Buy, 49 anni, è fra le attrici prese di mira da "Boris". Specializzata in commedie, interpreta spesso donne fragili e sensibili



Mimmo Calopresti, 56 anni, non sfugge all'ironia tagliente a causa della sua tendenza a girare film "impegnati" che trattano temi sociali



A Massimo Ghini non si perdonano i cinepanettoni e il prequel di "Amici miei" con Neri Parenti. È condannato da una battuta: «Mo' ho fatto i soldi»



Non si salva neppure Matteo Garrone. Il regista di "Gomorra", 42 anni, finisce nel tritacarne satirico di "Boris" che non salva certo i più impegnati

«L'Italia è il Paese che amo». Nulla si salva. Neanche Papa Ratzinger da giovane ripreso al rallentatore in una fiction mentre ruzzola su un campo; o "La Casta", il fortunato libro-inchiesta che fungerà da spunto per un film *engagé*, di forte impatto sociale, destinato a decomporre in farsa scorreggiona strada facendo. Frase-clou, che torna anche nella canzone di Elio e le Storie Tese "Pensiero stupesco": «La nostra casa è la tv. E come la mafia, non se ne esce se non da morti». Già.

Per la cronaca, durante l'anteprima romana del film al cinema Adriano, un blitz dei giovani precari del comitato "Il nostro tempo è adesso" ha ravvivato la conferenza stampa che sonnecchiava un po' per i troppi complimenti all'intero cast salito sul palco. I giovani hanno preso la parola a sorpresa, invitando tutti i presenti alla manifestazione nazionale del 9 aprile. Sembrava quasi una scena del film. «Siamo qua perché "Boris" rappresenta perfettamente la difficile condizione di tanti giovani precari, stagisti e ricercatori, sostenete la nostra battaglia». Invito raccolto dagli attori che si sono prestati ad assecondare la protesta, raccogliendo i cartelli dei precari. Uno dei quali recitava: "Siamo tutti stagisti schiavi".

MICHELE ANSELMINI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

THOMAS LEONCINI

Benzina PUNTO CHI HA DIFESO LA CULTURA

ETUTTA colpa nostra! Tutta colpa di quelle centinaia di migliaia di persone che, credendo nel potere della cultura e dell'arte, hanno fornito l'assist decisivo al governo per incalzarci in un autogol clamoroso. Recentemente c'è stato un ulteriore taglio al fondo unico per lo spettacolo, di cui anch'io ho parlato qualche settimana fa. Internet è stato invaso da proteste e da blog di questo genere: "La cultura è il nostro petrolio!".

Abbiamo stimolato la creatività del governo consegnando l'input per una nuova legge: a finanziare il riscatto culturale del nostro Paese saremo noi stessi, grazie a un aumento dell'accisa sulla benzina! Maledetti noi, non dovevamo citare il petrolio! Dunque nessuna rinuncia da parte dei politici, nessuna auto blu in meno a favore della cultura, nessun aereo militare in meno in Libia: ciascuno ci costa più di 30mila euro all'ora. Ma nessuno si deve alterare o infastidire, Gianni Letta ha commentato: «Gli italiani saranno lieti di fare questo piccolo sacrificio». Forse l'Italia è stata scambiata per la società ideale spinoziana: un uomo di animo forte, si legge infatti in Spinoza, "si sforza di agire bene e di essere lieto".

Il 24 marzo era la Giornata nazionale per la promozione della lettura. Qualcuno se ne è accorto? I librai hanno sentito questa influenza? Ho visitato diverse librerie e ho chiesto se c'era stato un effettivo incremento di vendite. Molti librai non sapevano neppure dell'esistenza della Giornata. Ho chiesto: «Perché non si vendono più libri?». Risposte più frequenti: a) la gente non legge perché non c'è più qualità; b) c'è troppa pirateria come per i cd,

i giovani scaricano gratis ebook; c) vendono solo i grandi distributori perché possono fare lo sconto del 15% anche sulle novità. Prima di scegliere una delle alternative occorre prudenza, in ognuna c'è qualcosa di pericolosamente vero. La prudenza è la virtù del momento favorevole, virtù di pazienza e anticipazione. Come sosteneva Cicerone, prudenza deriva da *providere*, che significa tanto prevedere quanto provvedere. Speriamo dunque si realizzi una cooperazione effettiva fra il "vedo" e il "provvedo".

Ho chiesto a Romana Petri, una delle scrittrici italiane più apprezzate e tradotte all'estero, da pochi giorni in libreria con il nuovo romanzo "Tutta la vita" (Longanesi) cosa pensa di questi aspetti. Ecco la sua risposta: «Gli italiani leggono male, scelgono un libro solo quando è pubblicizzato in tv. Non credo che l'e-book influisca ancora molto sulle vendite. Sarà un passaggio lungo. Si risparmierebbe carta, però, per me che faccio la scrittrice e l'editore, un libro è un libro».

Consiglio agli italiani di leggere e tanto, ma di lasciarsi soprattutto sedurre da ciò che inquieta e non da ciò che rassicura. Dai libri sorprendenti, perché sono quelli che fanno pensare e aprono orizzonti, insomma, li spingerei a scegliere libri "mobili". Altrimenti è meglio aprirsi una sdraio sotto un cielo stellato e lasciarsi condurre da una fantasia senza freni».

thomasleoncini@libero.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL WEB

► ELENA PORCELLI

La verità è che l'aumento dell'accisa sul carburante serve più al giustissimo rinnovo del contratto della polizia e a pagare l'incommentabile guerra a Gheddafi, dittatore che abbiamo foraggiato e appoggiato

► ALEX STRATEGA

La maggior parte del Fus va alla lirica. Ma chi frequenta Fenice, Biennale, Scala? I sindacati! Che proclamano sciopero e poi lo annullano mandando in scena gli spettacoli appena sistemato il "Fondo"!

► ERMENEGILDO PISTELLI

La gente vede la lettura come intrattenimento. L'italiano legge due libri e crede di poterne scrivere uno. L'inglese o il tedesco quando lo finisce pensa "mi sono divertito" e ne va a comprare subito un altro

IL PRODUTTORE VINCE LA CAUSA

TRADÌ CECCHI GORI, CONDANNATO NUNNARI

L'ex collaboratore dovrà pagare 18 milioni di dollari al tycoon italiano per averne distratto i fondi

LOS ANGELES. Vittorio Cecchi Gori ha vinto la causa che lo vedeva opposto al suo ex collaboratore Gianni Nunnari. Che dovrà pagare 14 milioni di dollari più interessi e spese legali perché il giudice ha confermato le accuse di Gori, secondo il quale Nunnari aveva distratto le risorse della casa di produzione italiana per perseguire una propria carriera indipendente nel campo della produzione cinematografica.

Nunnari, al quale si deve la produzione del film "300", gestisce una sua casa di produzione, la Hollywood Gang Prods, ma in passato è stato anche presi-

dente della Cecchi Gori e in questa doppia veste avrebbe distratto risorse, economiche e di personale alla casa di produzione italiana in favore di Hollywood Gang. Il caso risale al 2008, quando, inizialmente, è Nunnari a fare causa a Gori, che risponde con una contro denuncia alla quale ora il giudice Amy Hogue ha dato ragione.

In un dettagliato rapporto di 50 pagine il giudice ritiene Nunnari colpevole di aver tradito la fiducia di Cecchi Gori e di aver così frodato la compagnia per la quale stava lavorando. Secondo il giudice Hogue il comportamento di Nunnari



"300", prodotto da Gianni Nunnari

avrebbe sottratto alla compagnia italiana introiti per 8,6 milioni di dollari per i mancati proventi dal film "300", altri tre milioni sarebbero stati causati dalle perdite nella produzione del film "Silence" che avrebbe dovuto essere diretto da Martin Scorsese, mentre un altro milione sarebbe andato perso per il film "Everybody's fine", remake con Robert De Niro del film "Stanno tutti bene" che aveva come interprete Marcello Mastroianni. In tutto, compresi gli interessi e le spese legali, Nunnari dovrà sborsare 18 milioni di dollari.

R.S.

► *La serie più irriverente e fortunata della Tv satellitare arriva nelle sale cinematografiche*

Boris dalla fiction al grande schermo

LA PELLICOLA CULT

Roma

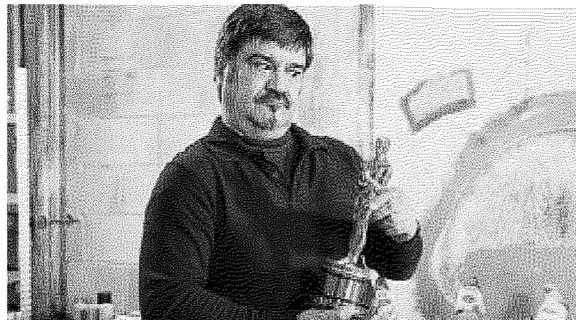
Di fronte a una scena in cui un giovane ed entusiasta Papa Ratzinger corre felice su un prato per aver saputo della scoperta del vaccino antipolio, anche il cinico regista di fiction di serie B Renè Ferretti (Francesco Pannofino) non ce la fa e molla tutto. Parte così 'Boris. Il film', tratto dall'omonima serie cult passata in tre distinte edizioni (dal 2007 al 2009) su Fox e che ora arriva al cinema dal 1 aprile distribuito da 01. Una vera sfida quella dei tre registi-sceneggiatori Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo che non mancano, nei 108 minuti del film, di dissacrare tutto, Vaticano, politica, attori, Medusa, Rai Cinema, tv e cinema di serie A e B (i più colpiti sono i Cinepanettoni). Nel segno, come si legge nelle note di regia, che nel nostro Paese "vige una specie di darwinismo all'incontrario che premia i peggiori e dove l'unica libertà è l'indecenza". Così anche se Renè a un certo punto ci prova davvero a fare un film di serie A, alla Matteo Garrone, tratto addirittura da "La casta", il bestseller di Stella e Rizzo (che si sono prestati volentieri a questa operazione), scoprirà che anche nell'ambiente cinematografico "colto" non è poi così diverso. E così anche il serio "La casta", in un paese che non esce mai dalla commedia, diventa un cinepanettone

("Natale con La casta"). In "Boris, Il film", insomma, tante parodie nuove e vecchie. C'è Rossana Gentili, nei panni dell'attrice drammatica Marilisa Loy, che più che parlare sospira, sussurra (un'evidente parodia di Margherita Buy); c'è un macaco presentato come il numero 5 di Medusa; c'è Nicola Piovani, in persona, che si gioca l'Oscar al poker; c'è la scaletta dei valori dei funzionari di rete (fiction al primo posto, secondo il cinema anche se già sfigato e poi, alla fine, l'inferno della radio). Andando invece a pescare nei classici personaggi della serie, troviamo Duccio Patanò (Ninni Bruschetta), direttore della fotografia cocainomane con zio mafioso; il suo fedele capo elettricista Biascica; Lorenzo (Carlo De Ruggieri), stagista schiavo; Lopez, delegato di rete (Antonio Catania) che si barcamena tra i suoi raccomandati; Stanis La Rochelle (Pietro Sermonti), attore trombone che vuole imporre la sua presenza nel film La Casta interpretando Gianfranco Fini e, infine, Carolina Crescentini nei panni di Corinna (anche detta "la cagna") pronta a riciclarsi nel cinema d'autore. Spiegano con ironia i registi, in una conferenza stampa strapiena di fan e giornalisti, che Aurelio De Laurentiis "non ha visto ancora il loro film" e che comunque questa versione cinematografica di Boris si può considerare a tutti gli effetti un "road movie da fermo".



CINEMA ESCE VENERDÌ LA PELLICOLA TRATTA DALLA SERIE CULT DI FOX

«Boris. Il film», il cinismo è servito



«Road movie da fermo» Francesco Pannofino in una scena.

ROMA

108 minuti per dissacrare tutto: Vaticano, politica e Cinepanettoni

Di fronte a una scena in cui un giovane ed entusiasta Papa Ratzinger corre felice su un prato per aver saputo della scoperta del vaccino antipolio, anche il cinico regista di fiction di serie B Renè Ferretti (Francesco Pannofino) non ce la fa e molla tutto. Parte così «Boris. Il film», tratto dall'omonima serie cult passata in tre distinte edizioni (dal 2007 al 2009) su Fox e che da venerdì approda al cinema.

Una vera sfida quella dei tre registi-sceneggiatori (Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo) che non mancano, nei 108 minuti del film, di dissacrare tutto: Vaticano, politica, attori, Medusa, Rai Cinema, tv e film di serie A e B (i più colpiti sono i «Cinepanettoni»). Nel segno - come si legge nelle note di regia - che nel nostro Paese «vige una specie di darwinismo all'incontrario che premia i peggiori e dove l'unica libertà è l'indecenza».

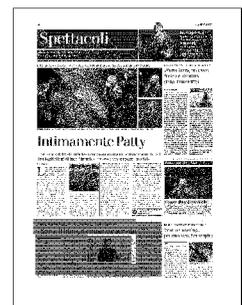
Così anche se Renè a un certo punto prova davvero a fare un film di serie A, tratto addirittura da «La casta», il bestseller di Stella e Rizzo (i quali si sono prestati volentieri a questa operazione), scoprirà che anche l'ambiente cine-

matografico «colto» non è poi così diverso. E finisce che anche il serio saggio dei due giornalisti, in un Paese che non esce mai dall'ambito della commedia, diventa un cinepanettone («Natale con

La casta»).

«Boris Il film», insomma (definito dagli autori un «road movie da fermo»), contiene tante parodie nuove e vecchie. C'è Rosanna Gentili, nei panni dell'attrice dramma-

tica Marilisa Loy, che più che parlare sospira, sussurra (un'evidente parodia di Margherita Buy); c'è un macaco presentato come il numero 5 di Medusa; c'è Nicola Piovani, in persona, che si gioca l'Oscar al poker; c'è la scaletta dei valori dei funzionari di rete (fiction al primo posto, cinema al secondo e, alla fine, l'inferno della radio). Andando invece a pescare nei classici personaggi della serie, troviamo Duccio Patanò (Ninni Bruschetta), direttore della fotografia cocainomane con zio mafioso; il suo fedele capo elettricista Biascica; Lorenzo (Carlo De Ruggieri), stagista schiavo; Lopez, delegato di rete (Antonio Catania) che si barcamena tra i suoi raccomandati; Stanis La Rochelle (Pietro Sermoniti), attore trombone che vuole imporre la sua presenza nel film «La Casta» interpretando Gianfranco Fini e, infine, Carolina Crescentini nei panni di Corinna (anche detta «la cagna») pronta a riciclarsi nel cinema d'autore. ♦



In una affollata conferenza stampa presentata la pellicola tratta dall'omonima serie cult in onda su Sky

Arriva il dissacrante e corrosivo "Boris"

I registi: questo è un Paese che premia i peggiori e dove l'unica libertà è l'indecenza

Francesco Gallo

ROMA

Di fronte a una scena in cui un giovane ed entusiasta Papa Ratzinger corre felice su un prato per aver saputo della scoperta del vaccino antipolio, anche il cinico regista di fiction di serie B Renè Ferretti (Francesco Pannofino) non ce la fa e molla tutto. Parte così "Boris. Il film", tratto dall'omonima serie cult passata in tre distinte edizioni (dal 2007 al 2009) su Foxe che venerdì arriva al cinema. Una vera sfida quella dei tre registi-sceneggiatori Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo che non mancano, nei 108 minuti del film, di dissacrare tutto, Vaticano, politica, attori, Medusa, Rai Cinema, tv e cinema di serie A e B (i più colpiti sono i Cinepanettoni). Nel segno, come si legge nelle note di regia, che nel nostro Paese «vige una specie di darwinismo all'incontrario che premia i peggiori e dove l'unica libertà è l'indecenza».

Così anche se Renè a un certo punto ci prova davvero a fare un film di serie A, alla Matteo Garrone, tratto addirittura da "La casta", il bestseller di Stella e Rizzo (che si sono prestati volentieri a questa operazione), scoprirà che anche nell'ambiente cinematografico "colto" non è poi così diverso. E così anche il serio "La casta", in un paese che non esce mai dalla commedia, diventa un cinepanettone ("Natale con La casta"). In "Boris. Il film", insomma, tante parodie nuove e vecchie. C'è Rosanna Gentili, nei panni dell'attrice drammatica Marilisa Loy, che più che parlare sospira, sussurra (un'evidente parodia di Margherita Buy); c'è un macaco presentato come il numero 5 di Medusa; c'è Nicola Piovani, in persona, che si gioca l'Oscar al poker; c'è la scaletta dei

valori dei funzionari di rete (fiction al primo posto, secondo il cinema anche se già sfigato e poi, alla fine, l'inferno della radio).

Andando invece a pescare nei classici personaggi della serie, troviamo Duccio Patanò (Ninni Bruschetta), direttore della fotografia cocainomane con zio mafioso; il suo fedele capo elettricista Bascica; Lorenzo (Carlo De Ruggieri), stagista schiavo; Lopez, delegato di rete (Antonio Catania) che si barcamena tra i suoi raccomandati; Stanis La Rochelle (Pietro Sermoniti), attore trombone che vuole imporre la sua presenza nel film "La Casta" interpretando Gianfranco Fini e, infine, Carolina Crescentini nei panni di Corinna (anche detta "la cagna") pronta a riciclarsi nel cinema d'autore. Spiegano con ironia i registi, in una conferenza stampa strapiena di fan e giornalisti, che Aurelio De Laurentiis «non ha visto ancora il loro film» e che comunque questa versione cinematografica di Boris si può considerare a tutti gli effetti un «road movie da fermo». «Un Paese in cui l'eccellenza è un equivoco - dicono ancora - un film come il nostro ci sta tutto». Dentro la presa in giro, sottolineano, Ciarrapico, Torre e Vendruscolo ci sono andati a finire tutti, «cinepanettoni e film d'autore».

Alla fine un blitz dei giovani precari del Comitato "Il nostro tempo è adesso". I ragazzi hanno preso la parola a sorpresa nel corso della conferenza e hanno invitato tutti i presenti a partecipare alla manifestazione nazionale del 9 aprile. «Siamo qui - hanno spiegato - perché Boris rappresenta perfettamente la difficile condizione di milioni di giovani precari, stagisti e ricercatori in Italia. Sostenete la nostra battaglia». «



Intervista a Francesco Pannofino

Siamo abituati al brutto: serve un Rinascimento e "Boris" è il primo passo

>>

Claudia Catalli
Roma

Da sempre la sua voce lo precede: nel corso di una carriera versatile e brillante ha doppiato centinaia di film e stelle hollywoodiane come George Clooney e Denzel Washington, o Tom Hanks in *Forrest Gump*. Parliamo di Francesco Pannofino, doppiatore di indubbia fama e attore di alterna fortuna, almeno fino alla serie tv che ne ha reso il volto ancora più popolare della voce: *Boris*. Dal 1° aprile il suo memorabile alter ego René Ferretti, regista romano dalla battuta pronta (già in libreria con lo speciale cofanetto *Boris 2 - Il Ritorno*, 19,90 euro) approda al cinema, in quasi 300 sale, con l'acuto e graffiante *Boris - Il Film*.

Quanto la diverte interpretare Ferretti?

Moltissimo, è un personaggio ironico e ben scritto, dà un'idea del brutto a cui siamo purtroppo rassegnati in Italia, mentre bisognerebbe davvero fare un salto di qualità: serve un Rinascimento e questo film può rappresentarne un inizio. Mi dispiace solo che gli autori abbiano detto che la serie non si farà più, vorrà dire che mi farò le scenette da solo a casa.

Come vede il passaggio della serie dalla tv al cinema?

In genere capita il contrario, quindi speriamo bene: di sicuro ha già un pubblico, speriamo ne porti anche altro, dato che i numeri sono sempre più importanti.

Lo dimostra il boom d'incassi delle commedie...

Quello mi fa piacere, ad alcune ho partecipato anche io,

quando la commedia non è scema l'apprezzo, penso a *Nessuno mi può giudicare* in cui ridi senza sentirti stupido, e così *Benvenuti al Sud* e il film di Checco Zalone. È un anno d'oro per la commedia italiana, una tradizione che abbiamo da anni, speriamo di ripercorrere gli antichi fasti. **A proposito, lei ha un'altra commedia in uscita.**

Sì, una bella e garbata: *Faccio un salto all'Avana* esce il 22 aprile, interpreto il fratello di Enrico Brignano: lui viene a Cuba a cercare me, che ho mollato la famiglia a Roma.

Lei accetta di partecipare a progetti molto diversi, da film indipendenti come "L'Uomo fiammifero" a grandi produzioni: il segreto?

Una buona dose di coraggio e fortuna: sulla carta molte storie sono belle, ma bisogna scegliere con attenzione. *L'Uomo fiammifero* lo facemmo con pochissimi soldi, ne sono contento.

In "Boris" si dice che la tv è come la mafia, vivi non se ne esce. Lei invece a quanto pare passa da tv, tipo i "Cesaroni", al cinema senza problemi.

Molti attori snobbano la fiction, io credo che se un attore è adatto a fare un personaggio lo è e basta, non è che se fai cinema poi non ti chiamano in tv e viceversa, come certi pensano. Ora farò con Pietro Sermonti *Nero Wolfe* per Rai Uno, nove puntate, mi terrà impegnato fino a dicembre.

Ultima curiosità: ha mai pensato alla regia?

Tutti gli attori fanno un pensierino alla regia, io per ora non ho tempo e mi accontento di far bene il mio mestiere. <<



Sugli schermi "La fine è il mio inizio" con Bruno Ganz e Elio Germano. Escono anche "The Ward" e il coreano "Poetry"

Da Boris a Terzani, satira e storie di padre in figlio

dal 23 marzo al 29 marzo 2011

La top ten dei film

<p>Nessuno mi può giudicare</p> <p>48.481 spettatori</p> <p>319.755 incasso</p> <p>44 sale</p>	<p>Rango</p> <p>10.064 spettatori</p> <p>63.576 incasso</p> <p>31 sale</p>	<p>Amici, amanti e...</p> <p>8.925 spettatori</p> <p>61.726 incasso</p> <p>20 sale</p>	<p>Amici miei</p> <p>9.212 spettatori</p> <p>60.413 incasso</p> <p>37 sale</p>	<p>Il discorso del Re</p> <p>8.340 spettatori</p> <p>53.440 incasso</p> <p>21 sale</p>	<p>Sucker punch</p> <p>7.400 spettatori</p> <p>51.128 incasso</p> <p>18 sale</p>
---	---	---	---	---	---

fonte cinetel

<p>I ragazzi stanno bene</p> <p>8.278 spettatori</p> <p>48.299 incasso</p> <p>18 sale</p>	<p>Dylan Dog</p> <p>8.148 spettatori</p> <p>45.562 incasso</p> <p>18 sale</p>	<p>Il rito</p> <p>6.550 spettatori</p> <p>45.204 incasso</p> <p>23 sale</p>	<p>Ligabue</p> <p>3.092 spettatori</p> <p>38.184 incasso</p> <p>9 sale</p>
--	--	--	---

FRANCO MONTINI

L PIÙ bel pesce d'aprile è Boris: dopo la fortunata serie televisiva ecco il film, che sposta la satira dal piccolo al grande schermo. Sul versante commedia sono in arrivo anche Questo mondo è per te; Mia moglie per finta di Denis Dugan con Adam Sandler e Jennifer Aniston, remake di Fiore di cactus, un successo anni '60 e da Hop di Tim Hill, che mescola attori e animazione, raccontandole disavventure di un automobilista che investe un coniglio parlante. Le proposte americane sono completate dal ritorno di John Carpenter con The ward un thriller/horror molto tradizionale e dal fantasy Kick-Ass di Matthew Vaughn sul tema dei supereroi. A completare il panorama delle novità, arrivano anche il coreano Poetry, plurivincitore di prestigiosi riconoscimenti in festival internazionali e La fine è il mio inizio, produzione italo/tedesca diretta da Jo Baier, imperniata sulla figura di Tiziano Terzani, interpretato da Bruno Ganz, con Elio Germano nel ruolo di suo figlio Folco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BORIS



di G.Ciarrapico, M.Torre, L.Vendruscolo; con Francesco Pannofino, Alessandro Tiberi, Antonio Catania, Caterina Guzzanti

commedia

TRAMA

Anche per Renè Ferretti, regista tv di orrende soap, c'è un limite al peggio; si rifiuta di girare una improbabile scena del serial "Il giovane Ratzinger" e abbandona il set. La sua carriera sembra finita, quando imprevedibilmente gli viene proposto di girare un film, tratto dal best seller "La casta". Ma quella che per Ferretti si annuncia come la grande occasione, si si trasforma ben presto in un cinepanettone.

DOVE

Adriano, Alhambra, Ambassade, Andromeda, Antares, Atlantic, Barberini, Broadway, Ciak, Cineland, Eurcine, Galaxy, Jolly, Maestoso, Odeon, Reale, Roxy, Ugc Porta di Roma

SCENA

Per convincere la grande attrice Marilisa Loy (l'assonanza ammiccante è evidente) a non abbandonare il suo film, Ferretti cambia atteggiamento e, da regista volitivo e arrogante, recita spudoratamente dell'artista sofferente, timido e pieno di dubbi.

BATTUTA

Ferretti discute con Diego Lopez, il funzionario della rete che produce film e fiction, e dice: "La televisione è come la mafia; non se ne esce se non da morti".

POETRY



di Lee Chang-dong; con Jun Junghe, Lee David, Kim Hira

drammatico

Mija è una donna ultrasessantenne, che vive in una piccola città di provincia in Corea. Mija è ancora piena di vita e di curiosità. Il suo desiderio è quello di imparare a comporre una poesia. Ma la sua serenità va in frantumi quando scopre che il nipote, che sua figlia le ha affidato e che vive con lei, si è reso responsabile di un odioso crimine, che ha spinto al suicidio di una ragazza.

Greenwich

Mija partecipa alla riunione dei padri dei ragazzi responsabili dello stupro. Nessuno di loro appare realmente addolorato per il suicidio della vittima, preoccupati solo di "salvare" i figli. Mija ne resta dolorosamente turbata.

"Non è difficile scrivere una poesia, ma avere voglia di farlo". Con queste parole, il docente del corso di poesia frequentato da Mija si congeda dai suoi allievi.

QUESTO MONDO E' PER TE



di Francesco Falaschi; con Matteo Petrini, Eugenia Costantini, Paolo Sassanelli, Cecilia Dazzi

commedia

Fresco di diploma, Teo, 19 anni, sogna di diventare scrittore e di frequentare una prestigiosa scuola letteraria. Ma i suoi propositi vanno presto in fumo, quando il padre Italo, colpito da una grave malattia, finisce in ospedale e Teo, deve trovarsi un lavoro. Così, in una condizione di eterno precario, si inventa bagnino, operatore ecologico, accompagnatore di anziani.

Nuovo Aquila

Teo sogna un cinema galleggiante e decide di organizzare una proiezione in mare. Così monta uno schermo fra le onde e gli spettatori assistono al film seduti sulla spiaggia o a bordo di barchette e canotti.

"Ora che sei grande devi sapere una cosa...". Teo: "Da quando sarebbe che son diventato grande? Deve esse' successo quando non c'ero, perché non me sono accorto".

THE WARD / IL REPARTO



di John Carpenter; con Amber Heard, Mamie Gummer, Danielle Panabaker, Lyndsy Fonseca

thriller/horror

Dopo aver incendiato una fattoria, Kristen viene ricoverata in un inaccessibile ospedale psichiatrico. Nel reparto, dove sono ricoverate altre quattro giovani pazienti, accadono cose strane e Kristen vede aggirarsi un'oscura entità diabolica. Per evitare di finire vittima della furia assassina, Kristen capisce che l'unica via di salvezza è evadere e, con l'aiuto di altre compagne, cerca una via di fuga.

Andromeda, Barberini, Lux, Maestoso, Stardust, Ugc Porta di Roma

La presentazione dell'ospedale dove Kristen sarà ricoverata. La costruzione severa si staglia su un cielo carico di nubi. All'interno lunghi corridoi bui, sotterranei pieni d'acqua e di umidità. Bastano poche immagini per comunicare un senso di inquietudine e di angoscia.

Arrivata in ospedale Kristen viene accolta da un infermiere che le dice: "Benvenuta in Paradiso. Io sono Roy. Potrò essere il tuo amico o la tua spina nel fianco. Dipende da te".

Il film **Boris**

La commedia Dalla serie televisiva al grande schermo

Un'esilarante satira sul nostro cinema: ritratto di perdenti

Avventure di una troupe pasticciona



Le stelle



Le esilaranti disavventure della troupe più scalcagnata della tivù alle prese col cinema

di PAOLO MEREGHETTI

Se conoscete già la serie televisiva, ritroverete al cinema gli stessi personaggi e lo stesso divertimento. Se non avete mai seguito in tivù le disavventure di René Ferretti e della sua scalcinatissima troupe, nessun problema: il divertimento è assicurato ugualmente e forse siete nella condizione migliore per gustarvi oltre alla trama comica anche la sottotrama «critica»... In ogni caso, *Boris*. Il film offre allo spettatore quasi due ore di simpatica allegria, probabilmente quella di miglior qualità che il cinema italiano abbia prodotto negli ultimi mesi.

Il segreto della riuscita sembra lo stesso che Billy Wilder andava predicando ai suoi co-sceneggiatori: in ogni scena bisogna «sentir suonare le campane». Cioè, fuori di metafora, non lasciare tempi morti e utilizzare ogni dialogo e ogni situazione per cercare una situazione comica o almeno divertente. Dopo una sola visione non posso giurare se «l'insegnamento» sia stato seguito alla lettera, ma nelle sue linee generali direi proprio di sì. A riprova di una voglia di commedia che non si ferma al piacere, della parodia ma tiene presente anche l'equilibrio generale del film. E

le «esigenze» dello spettatore.

Dopo tre stagioni passate a dirigere fiction di pessimo livello — l'ultima, sul giovane Ratzinger, apre il film — René Ferretti (Pannofino) compie il «gran rifiuto» e abbandona il set, esasperato dalle imposizioni della produzione (nel caso specifico, una corsa al rallentatore del futuro papa tra le messi mature). A toglierlo dal suo isolamento depressivo arriva il suo vecchio direttore di produzione Sergio (Di Stasio), ora diventato produttore ed entrato in possesso dei diritti cinematografici del libro di Stella e Rizzo *La casta*.

Per René è finalmente l'occasione per un film vero, d'impegno, «alla *Gomorra*», per il quale vorrebbe chiudere con i simpatici scalzacani con cui ha sempre lavorato e ingaggiare collaboratori veri, importanti, bravi...

Bisogna aggiungere che i sogni di grandezza del regista svaniranno molto presto e che si ritroverà a girare con la solita compagnia di squinternati pasticcioni? Il bello

del film però deve ancora venire perché di compromesso in compromesso — compreso il ritorno sul set della «cagna maledetta», l'attrice più incapace di recitare della storia dello spettacolo (interpretata con bella verve da Carolina Crescentini) — di cedimento in cedimento, anche il progetto originale si sfarina e il sogno cinematografico di Ferretti atterra miseramente sull'ennesima variazione del cinepanettone: *Natale con la casta!*

E qui il film, sceneggiato e diretto dagli stessi responsabili delle serie televisive (Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo) riesce nella doppia scommessa di continuare nel suo esilarante ritratto di un mondo di perdenti e di pasticcioni ma anche di lasciare qualche graffio — con non poca cattiveria — sul corpo nobile del cinema italiano. Con una verve che non ha cedimenti, spuntano scena dopo scena tutti i difetti «congeniti» dell'industria cinematografica di casa nostra, dalle fumisterie al menefreghismo, dalla faciloneria ai com-



promessi, dalla superficialità al protagonismo. Un mondo approssimativo e dilettantesco, con le prime-donne sempre sull'orlo delle crisi di nervi e i comprimari sempre alla ricerca di visibilità, con i produttori «illuminati» che si illuminano solo quando si parla di soldi e il pubblico che si sganascia solo per le battute più volgari. E così alla fine, la Waterloo di Ferretti è delle sue ambizioni si trasforma in una delle più indovinate parodie della volgarità dei cinepanettoni, con indimenticabili inserti «pedagogici» visivi e sonori, dall'immane foca all'ancor più immane esclamazione del comico trash di turno.

Resta solo il dubbio dell'autoreferenzialità: se molte delle allusioni sparse qua e là nel film possano essere gustate da un pubblico indifferenziato o facciano ridere soprattutto gli addetti ai lavori. Ma è proprio importante attribuire un nome reale alla nevrotica attrice che sussurra le battute o a quella che offre il suo generoso décolleté? E chi è la dirigente di Rai-Cinema che si appassiona al film di Ferretti solo quando prende una piega nazional-popolare (e potenzialmente molto redditizia)? E la battuta sul «dirigente» di Medusa? In fondo si ride molto anche così e se qualche cosa sfugge, pazienza. La satira sul cinema italiano arriva forte e chiara lo stesso.

La scena clou

In un film che è un accumulo quasi infinito di situazioni e di battute, è difficile fare una scelta drastica. Diciamo che tra le battute destinate a un futuro cult c'è sicuramente quella del produttore che, di fronte alle rimostranze del regista, se ne esce con un indimenticabile: «Non c'ho i soldi per tutta questa sensibilità!», ma non è da meno la scena in cui un autentico Nicola Piovani (grande fan della serie televisiva) gioca a poker con i tre sceneggiatori del film e convinto delle carte che ha in mano mette sul piatto l'Oscar vinto per «la vita è bella». Lo perderà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta e l'incontro con la stampa

Precari alla presentazione. Sermonti: sono con voi

ROMA — Durante la conferenza stampa di *Boris - il film*, un gruppo di precari ha preso la parola per annunciare una manifestazione di protesta fissata per il 9 aprile, a Roma. «Tutti in piazza per liberarsi dalla precarietà» è lo slogan della manifestazione. «Siamo venuti qui da voi perché pensiamo che Boris come pochi abbia saputo interpretare la precarietà così come noi ce la sentiamo addosso — ha detto la portavoce del movimento — e abbia saputo parlare dei vizi di questo Paese. Scendiamo in piazza con lo spirito che avete provato a

proporre voi, quello graffiante e ironico, per dire che la precarietà di vita e del lavoro è assolutamente insostenibile». Il fuori programma è stato accolto da un applauso della stampa e dei protagonisti del film, sul palco del Cinema Adriano per la conferenza. Pietro Sermonti (foto), lo Stanis della serie e del film, si è fatto fotografare esponendo i cartelli che i manifestanti hanno portato in sala e ha annunciato che parteciperà alla manifestazione, come gran parte del cast del film di Ciarrapico, Torre e Vendruscolo.

Boris

La tv-cult al cinema fa ancora ridere

PAOLO D'AGOSTINI

L'uscita di *Boris-Il film* sarà l'occasione per misurare, con la sicurezza del biglietto acquistato e fuori dalle incontrollabili vaghezze che rilevano l'audience televisiva, quanto esteso sia il popolo che nell'arco di tre stagioni ha decretato la metamorfosi di una sitcom di supernicchia in fenomeno di culto. Per verificare se effettivamente l'appeal di questo irriverente divertimento alle spalle dei cliché seriali e televisivi più logori, possiede anche la forza per imporsi a un pubblico che non sia solo, come sembrava all'inizio della sua avventura, composto di più o meno addetti ai lavori autolesionisticamente incantati dalla parodia di se stessi, o di giovani e giovanissimi spettatori con il gusto un po' spocchioso di vantarsi del disertare canali e trasmissioni generaliste e "troppo italiani" — secondo uno dei tormentoni che della serie costituiscono il sale e il pepe — e di seguire esclusivamente fiction americana. Per verificare, nel passaggio dal piccolo al grande schermo, la tenuta di una formula che riesce ad amalgamare esibite rozzezze da avanspettacolo e sofisticato gusto delle sovrapposizioni metalinguistiche multiple.

La compagnia, almeno quella stabile della serie, si ripropone al completo. Il regista René Ferretti (Pannofino), che ne ha piene le tasche sia dei diktat dell'opportunista e cinico responsabile produttivo per conto dell'azienda televisiva (Catania), che si prende gioco della sua minaccia di passare alla concorrenza aprendogli gli occhi sul fatto che in Italia la concorrenza non esiste, sia della miserabile approssimazione dei prodotti di serie C che gli hanno dato da vivere ma anche procurato uno stato di frustrazione penoso, si fa coraggio e pianta tutto (pianta il set sul quale dovrebbe filmare un giovane Ratzinger che corre al ralenti: è troppo anche per uno con il triplo pelo sullo stomaco come lui) per lasciarsi poi incantare dalla

tentazione del salto al cinema vero e per giunta impegnato: tradurre in film il libro "La casta". Dunque, per la creazione del terzetto Ciarrapico-Torre-Vendruscolo, un ulteriore capitolombolo: dalla troupe televisiva spiata e messa alla berlina in tutte le sue insipienti velleità e nelle sue effettive cialtronerie mentre realizza l'orrenda soap "Gli occhi del cuore", al film che racconta come la stessa troupe si ricomponga per riscattarsi — pateticamente — dalla sua vita di bassezze entrando finalmente dalla porta principale nel Cinema, quello artistico.

Si ride di cuore e volentieri di Stanis (Sermonti), l'attore ultra-cane, raccomandato, ignorante e presuntuoso che vuole ad ogni costo interpretare Gianfranco Fini con la sigaretta tra le dita e la cravatta rosa. Di Biascica e di Lorenzo, già detto "la merda", che danno finalmente della «zoccola» all'attrice cagna (Crescentini) con inospettabili risultati erotici. Dei tre sceneggiatori alloggiati nella sede di "Sceneggiatura Democratica" che giocano a tennis e sorseggiano drink mentre dietro un paravento lavora per loro una schiera di schiavi. E naturalmente, che lo diciamo a fare, ci si lascia travolgere da Max Bruno (Martellone), indimenticato artefice dell'invettiva entrata nella leggenda contro gli "sceneggiatori de 'sta fava di Capalbio", che ripropone il suo smilzo repertorio ("Bucio de culo" oppure "E 'sti cazzi"). E dunque alla fine è con il dispiacere del guastafeste che non ci si può sottrarre alla banale constatazione: ciò che aveva un equilibrio e un respiro perfetti sulla misura seriale, qui tra una performance personale e l'altra, sulla misura convenzionale del film per il cinema, il suo respiro lo perde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uscita nelle sale è l'occasione per misurare quanto sia reale il successo di questa sit-com di nicchia che prende in giro i cliché della televisione. Anche se qualcosa si perde.

●●●●●●●● si può vedere
BORIS - IL FILM

Regia di Ciarrapico, Vendruscolo Torre. Con Francesco Pannofino

●●●●●●●● da evitare
●●●●●●●● si può perdere
●●●●●●●● si può vedere
●●●●●●●● da vedere
●●●●●●●● da non mancare
●●●●●●●● indimenticabile



Gli autori

“Ecco i difetti degli italiani ma noi non li perdoniamo”

MARIA PIA FUSCO

ROMA — “Moggi, l'inferno di un innocente” avrebbe dovuto essere la fiction della sequenza iniziale di *Boris-Il film*, che Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo hanno scritto e diretto e si sarebbe visto un Luciano Moggi dolente che corre al ralenti su un campo di calcio. Ma poi gli autori si sono chiesti: “Lo capirà il pubblico francese?”. Per rendere il film internazionale si vede invece un pretino che, alla notizia della scoperta del vaccino antipolio, corre felice nel verde della Baviera. Il titolo della fiction è “Ratzinger”. È la sequenza che scatena la furia di René Ferretti (Francesco Pannofino) che si rifiuta di girare in ralenti e abbandona il set.

Il film esce l'1 aprile con 01 in 300 copie. Lo ha prodotto la Wildside con Sky e RaiCinema, un'insolita collaborazione, basata, dicono gli autori, «sulla premessa che i dirigenti della Rai accettassero di essere presi in giro: hanno accettato». Gli autori e il cast del film sono gli stessi della serie Fox. Sono gli stessi i toni della satira sul cinema, quello d'autore e la commedia, ma non tutta, visto che, dicono gli autori, «*Boris-Il film* è una commedia. Solo che noi non perdo-

niamo certi italiani, li denudiamo nel loro cialtroneismo, ma non li trattiamo con quel sorriso untuoso che sottintende “siamo tutti un po' italiani” e così tutto si giustifica. No, noi non li perdoniamo».

Lasciata la brutta fiction René passa all'impegno con un film tratto dal libro “La casta” (Stella e Rizzo hanno dato il permesso) o almeno ci prova, «ma in Italia non c'è posto per chi vuole fare le cose perbene», dicono gli autori che, a Glauco (Tirabassi) hanno affidato la difesa del cinepanettone che inizia con “L'Italia è il paese che amo, l'Italia è il paese delle mie radici...”, parole dal discorso che annunciò la discesa in campo del premier. «M'è venuta un po' così, poi fate voi», commenta Vendruscolo con una battuta del personaggio. Per gli autori *Boris-Il film* «è un grido di disperazione, ma non disperato, se ci sono ragazzi che hanno voglia di incazzarsi c'è speranza».

I ragazzi incazzati ci sono. Un gruppo di precari interviene alla conferenza stampa agitando cartelli tipo “Il nostro tempo è adesso” o “Lo stagista schiavo del film non vogliamo interpretarlo a lungo” e lanciano la manifestazione di protesta prevista il 9 aprile in molte città italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle sale da venerdì il film tratto dall'innovativa serie tv di Sky: stesso cast e molte sorprese

Ora "Boris" fa il verso al cinema

Caricaturale ma non troppo, quel set racconta i vizi dell'Italia di oggi

di FABIO FERZETTI

ROMA - Tutto quello che c'è da sapere sull'Italia di oggi in 108 minuti di invenzioni deliranti e verissime. Che non ci portano in giro per il paese, sarebbe inutile, ma ci tuffano nel buco nero da cui fuoriesce come lava, 24 ore al giorno, l'immagine del nostro paese: la televisione. Senza mai uscire da set, uffici e corridoi, tanto lì tutto è in bella vista: rassegnazione, immobilismo, rapporti di potere, disamore per il lavoro, abitudine al peggio, attenta conservazione di tutto ciò che mantiene in vita quest'ordine di cose, sciatteria e viltà in testa.

È *Boris*, il film diretto dagli stessi autori della serie tv in onda da tre stagioni su Sky, Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, da venerdì al cinema in 300 copie distribuite da 01.

Che la tv sia la grande metafora dell'Italia di oggi, lo sapevamo da un pezzo. L'intuizione geniale di *Boris* è stata raccontarci come vengono fabbricate quelle immagini. Con un gusto feroce per la caricatura che in questi anni di omissis suona gioiosamente liberatorio e insieme tragicamente vicino alla realtà. Anche perché Ciarrapico, Torre e Vendruscolo non risparmiano niente e nessuno.

Nel film tornano tutti gli irresistibili personaggi della serie, il regista disposto a tutto René Ferretti (Francesco Pannofino), l'operatore incapace e

cocainomane (Ninni Bruschetta), la spavalda autoregista Caterina Guzzanti, lo stagista plurisfruttato Alessandro Tiberi, l'elettricista Biascica, servile coi capi e prepotente coi sottoposti (Paolo Calabresi), e poi il capostruttura Antonio Catania, il produttore mezzo delinquente Alberto Di Stasio, naturalmente il divetto Stanis de la Rochelle (Pietro Sermoniti) con il suo pendant femminile, la "cagna maledetta" Carolina Crescentini. Più una serie di nuovi acquisti straordinari (obbligatorio citare almeno la Grande Attrice nevrotica fino al mutismo, Rosanna Gentili).

Stavolta però, dopo l'esilarante prologo che vede Ferretti abbandonare il set della fiction "Il giovane Ratzinger", c'è da girare un film. Anzi un grande film d'autore tratto addirittura da *La casta*, il best-seller di Stella e Rizzo (che sono stati volentieri al gioco). Una cosa "alla Matteo Garrone" finita chissà come in mano a due produttori scalzacani (fantastico Federico Pacifici: il bello di *Boris* è anche nella cura per tutti i personaggi) che conservano come reliquie due paginette di appunti e disegni lasciate dal Grande Regista...

Ha inizio così una girandola di incidenti, contrattempi, colpi di scena che battono su due temi. Uno: il cinema non è migliore della tv, è solo più snob. Il capostruttura della fiction dice «tu devi girare come

diciamo noi della Rete e non puoi passare alla concorrenza, in questo paese non c'è la concorrenza, sveglia!». Nel cinema invece c'è sempre qualcuno che telefona a "Walter" (niente cognomi, ma i tre "sceneggiatori democratici" con l'ufficio in stile Pd non lasciano molti dubbi). Oppure presentano al regista "il numero 5 di Medusa" (stacco: è una scimmia!, finita lì chissà perché...).

Due: se il film "impegnato" non viene, magari se ne può fare un cinepanettone a colpi di montaggio, col mitico Martellone (Massimiliano Bruno) a spolverare tutto di volgarità (impagabile la parodia *Natale al Polo Nord*, con peti, bellezze in pelliccia e orsi sodomiti). Morale: «La tv è la nostra casa, è come la mafia, non se ne esce se non da mortil». Per reggere a questo ritmo infernale fino in fondo magari ci voleva un terzo atto più robusto. E i tre autori, abituati a inseguire l'attualità, confessano di aver tremato vedendo per mesi Fini, uno dei tormentoni del film, rischiare le dimissioni. «Abbiamo perfino sperato che non cadesse il governo, cosa gravissima», ridono. Le intenzioni polemiche però restano chiare. Tanto che *Boris*, durante la presentazione alla stampa, è stato scelto dai giovani precari del Comitato "Il nostro tempo è adesso" come simbolo della manifestazione che terranno il 9 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Boris” graffia anche sul grande schermo

IL FILM TRATTO DALLA SERIE IN ARRIVO NELLE SALE

di **Federico Pontiggia**

La malattia dell'Italia? La scarsa simpatia e dell'effimero, mentre detestiamo la fatica, il lavoro e lo studio, tutto ciò che richiede impegno. Quante volte il cinema predica bene al microfono e poi ruzola sullo schermo? Non è il caso di "Boris Il film", che arriva in sala il primo aprile con lo stesso cast della serie-tv culto e gli stessi autori: Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo. È un (quasi) capolavoro, una commedia all'italiana come non si faceva da anni, capace

di farci ridere senza salvare nessuno: sarebbe piaciuto a Flaiano, perché "la situazione è grave ma non seria" e la comicità corre sempre sul filo della satira. Solo così si può girare il giovane Ratzinger, con il futuro Papa che esulta al ralenti per la scoperta dell'antipolio, anche una Cagna maledetta (Carolina Crescentini) merita il primo piano, la fotografia è sempre "aperta" e dal libro di Stella e Rizzo può nascere non il film d'autore "alla Gomorra" che il regista René Ferretti (Francesco Pannofino) avrebbe voluto dopo 15 anni di brutta fiction tv, ma "Natale con la casta". Verace e feroce, lo humour è al servizio delle care, vecchie cellule grigie: siamo

lontani anni luce dai cinepanettoni, rispetto a Checco Zalone c'è più cinema e una sola sequenza vale il pur non disprezzabile "Benvenuti al Sud". Con Wildside, lo produce e distribuisce Rai Cinema, e chissà che dirà Medusa? "Non vedo, non sento, non parlo", scommettiamo, perché i tre lucidi mattacchioni alla regia ci presentano un alto dirigente della controllata Mediaset: una scimmia. Davvero tutto bene, a parte un insidioso dubbio nel finale: tra peti e il refrain di Martellone ("E sti cazzi!"), il film nel film "Natale con la casta" rischia di divertire più di "Boris". Se è vero, come dice Ven-

druscolo, che questi frizzi e lazzi da cinepanettone piovono su una società che non è più quella che li tenne a battesimo, perché ne ridiamo ancora: malattia tricolore o patrimonio nazionale?

Sti c..., come direbbe Martellone, ma è la riprova che qui non ci sono le solite quattro battute cacio e pepe: "Boris Il film" ne ha per tutti, da Piovani che perde l'Oscar al tavolo da gioco al cervellotico Garrone, dagli sceneggiatori fancazzisti-chic a Margherita Buy alias Marilisa Loy, inudibile perché vittima della "dittatura dell'insicurezza". Torna in mente uno slogan sessantottino: una risata vi seppellirà!



La serie cult diventa film

Da Fini al cinepanettone: "Boris" contro tutti

ANNAMARIA PIACENTINI

■ ■ ■ ■ Abito grigio, occhiali e cravatta rossa, nei salotti che contano arriva anche il presidente della Camera interpretato da Pietro Sermonti. «Avete da accendere?», chiede, mostrando una sigaretta durante la festa politica in favore dei bambini boliviani, dove tutti, cardinale compreso, cercano di spartirsi il denaro. C'è un chiaro riferimento a Gianfranco Fini in "Boris il film". Chi conosce la serie televisiva (tre stagioni di successo su Sky) sa già quali sono i toni e i temi: irriverenza totale.

Il film parte con un giovane ed entusiasta Papa Ratzinger che corre felice su un prato per aver saputo della scoperta del vaccino antipolio. Il cinico regista di fiction di serie B Renè Ferretti (Francesco Pannofino) non ce la fa e molla tutto. Parte così la pellicola tratta dall'omonima serie cult che ora arriva al cinema dal 1 aprile distribuito da 01. Una vera sfida quella dei tre registi-sceneggiatori Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo che non mancano, nei 108 minuti del film, di dissacrare tutto, Vaticano, politica, attori, Medusa, Rai Cinema, tv e cinema di serie A e B (i più colpiti sono i Cinepanettoni). Nel segno, come si legge nelle note di regia, che nel nostro Paese «vige una specie di darwinismo all'incontrario che premia i peggiori e dove l'unica libertà è l'indecenza». Così anche se Renè a un certo punto ci prova davvero a fare un film di serie A, alla Matteo Garrone, tratto addirittura da "La casta", il bestseller di Stella e Rizzo (che si sono prestati volentieri a questa operazione), scoprirà che anche nell'ambiente cinematografico "colto" non è poi così diverso. E così anche il serio "La casta", in un paese che non esce mai dalla commedia, diventa un cinepanettone («Natale con La casta»). Il film è pieno di parodie e riferimenti. C'è l'attrice drammatica Marilisa Loy (un'evidente richiamo a Margherita Buy); c'è un macaco presentato come il numero 5 di Medusa; c'è Nicola Piovani, in persona, che si gioca l'Oscar al poker. Carolina Crescentini veste i panni di Corinna (anche detta "la cagna") pronta a riciclarsi nel cinema d'autore. Frase cult del film quella che dice il produttore de "La casta" di fronte al progetto di un lavoro alla Garrone: «Nun c'ho i soldi per tutte queste sensibilità».



CINE-VISIONI

→ **La prima** Esce in 300 copie la pellicola tratta dalla serie cult andata in onda per tre stagioni su Sky

→ **Un film nel film** per raccontare l'Italia alla deriva: sul set «La Casta» diventa «Natale della Casta»

La verità di «Boris»: la condanna del Bel Paese è il cinepanettone

Il protagonista

Pannofino: «In Italia c'è la rassegnazione al brutto...»

Alla fine eccolo «Boris - Il film», naturale evoluzione della mitica serie tv che narrava dal di dentro il set di un'orrida fiction. Ora alla berlina c'è il paese intero, che ancora aspetta che si spenga la tv...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Ridere è anche una tragedia, nel paese condannato ai cinepanettoni. Non è una stranezza questa, ma è l'Italia: come in un gioco di specchi quasi borghesiano, capita che un film nel film tratto da una serie tv che narra dall'interno le vicende di una troupe alle prese con una brutta fiction finisca per raccontare le viscere del Bel Paese in questo scorcio alla Titanic, dove la commedia non è più una grande arte ma una sorta di maleficio, dove la televisione invade tutto e devasta pure il cinema dall'interno come un virus letale. Benvenuti a *Boris - Il film*, tratto dalla serie cult andata in onda per tre stagioni su Sky e Fox e oggi tramutato in un filmissimo che promette di fare sfracelli ai botteghini, dove approderà il primo aprile (non sarà mica uno scherzo?) in ben trecento copie, distribuite da 01.

Per chi ama la serie, sarà bello sapere che ci sono tutti i protagonisti del *Boris* televisivo: il regista René Ferretti (Francesco Pannofino), la sua assistente Arianna (Caterina Guzzanti), l'attore egomaniaco Stanis (Pietro Sermonti), l'attrice «cagna» (Carolina Crescentini), il capostruttura imbrogliano (Antonio Catania), il direttore della fotografia cocainomane (Ninni Bruschetta), il capo elettricista Bascica (Carlo De

Ruggieri)... È che persino per loro, abituati a realizzare la pessima soap *Gli occhi del cuore 2*, c'è un limite a tutto: di fronte ad una scena in cui un giovane Ratzinger corre felice su un prato, René decide di darsi al cinema «vero», quello «serio», di serie A. La scelta è ovvia, di questi tempi: una versione cinematografica de *La Casta*, il bestseller di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo che narra le molteplici giravolte e devastazioni del potere in Italia. Com'è, come non è, la lavorazione del film si tramuta rapidamente in farsa: e così finisce che questa specie di *Effetto Notte* «de' noantri» finisca per essere una sorta di metafora feroce di un paese culturalmente e politicamente allo sbando, di questo «darwinismo all'incontrario» che premia i peggiori. Nel tritacarne c'entrano tutti: un certo cinema supponente d'autore che si dimostra d'essere più avido della peggiore tv, i politici corrotti, gli attori eroinomani e raccomandati, le attrici devastate da nevrosi e tic (c'è una superba Rosanna Gentili nei panni di tal Marilita Loy, che chiaramente allude a Margherita Buy), il Vaticano, Gianfranco Fini e pure il Pd (preso per i fondelli attraverso dei manifesti, in cui lo slogan del Partito è «smile!», ossia «sorridi» in inglese, *veltronian style*), sinanche il colosso di distribuzione cinematografica di casa Berlusconi, la Medusa, qui rappresentata nelle sembianze di una scimmia ringhiante. Grandi risate in sala nella scena in cui il vero Nicola Piovani si gioca alle carte l'Oscar vinto con *La vita è bella*.

Ma nell'Italia catodica, le aspirazioni del regista da soap non potranno che soccombere. E così, di disastro in disastro, lentamente il grande film sulle malefatte dei potenti scivola verso l'unico esito possibile: da *La Casta* a *Natale della Casta*, laddove nelle scene che furono di denuncia viene inserito un comico che strepita «sti cazzi!» o si produce in rumorosi meteorismi anali e tutti si sganasciano dal ri-

dere. Sarà proprio un regista da cinepanettone a spiegare al nostro sempre più desolato René le regole del mestiere. 1) Tutti i personaggi negativi diventano positivi; 2) Le tette servono a far incassare; 3) Il perfetto incipit è «L'Italia è il paese che amo, qui ho le mie radici, le mie speranze, i miei orizzonti...» (copyright Silvio Berlusconi, dal discorso della mitica «discesa in campo»).

NESSUN PERDONO

Forse, la chiave per capire il film - curiosamente c'è anche Rai Cinema, insieme alla *Wildside* di Lorenzo Mielì, a produrre il film, che esce diretto dalle officine della concorrente Sky - è in una battuta di Pannofino-René al margine della presentazione di ieri al cinema Adriano di Roma: «In Italia c'è la rassegnazione al brutto». Bisogna tirar su la testa, dice l'attore. «Se qualche ragazzo ha voglia di incazzarsi, la speranza c'è», aggiunge Luca Vendruscolo, che ha condiviso la scrittura e la regia di *Boris - Il film* insieme a Mattia Torre e Giacomo Ciarrapico. Precisano i registi: «C'è commedia e commedia. Lo stereotipo in Italia è mostrare i tipici difetti degli italiani, la furberia, la cialtraggine: ebbene, noi evitiamo il sorriso untuoso... noi i nostri personaggi non li perdoniamo». Sacrosanto. Perché va bene ridere: basta ricordarsi che quella che va in scena è una tragedia ❄



CINEMA. DA VENERDÌ SUL GRANDE SCHERMO LE STORIE E I PERSONAGGI DELLA SERIE TV CULT

Arriva un pesce di nome Boris

Un pesce di nome Boris si mangia il cinepanettone

FILM. Non delude la trasposizione della serie tv cult sul grande schermo. Ciarrapico, Torre e Vendruscolo realizzano un'opera metacinematografica che mette a nudo l'industria dell'audiovisivo, ridicolizzando il cinema d'autore e quello industriale.

DI LUCA MASTRANTONIO

Un po' Pirandello, un po' Panariello. *Boris. Il film* mostra con umorismo spietato, simpatico e a solo patetico, la trivialità umana del settore audiovisivo italiano. Il film, come la serie tv targata Fox da cui deriva, un cult, offre una rappresentazione esilarante e triste delle vite delle maestranze e dei professionisti della fiction. C'è il divo col supergo fuori controllo, l'attrice "cagna maledetta", il regista con velleità, l'assistente alla regia sentimentale fragile, il direttore di fotografia cocainomane, il tecnico delle luci che non sa parlare e infatti si chiama Biscaccia; e poi, lo stagista bravo ma rinunciatario, un po' schiavo, lo stagista schiavo e basta, cattivo per vendetta; e infine, il direttore di rete che ragiona come un politico, il direttore di produzione che si paga sempre a fatica, versione degenerata di Pantalone.

Siamo, infatti, al sottoprodotto della commedia dell'arte, al suo dietro le quinte, sfondate dalla logica del mercato, delle raccomandazioni, tra arrivismo e frustrazioni. Pareti di finzione che appartengono non solo agli studi di posa, ma all'anima stessa di chi vi lavora.

Nel film, la ciurma di René Ferretti, il fenomenale Francesco Pannofino (noto, anzi ignoto, ai più come doppiatore di George Clooney e altre star), è alle prese con un'opera per il grande schermo. Dopo aver toccato il fondo con l'ennesima fiction orribile (sul giovane Ratzinger), il regista prova a cambiare aria, con la trasposizione della *Casta* di Rizzo e Stella. Gli intenti, dichiarati, sono quelli di fare un film di denuncia, «alla *Gomorra*». Ma ben presto, per limiti altrui e propri, René deve abbandonare i pretenziosi collaboratori e ripiegare sui vecchi compagni, realizzando una versione cinepanettonesca della *Casta* (alla «cazzo di cane» direbbe il René della tv). Oggi tutto può diventare cinepanettone. Dunque, forse, nulla è cinepanettone.

Può sembrare Maramaldo infierire su un genere che al box office non vola più, ma *Boris* regala del cinepanettone la quintessenza, il movente subartistico: «Ho fatto Ronconi, ho fatto Servillo - dice con voce grave un attore di teatro sospeso nella tuta spaziale mentre gira *Natale nello spazio* - ora ho fatto i soldi».

Ma *Boris* non è una semplice satira del cinepanettone, piuttosto un viaggio esilarante e umiliante nell'industria degli audiovisivi italiani. Mette alla berlina anche il cinema d'autore, con le sue idiosincrasie artistoidi. Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, che firmano sceneggiatura e regia, non si sono risparmiati, in quanto a crudeltà.

Ci si può trovare di tutto in *Boris*, perché di tutto ci si può mettere dentro. La formula è quella dell'«impepata di cozze», lo schema dichiaratamente scelto dagli sceneggiatori cui René si rivolge per il trattamento della *Casta*. Passano il tempo alla sezione cinema del Partito democratico, stanno sempre a giocare a tennis, a cucinare, quasi che la cucina-tinello o il gioco fossero il motore delle loro storie. In realtà, dietro una opaca parete di plexiglass, per loro, lavorano come in miniera giovani schiavi, sfruttati e spremuti, molto poco democraticamente.

Alla fine però il loro mestiere non



basta alla cinapettonificazione della *Casta*, serve un colpo d'ala, quello di Glauco (Giorgio Tirabassi), che dopo aver filosofeggiato citando Eduardo Galeano, propone l'incipit della discesa in campo di Berlusconi. Stanis La Rochelle (Pietro Sermonti), travestito da Gianfranco Fini, irrompe sul set anche se non è previsto, con un effetto da Paolini il guastatore televisivo, al motto di «non si può fare un film sulla seconda Repubblica senza Gianfranco Fini».

Primo, secondo e terzo polo. *Boris il film* non perde l'equilibrio che sfoggiava nella serie tv, dove fotografava i legami tra politica e fiction, azzardando un governo tecnico guidato da Montezemolo e raccontando gli effetti televisivi della crescita della Lega.

Prodotto dalla Wildside di Lorenzo Mieli, da Skycinema e RaiCinema (distribuito da 01), *Boris* è uno specchio fedele delle brame televisive dell'Italia di oggi. Specchio trasparente e deformato, come la boccia del pesce rosso di nome Boris che René ha sempre con sé. Una palla di vetro in cui osservare, ingrandito fino all'orrore, un mondo che lascia a bocca spalancata e muta. E che non riguarda solo i lavoratori del mondo dello spettacolo, ma anche gli spettatori che, nel film, finiscono spesso per essere protagonisti, denigrati e degradanti, quando applaudono i cinepanettoni.

«Boris», commedia sulla tv peggiore

La serie di Sky sfida il box office. I tre registi: «Critichiamo quest'Italia che vive di cinepanettoni. Ma non c'è da ridere»

DI GIACOMO VALLATI

Che il cinema diventi tv è cosa frequente. Più insolito il caso inverso. Desta quindi curiosità l'arrivo nelle sale (dal 1° aprile) di *Boris - Il film*: la fiction che per tre stagioni ha spopolato su Sky è stata infatti tradotta in pellicola. Stessi in-

terpreti (fra cui Giorgio Tirabassi, Pietro Sermonti, Carolina Crescentini) e soprattutto stesso tema: l'acida critica di un modo volutamente facilone e sciatto di fare tv, attraverso il ritratto di una sgangherata troupe di fiction. Intanto, però, i registi-sceneggiatori Ciarrapico, Torre e Vendruscolo mettono le mani avanti: «Questo è un film per tutti. Per chi seguiva *Boris* in tv come per chi non l'ha mai visto». E si dicono consapevoli della sostanziale ambiguità dell'operazione. Il film mira infatti più in alto: nell'attaccare la tv non risparmiando fendenti al cinema, attraverso la storia di Renè, regista stufo della volgarità

catodica che tenta di riscattarsi con un film d'autore, per scoprire però che anche il mondo del cinema è cialtrone e volgare (finirà per girare un cinepanettoni) e soprattutto che è affetto dalla mania della commedia. Cioè di buttare tutto in ridere, a partire dai difetti di noi italiani. «Ma lo fa ricorrendo esso stesso al genere della commedia - riconosce Giacomo Ciarrapico -. Con una sola differenza. Che nelle altre commedie si suscitano solo risate fini a se stesse, come dando una pacca sulla spalla agli italiani cialtroni. Mentre noi, attraverso le risate, vorremmo fare discorsi più seri. E per gli italiani cialtro-

ni non dimostriamo alcuna simpatia».

A questa intenzione va probabilmente ascritta anche la sequenza iniziale di *Boris - Il film*, in cui, per ridere di certe non proprio ispirate fiction religiose, se ne mostra una in cui un giovane Joseph Ratzinger corre al *ralenti* su un prato della Baviera, felice per la scoperta del vaccino antipolio. Una *gag* che può disturbare, ma che pare diretta più contro certe sdolcinateure catodiche, che contro la persona del Papa. Alla presentazione, comunque, registi e interpreti sembravano molto preoccupati dell'esito del film: «Intanto facciamo gli scongiuri».



Esce «Boris - Il film» tratto dalla serie tv di Fox

Parodia dello show nell'Italia indecente dei raccomandati

di DINA D'ISA

Il cinema dovrebbe offrire una visione critica del Paese che rappresenta. Ma può riuscirci anche in Italia, la nazione più televisiva del mondo? Se non altro ci prova. Certo, i film non subiscono le pressioni politiche che infestano le tv, il livello artistico tenta di accrescere sempre più la qualità cinematografica, sebbene la crisi del cinema sia trentennale e l'assistenzialismo all'italiana non crei vero mercato. Tra ironia e critica «Boris», la serie più irriverente e fortunata della tv satellitare, diventata nel giro di poco tempo un programma di culto che ha collezionato tre edizioni, arriva sul grande schermo raccontando drammi e follie produttive. Il protagonista del film, René Ferretti (Francesco Pannofino), si confronta con un Paese dove i peggiori vengono premiati e l'indecenza è scambiata per libertà. Sceneggiatori confusi, produttori disperati e finanziatori blasé, premi Oscar che si giocano le loro ambite statuette, cameramen spocchiosi e snob, divetti che si spacciano per attori ma recitano da cani, formano un sottobosco disastroso che pone un solo interrogativo: in Italia, quando si spegne la tv cosa resta nella testa della gente? A firmare la regia di «Boris - Il film» sono gli stessi della serie, Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, e Luca Vendruscolo che raccontano come persino un regista (René/Pannofino) di fiction di serie C non ce la faccia più ad accettare l'ennesima insulsa miniserie, stavolta dedicata a Papa Ratzinger giovane. Con un atto di coraggio lascia il set per cimentarsi nel suo primo film d'autore, tratto da «La casta» di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella. Ma, alla fine, scoprirà che anche nell'ambiente «colto» del cinema le cose non sono poi così diverse. Tanto che il serio «La casta», in un Paese dove non si riesce a fare altro che commedia, si trasformerà nel-

l'ennesimo cinepanettone. Mentre «Nun c'ho i soldi per tutte queste sensibilità» diventa la frase cult del produttore davanti al progetto autoriale. Nel cast sfilano - tra gli altri - Ninni Bruschetta che fa il direttore della fotografia cocainomane con lo zio mafioso; Carlo De Ruggieri nei panni dell'eterno stagista schiavo; Antonio Catania nel ruolo del delegato di rete che si barcamena tra i suoi raccomandati; Pietro Sermoniti che interpreta l'attore trombone sempre pronto a imporre la sua presenza per aggiudicarsi la parte di Gianfranco Fini nel film; e Carolina Crescentini nei panni di Corinna, detta anche «la cagna», attricetta senz'arte che si ricicla come può persino nel cinema d'autore.

«Nel Paese in cui l'eccellenza è un equivoco un film come il nostro ci sta tutto», hanno dichiarato i tre autori Ciarrapico, Torre e Vendruscolo, mentre un blitz di giovani precari del Comitato «Il nostro tempo è adesso» animava ieri l'incontro stampa in una sala del cinema Adriano di Roma. In occasione dell'uscita in sala del film (distribuito dal 1 aprile da 01), Feltrinelli, con Fox Channels Italy, propone nella collana Le Nuvole il cofanetto «Boris 2 - Il ritorno» dedicato alla seconda stagione della serie tv. Il cofanetto contiene 2 dvd, 14 episodi della seconda stagione, un backstage inedito e un libro curato da Enrico Terrone, con l'intervista ai tre autori, un dizionario che ripercorre le battute ormai trasformate in modi di dire e le sceneggiature originali di tre episodi.

«Il mio è un personaggio che odio e amo allo stesso tempo - ha raccontato la Crescentini - Una figura di donna che è sempre esistita, un'attrice che recita da cagna e non studia nemmeno per migliorare le sue performance. Ma è l'amante di qualche pezzo grosso che la impone e la raccomanda ovunque. Ragazze del genere esistono e l'unico modo per difendersi da loro è crede-

re in una vita alternativa, in un altro tipo di donna, che non deve fare sesso per lavorare. Io, come tutte le attrici che frequento, ho studiato, vado ai provini e vivo le paure del precariato artistico: quella di poter non lavorare più e di non riuscire quindi a campare. Occorre lottare contro l'immagine falsa e pericolosa secondo cui lo spettacolo è un mondo dove ci si scambiano favori per andare avanti».

Registi

Ciarrapico, Vendruscolo

e Torre dopo la fiction di culto

su Fox debuttano in sala



DALLA FICTION AL CINEMA: IN ARRIVO IL FILM ISPIRATO ALL'OMONIMA SIT-COM DI CULTO. PROTAGONISTA, UNO SCINTILLANTE PANNOFINO

L'irriverenza di Boris contro quest'Italia troppo rassegnata

Paola Pasquarelli

■ ROMA

DALLA FICTION di serie B al cinema: René e i suoi tentano il grande salto. Da qui il titolo "Boris - il film", seguito della più irriverente serie della tv satellitare, che finalmente approda al cinema. La famosa troupe a dir poco sui generis, è impegnata finalmente in un copione libero, serio, forte, di denuncia, tratto dal libro "La casta", il bestseller di Rizzo e Stella. Peccato che dalla padella finiscano nella brace: cinematografari snob, attrici nevrotiche, sceneggiatori modaioli, eroinmani e squali: fare il film è, per loro, come entrare in guerra. Una rognia senza fine. E allora?

Allora i tre autori della serie, Giacomo Ciarrapico, Mattias Torre e Luca Vendruscolo, gli stessi che firmano anche la regia del film in uscita venerdì 1° aprile in 300 sale italiane, optano per un radicale ripensamento: il film impegnato si trasforma in un cinepanettone, vuoto contenitore strappa risate, con grande disappunto del regista. Era stato proprio lui infatti, René, a mollare il set dell'ennesima «fiction monnezza», lasciando tutti gli altri in mezzo a una strada. E sempre lui, li aveva richiamati dopo qualche mese con in mano l'occasione della vita, poi miseramente sfumata. «Dopo una carriera asservita al conservatorismo televisivo - spiegano gli

autori - René finisce in un mondo, quello del cinema che, con i suoi snobismi, può essere anche peggio di quello della tv».

OLTRE AGLI STESSI autori della serie, "Boris-il film" ha lo stesso, divertentissimo, cast. René Ferretti è interpretato da Francesco Pannofino, intorno al quale ruotano Duccio (Ninni Bruschetta), Biascica (Paolo Calabresi), Arianna (Caterina Guzzanti), Stanis (Pietro Sermonti), Sergio (Alberto Di Stasio), Corinna (Carolina Crescentini), Itala (Roberta Fiotrentini), e Alessandro (Alessandro Tiberi).

«In Italia c'è la rassegnazione al brutto e alle bugie - spiega Pannofino - non capisco perché accada questo: gli italiani sono bravi, forti, intelligenti, ironici... bisogna che questa Italia si risvegli». Nel film c'è posto anche per Marilita Loy, un'attrice malata di insicurezza che tanto somiglia a Margherita Buy. Le sue nevrosi creano gravi disagi al regista, che deve ricorrere a stratagemmi vari per farla recitare. «Il punto di partenza è la presa d'atto di quella che è la vera minaccia che incombe sul cinema italiano - spiega Giacomo Ciarrapico - ossia la commedia. Noi paradossalmente abbiamo voluto dichiarare guerra alla commedia attraverso un'altra commedia, che usa però la ristata come strumento per dire delle cose. Speriamo di esserci riusciti».



E Boris ora va al cinema

● No, non è un pesce d'aprile. *Boris. Il film*, esce il primo aprile: semmai il mitico pesciolino, simbolo della famosa serie tv andata in onda su Fox (dal 2007 al 2009), della fiction-monnezza si prende gioco attraverso il cinema, dove approda con 300 copie. A girare la pellicola i registi-sceneggiatori **Giacomo Ciarrapico**, **Mattia Torre** e **Luca Verducolo**, mentre viene confermata quasi tutta la squadra della serie, **Francesco Pannolino** (il regista Renè Ferretti) **Antonio Catania** (il capostruttura Diego Lopez), **Carolina Crescentini** (Corinna, l'attrice Cagna), **Pietro Sermonti** (l'egocentrico attore Stanis), **Ninni Bruschetta** (direttore della fotografia), **Caterina Guzzanti** (l'assistente), **Rosanna Gentili** (Marilita Loy, una riconosci-

bilissima Margherita Buy, tutta tic e manie), **Massimo Popolizio** (nel ruolo di se stesso, che da attore teatrale inveisce contro i cinepanettoni). Nel film si dissacra tutto: cinema di serie A e B, Vaticano, politica, attori, Rai, Mediaset e comincia proprio con il regista Renè che non ce la fa ad accettare un'ennesima fiction tv questa volta dedicata a Ratzinger giovane e se ne va lasciando il set, con l'idea di cambiare tutto e impegnarsi su qualcosa di serio. Per lui arriverà un'occasione davvero speciale, quella di portare sulla schermo il libro di **Sergio Rizzo** e **Gian Antonio Stella**, *La casta*, con una troupe e attori prestigiosi, per farne un film impegnato, «ma che si risolverà nel classico cinepanettone volgare e vuoto». *[Osvaldo Scorrano]*



Boris sbarca in sala

► Francesco Pannofino presenta la versione cinematografica della brillante fiction Fox ► “Ma il cinema – dice – è peggio della tv”

CINEMA Un pesce rosso e un regista disperato in volo dalla tv al cinema. Per farlo a pezzi: «Perché nel tremendo ambiente del cinema, la cialtroneria è più colpevole che in tv, visto che ha anche pretese culturali». Parole di Francesco Pannofino che, dopo le tre stagioni della strepitosa serie tv “Boris”, approda al cinema con “Boris. Il Film” (in sala l'1 aprile). Nel cast anche Antonio Catania e Carolina Crescentini.

Pannofino, che succede al suo René Ferretti?

Succede che scappa dall'ennesima micidiale fiction quando tentano di imporgli una scena col Papa che corre tra i prati in ralenti. E approda al cinema, che si rivelerà ancora peggiore della tv, regolato da caste chiuse e dove, se vieni dalla tv, sei guardato dall'alto in basso.

Renè dice nel film che «La tv è come la mafia: ne esci solo da

morto». **Concorda?**

In realtà no, anche se molti attori hanno paura ad essere etichettati come “attori di fiction”. Se uno sa lavorare, dalla fiction passa al cinema e ritorna.

Come fa lei?

Sì, che sarò di nuovo al cinema con Enrico Brignano in “Faccio un salto all'Avana”, ma che tornerò in tv dal 2012 nei panni dell'investigatore appassionato di cucina Nero Wolfe. Sto infatti per iniziare a girare una fiction per Rai Uno in nove puntate.

◀ SILVIA DI PAOLA

Boris, la serie

Le serie 1 e 2 raccontano il back stage della fiction “Gli occhi del cuore 2”.

Mentre la terza stagione racconta dello spin-off “Medical Dimension”.

Boris è il nome di un pesce rosso.



Da venerdì in sala
Boris, film al veleno
su cinepanettoni
e improbabili attrici



Ravarino a pagina 11

Crescentini, Guzzanti, Sermonti e Pannofino: ritratto impietoso del mondo dello spettacolo

Boris, il film fa a pezzi il cinema

Nel mirino cinepanettoni e attrici «cagne»

di Iaria Ravarino

ROMA - Attrici «cagne» e attori disposti a pagare per un paio di primi piani. Registi di talento confinati a far tv perché «la tv è come la mafia, se ne esce solo da morti», e registi cialtroni che campano di cinepanettoni. E ancora produttori squali, sceneggiatori raccomandati, dirigenti ignoranti e corrotti: presentato ieri a Roma e in sala da venerdì, *Boris - il film* è il ritratto più esilarante e impietoso mai realizzato del mondo dello spettacolo italiano.

Nato sull'onda del successo dell'omonima serie tv, tre stagioni prodotte da Wilder per Fox, il film di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo affonda la satira nel fianco della commedia italiana: «Anche *Boris* è una commedia - hanno detto gli autori - ma un conto è la risata fine a se stessa e un conto è usarla per dire altro. *Boris* sembra una commedia, in

realtà è l'Italia». Nel mirino dei tre il cinepanettone alla Boldi e De Sica, rappresentato nel film con due parodie, i volgarissimi *Natale al Polo Nord* e *Natale nello spazio*, ma anche tutto il cinema d'autore «che a giudicare da certi film che arrivano in sala merita di essere preso in giro».

Nessuna paura nel fare nomi e cognomi, «tanto ormai non possono boicottarci», anche quando i tre toccano mostri sacri nazionali come Paolo Virzì e Mimmo Calopresti, eroi dei salotti «da maglioncini infeltriti e occhiale alla Gramsci», o attrici come Margherita Buy, in una irresistibile parodia nevrotica, «che speriamo la prenda bene e si diverta». Nel



Francesco Pannofino (sinistra) e Giorgio Tirabassi in *Boris*

cast Carolina Crescentini, Pietro Sermonti, Caterina Guzzanti e Francesco Pannofino, vecchie conoscenze del *Boris* televisivo «che non avrà una quarta stagione così come questo film non avrà un sequel», dicono gli autori. Già impegnati nel prossimo progetto, «una serie tv alla *Boris* ambientata nel mondo della politica. Farà ridere? Speriamo». (ass)





news
Cinema

a cura di PAOLO FIORELLI



BORIS - IL FILM

Commedia (Italia, 2010), dur. 108', di G. Ciarrapico, M. Torre e L. Vendruscolo, con Francesco Pannofino, Carolina Crescentini, Pietro Sermonti, Giorgio Tirabassi, Claudio Gioè. Dopo aver passato l'esistenza a girare fiction tv a basso costo e bassissima qualità, il regista René Ferretti sta per realizzare il sogno della sua vita: darsi al grande cinema. Avrà un amarissimo risveglio. **Simpatica satira sul pazzo mondo dei set.** www.01distribution.it (dall'1/4) ★★★

Non c'è pace per il povero **Boris**

Sbarca nelle sale **la demenziale squadra di attori e maestranze** resi popolari dalla fiction Fox

C' è un limite a tutto. E girare la scena di un giovanissimo Ratzinger che corre felice in un prato fiorito di Baviera per festeggiare l'invenzione del vaccino antipolio (tutto al rallentatore, per aumentare l'enfasi) è troppo anche per lui. Lui è René Ferretti (Francesco Pannofino), il mediocrissimo regista di fiction (false) già diventato una piccola leggenda grazie alla fiction (vera) di Fox «Boris». Che poi sarebbe il nome del suo amato pesce rosso. Insomma, lo schifato Ferretti si dà al cinema per realizzare un grande film «alla Gomorra». Le sue aspettative sono altissime. Ma, come in un incubo kafkiano, si ritroverà circondato dagli stes-

si attori cani e dai tecnici cialtroni che lo angustiavano tanto in tv. Riecco allora il divo spaccone Stanis (Pietro Sermonti), l'ultraraccomandata Corinna (Carolina Crescentini), lo sciagurato maestro della fotografia «smarmellata, giocata sul bruno» Duccio (Ninni Bruschetta). Sarà catastrofe. Come sempre. ■



IL CINEMA NON FA PER LORO

Da sinistra, **Carolina Crescentini (30)**, **Claudio Gioè (37)**; è un attore bravo ma... tossico), **Francesco Pannofino (52)** e **Pietro Sermonti (39)**.



Cerca:

Archivio
La Repubblica dal 1984
Cerca

Cerca:

Cerca nel Web con Goo
Cerca

Oggi in sala **Prossimamente** Homevideo **Multimedia** **Notizie** Classifiche Festival e premi Sondaggi Scrivici **TrovaCinema Club** Mobile Speciali

Articoli e interviste | NewsControlCinema | StarControl | Spettacoli & Cultura | Persone | Il blog di Paolo D'Agostini |

Scegli la città oppure la provincia

Scegli se cercare per film o per cinema

DOVE VUOI ANDARE AL CINEMA?

- la città
- la provincia

Scegli

- tutti i film
- tutti i cinema

oppure trova un film

oppure inserisci un cinema

TROVA

Con Internet Explorer 9 la velocità si fa bella

Scaricalo subito >



Articoli e interviste

Boris, tutto il brutto dell'Italia

Arriva nelle sale la versione cinematografica della serie tv cult: la sgangherata troupe trasforma 'La casta' in un cinepanettone. Stesso cast e stessi autori delle tre stagioni, Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo



di *Rita Celi*

DOPO l'attacco alle sciatte soap opera e alle brutte fiction televisive, arriva l'affondo sulla commedia, sul cinema d'autore con stoccata definitiva sui cinepanettoni. Tutto sotto il segno di Boris, il pesciolino rosso che dopo tre stagioni in tv approda al cinema nel film scritto e diretto da Giacomo

Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, gli stessi autori delle tre serie in onda su Sky (e sul canale digitale Cielo). Atteso da una nutrita schiera di fan, pronti a scommettere sul successo della troupe più sgangherata e scorretta del piccolo e ora del grande schermo, **Boris, il film** arriva nelle sale il primo aprile distribuito in 300 copie da 01 Distribution.

A fare il tifo per Boris sono intervenuti durante la conferenza stampa oggi a Roma anche un gruppo di precari che ha preso la parola per annunciare la manifestazione di protesta per il 9 aprile. "Tutti in piazza per liberarsi dalla precarietà" è lo slogan della manifestazione. "Siamo venuti qui da voi perché pensiamo che **Boris** come pochi abbia saputo interpretare la precarietà così come noi ce la sentiamo addosso - ha detto la portavoce del movimento - e abbia saputo parlare dei vizi di questo Paese. Scendiamo in piazza con lo spirito che avete provato a proporre voi, quello graffiante e ironico, per dire che la precarietà di vita e del lavoro è assolutamente insostenibile" ha aggiunto, mentre facevano scorrere una serie di cartelli gialli in sintonia con il film: "La raccomandazione è troppo italiana", "Siamo tutti stagisti schiavi" e "Non vogliamo un paese a cazzo di cane". Un fuori programma accolto da un applauso della stampa e dal cast che hanno aderito alla protesta.

Nella versione cinematografica stessi autori e stesso cast, a cominciare da uno strepitoso Francesco Pannofino nei panni del regista René Ferretti, Antonio Catania in quelli del delegato di Rete Diego Lopez, Pietro Sermonti è sempre l'attore fasullo Stanis La Rochelle e Carolina Crescentini è "cagna". Nel cast si ritrovano anche Caterina Guzzanti, Luca Amorosino, Valerio Aprea, Ninni Bruschetta, Alberto Di Stasio, Massimiliano Bruno, Giorgio Tirabassi mentre la canzone di Elio e le storie tese, *Pensiero stupesce*, accompagna i titoli di coda.

Irriverente e caustico come la serie tv, meno volgare ma altrettanto pungente e ironico, il film prodotto da RaiCinema e da Wildside racconta come si arriva fare un film tra compromessi, situazioni reali e grottesche, luoghi comuni e rassegnazione. "La tv è come la mafia, non se ne esce se non da morto" dice sconcolato René Ferretti, caduto in depressione dopo aver abbandonato il set di una serie tv sul giovane Ratzinger interpretata dal solito Stanis. Il delegato di Rete, ancora più disperato, rischia la "retrocessione dalla tv al cinema, con tanto di maglione peloso e occhiale alla Gramsci". René trova l'occasione di riscatto con il progetto di un film impegnato "alla Gomorra" tratto dal libro "La casta" di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella. Si affida ai suoi soliti tre sceneggiatori che in tre settimane scrivono un copione stile "impepata di cozze".

René mette in piedi una troupe e un cast di alto profilo e inizia le riprese. Ma non dura molto: il mondo del cinema rivela nefandezze peggiori di quelle cui era abitato, tra tecnici snob, attori fragili e raccomandati, premi Oscar che si giocano la statuette a poker. Per andare avanti richiama la sua storica troupe e arriverà alla fine del film, il cui risultato è ben diverso dal progetto iniziale.

Boris, il film ha il merito di staccarsi dalla serie, spostando i riferimenti televisivi a quelli del cinema, sviscerandone luoghi comuni e paure. "Era la nostra massima preoccupazione - spiegano gli autori - fare un film che piacesse anche a chi non conosce la serie tv. Sembra che ci siamo riusciti anche se abbiamo dovuto sacrificare quasi un'ora di girato: la versione iniziale durava infatti tre ore e cinque minuti".

"In Italia c'è la rassegnazione al brutto e alle bugie - spiega Pannofino - nel film raccontiamo un ambiente di lavoro particolare, ma non ha nulla di diverso dagli altri. In tutti, infatti, si creano delle gerarchie, dei capricci, delle situazioni in cui spiccano le bassezze umane a cui siamo abituati. Non capisco perché accada questo: gli italiani sono bravi, forti, intelligenti, ironici. Bisogna che si risvegli questa Italia. Non ci si deve rassegnare al brutto e alle bugie, bisogna tirare su la testa. Ci vuole un nuovo rinascimento".

Approfondimenti

FILM:

- [Boris - Il film](#)

MULTIMEDIA:

- [Elio e le storie tese cantano 'Pensiero stupesce'](#)

- [Caterina Guzzanti: una metafora spreca talenti](#)

- [Crescentini: i vizi del cinema e delle attrici](#)

- [Pannofino, tv o cinema sempre nel fango](#)

Ricerca in archivio

Chi, Cosa

Dove

Film

CERCA

TrovaCinemaNews



Boris, il brutto dell'Italia

Arriva nelle sale la versione cinematografica della serie cult: la sgangherata troupe trasforma 'La casta' in un cinepanettone *di Rita Celi Pannofino, Guzzanti, Crescentini: le videointerviste di Giulia Santerini*



Incassi, primo 'Nessuno mi può giudicare'

Non molla la vetta del box office la commedia di Massimiliano Bruno: 1,5 mln di euro nel weekend e la più alta media per copia / [La Top ten](#)



"La Portma non sa danzare"

Secondo la controfigura Sarah Lane, i produttori di 'Il cigno nero' avrebbero oscurato il suo ruolo per spingere l'attrice verso Oscar *di Anna Zippel*



I tre moschettieri, questa volta in 3D

Online il trailer della nuova e spettacolare versione cinematografica del romanzo di Dumas diretto da Paul W. Anderson in attesa dell'uscita del film, negli Usa dal 14 ottobre



Belén inedita sul set con Solfrizzi

Esclusiva Le immagini sul set della coppia protagonista della commedia di Eugenio Cappuccio "Se sei così ti dico sì", nelle sale dal 15 aprile [Trailer](#) / [Scheda](#)

PUBBLICITÀ



Trova la casa giusta per te

Scegli fra oltre 700.000 offerte di immobili in vendita e affitto in tutta Italia. Trovala subito su Casa.it

Pubblica qui la tua inserzione PPN



Conto Corrente Arancio

Carta di credito e prelievi gratis. Scopri i vantaggi! www.contocorrentearancio.it



Salva una vita!

Bastano 80 centesimi al giorno. www.intervita.it



Fino a 6.000€ al mese

Con Win for Life Vinci per la vita, registrati e gioca ora! www.giochi24.it



Inviè In Corriere.it

LOGIN REGISTRATI

Spettacoli

Home Opinioni CorriereTV Salute Scienze Sport Motori Viaggi 27ora Informazione locale Cucina Casa Scommesse & Lotterie Giochi Annunci
CRONACHE POLITICA ESTERI ECONOMIA CULTURA 150 SPETTACOLI CINEMA E TV ANIMALI MILANO ROMA ENGLISH MOBILE & eREADER STORE



WWW.D21PANTS.IT



» Corriere della Sera » Spettacoli » Arriva Boris il film: «Il cinema? Roba da cialtroni, proprio come la tv»



?Share

391 Consiglia 118

DALL'1 APRILE

Arriva *Boris il film*: «Il cinema? Roba da cialtroni, proprio come la tv»

Arriva nella sale la pellicola ispirata alla serie televisiva che dal 2007 prende di mira il mondo della fiction



ROMA - L'ambizione è dichiarata, smentire la dura legge della fiction: «Dalla tv non se ne esce. Se non da morti». Dopo tre stagioni «Quelli di Boris» hanno fatto il grande salto: dal piccolo (e pure di nicchia) al grande schermo, con un'uscita importante: 300 copie che dall'1 aprile (non è un pesce d'aprile, come pur sarebbe lecito) arriveranno nei cinema presentandosi al giudizio del caloroso, ma esigente, pubblico dei fan della serie del pesce rosso. René Feretti (Francesco Pannofino), Arianna Dell'Arti (Caterina Guzzanti), Corinna (Carolina Crescentini), Diego Lopez (Antonio Catania), Biascica (Paolo Calabresi), Stanis (Pietro Sermonti), Glauco (Giorgio Tirabassi), Duccio Patané (Ninni Bruschetta), Alessandro (Alessandro Tiberi): ci sono tutti quelli del nucleo storico delle soap *Gli occhi del cuore* e *Gli occhi del cuore 2*. Quel che c'è di nuovo e dà il via al film, è l'ingresso in scena della coscienza di René, che di fronte alla prospettiva di mettersi dietro alla cinepresa per riprendere l'estasi di un giovane papa Ratzinger, che corre felice nell'erba dopo aver saputo della scoperta del vaccino antipolio, decide di voltare le spalle e dire no.

«**LA CASTA**» - Comincia così, con un atto di estremo coraggio di un campione di cialtroneria, *Boris il film*, scritto e diretto da Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, e prodotto dalla Wildside che ha sostenuto fin dagli esordi la serie di Fox. Un culto per il pubblico di Sky che diventa un film distribuito e coprodotto da 01 e Raicinema, uno dei non pochi cortocircuiti provocati dal pesciolino rosso («La Rai di autoironia ne ha avuta parecchia. Anche perché gli abbiamo detto: 'guardate che parleremo di voi', e loro hanno accettato», ha raccontato Lorenzo Mieli della Wildside). In un continuo gioco di rimandi anche René tenta il salto al cinema. Il regista si trova alle prese con il più ambizioso dei progetti, fare un film



Pannofino in una scena del film

TROVOCinema
Provincia Località
Film
Genere Cinema
CERCA

PIÙ letti

- 1 Svizzera: marito di Adriana Volpe distrugge la supercar in due incidenti
- 2 «Falsi terremotati a Forum» Dalla Chiesa: una menzogna
- 3 La Mussolini «licenzia» la Balti
- 4 Nuova scossa al largo del Giappone Fukushima, la radioattività sale ancora

«alla Garrone» da *La casta* di Rizzo & Stella. Salvo scoprire che il sottobosco del cinema romano non è poi così diverso dalla fauna dei cialtroni televisivari capitolini. René non fa a tempo a esprimere il suo disprezzo per i cinepanettoni e pensare che anche lui, anche se arriva da Fiano Romano, può osare il cinema d'autore, che *La casta* gli si trasforma nel più volgare dei cinepanettoni: *Natale con la casta*, tette, scuregge e battutacce. In mezzo ai 108 minuti c'è tempo per ironizzare sul cinema e i suoi vezzi. C'è Nicola Piovani che perde a poker il suo Oscar, Massimo Popolizio che fa il prototipo dell'attore che preferisce i pegni all'impegno («Ho fatto Ronconi, ho fatto Sorrentino e mo' ho fatto i soldi», dice sul set di *Natale nello spazio*). C'è chi è solo citato: il funzionario tv Lopez si preoccupa: «Mi ha chiamato Calopresti? No? Meglio». E chi è evocato come l'attrice ipernevrotica Marilina Loy, riconoscibilissimo riferimento a Margherita Buy. C'è persino spazio per una scimmia che Glauco-Tirabassi (a cui si deve anche una lezione sul cinepanettone) presenta al collega René-Pannofino come il «numero 5 di Medusa». «Una battuta a comando» hanno glissato i tre registi-sceneggiatori.

I TRE REGISTI - Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo e i loro produttori si sono, insomma, presi l'onere e l'onore di prendere in giro il mondo in cui si muovono. Hanno definito quello di René, una sorta di «road movie da fermo, in un Paese dove l'eccellenza è impossibile». Un paese dove, loro lo sanno bene, incombe l'obbligo alla commedia (tra i produttori c'è anche Fausto Brizzi, regista di commedie che sbancano il botteghino e sceneggiatore di cinepanettoni). «Alcune sono anche molto ben fatte, ma in generale c'è un fenomeno di televisivazione del cinema. Anche la nostra è una commedia» hanno detto i tre, «ma abbiamo cercato di evitare il sorriso untuoso, non perdonare in anticipo i nostri personaggi, dicendo "guarda come sono cialtroni, ma in fondo ci somigliano, lo siamo tutti". Abbiamo cercato di cambiare le carte in tavola».



Pietro Sermonti mostra uno dei cartelloni dei precari

IL BLITZ - E come fosse stata parte della sceneggiatura, durante la presentazione romana del film al cinema Adriano c'è stato un blitz dei giovani precari del comitato «Il nostro tempo è adesso». I giovani hanno preso la parola a sorpresa nel corso della conferenza e hanno

invitato tutti i presenti a partecipare alla manifestazione nazionale del 9 aprile. «Siamo qui - hanno spiegato - perchè *Boris*

rappresenta perfettamente la difficile condizione di milioni di giovani precari, stagisti e ricercatori in Italia. Sostenete la nostra battaglia». Invito raccolto dal cast che si è prestato a dare spazio alla protesta, raccogliendo i cartelli dei precari con gli slogan ispirati ai tormentoni di *Boris*: «Un lavoro vero... bucio di culo!», «Siamo tutti stagisti schiavi», «La raccomandazione? Troppo italiana». D'altronde i tre registi l'hanno ripetuto più volte: «*Boris* è grido di disperazione: parla del cinema, ma parla dell'Italia».

Stefania Ulivi
28 marzo 2011

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p>Noleggio film Cosa vorresti vedere?</p> <p>Concerti e spettacoli Programmazioni e prenotazioni</p>	<p>Musica I brani dell'estate</p> <p>Feste Come organizzare al meglio il tuo party</p>
<p>Cerca in Pagine Gialle <input type="button" value="Invia"/></p>	

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK

Weekend a Firenze per 2
Hotel 4 stelle in pieno centro: 99 euro invece di 198
[Scopri come risparmiare!](#)

PrestitiOnline: TAN 5,50%
Prestiti da 15 banche fino a 60.000€. Richiedilo online!
www.prestitionline.it

Laurea on line
Ti vuoi laureare ma non puoi frequentare? Chiedi info!
www.uniecampus.com

IN PRIMO piano

CRONACHE

Libia, i ribelli combattono per Sirte
I Grandi decidono, l'Italia non c'è
ESTERI

Il premier dai pm, show in piazza [foto](#)
«Tutto bene, tornerò in aula» [Video](#)
CRONACHE

Siria, la polizia spara sui manifestanti
ESTERI

Caso Aiazzone: arrestati Borsano e altri 3
CRONACHE

PAGINE GIALLE.IT

Per stare in compagnia

Trova il locale più vicino alla tua zona



Radio Monte Carlo

Tiromancino in concerto

Guarda il best del live esclusivo



SCOMMESSE SPORTIVE

Formula 1

In quota è di nuovo duello
Alonso-Vettel



NOI DUE & PARSHIP

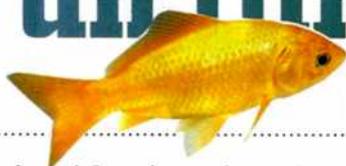
L'amore non è per caso!

Fai il test di personalità e conosci single seri e motivati



BORIS

La fuori serie italiana diventa un film



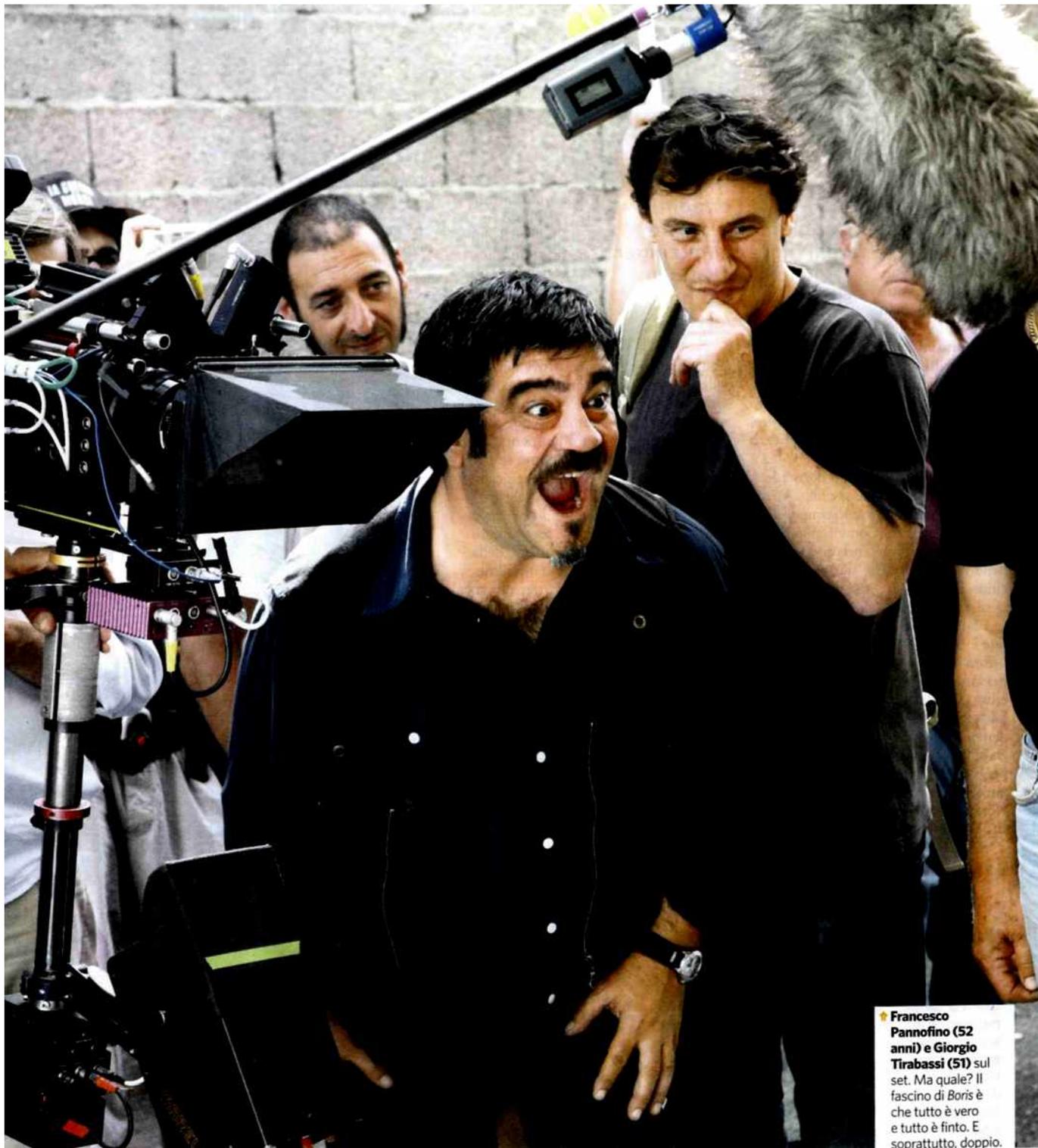
Per tre stagioni ha ironizzato sulla tv. Ora la scalcinata troupe parte alla conquista del grande schermo. E noi, guidati dai tre autori, vi raccontiamo il dietro le quinte della pellicola, sugli schermi il 1° aprile. Uno scherzo da pesce?

DI STEFANO LUSARDI

Felici e provati. Questa la condizione psicofisica di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, creatori, sceneggiatori e registi di *Boris-Il film*. Sono arrivati sul set con la sceneggiatura ancora da rivedere, hanno rispettato i tempi girando tutto in sei settimane, fra una villa a Bassano Romano (Viterbo) e gli studi Cartocci vicino a Ciampino, poi per tre mesi d'inferno, da agosto ad ottobre, si sono chiusi al montaggio per lavorare le 50 ore di girato e approdare ai 108' minuti della versione finale. E, a quel punto, 01 (la produzione è Wildside, con Rai Cinema e Sky) ha spostato l'uscita dall'autunno alla primavera. Il primo d'aprile, giorno per altro ideale per Boris, non il film ma il pesciolino rosso, che della serie è simbolo e mascotte. Ciarrapico, Torre e Vendruscolo non lo ammetteranno mai (anche perché devono ancora riprendersi dallo stress), ma forse il rinvio è stato strategico, per far crescere ulteriormente l'attesa, per aumentare la suspanse. Perché *Boris-Il film* è

un oggetto raro: l'unico prodotto che ha fatto un percorso controcorrente: non dal cinema alla tv, come *Romanzo criminale* o il futuro *Gomorra*, ma dalla tv al cinema. In quanto la sua origine è quella di una sit-com satirica iniziata nel 2007 su Fox e diventata gradualmente di culto. Fino a che punto, è difficile quantificarlo, perché i numeri del satellite non sono certo quelli della tv generalista e, come spiega Torre, «c'è una "oscura variabile", quella della rete. Boris, per esempio, è stata più scaricata di *Lost* e nei forum dedicati alla serie, pieni di commenti e curiosità, cresce l'attesa nervosa dei fan». Boris nelle sue tre serie ha raccontato le tragicomiche vicissitudini di una scalcinata troupe televisiva capitanata dal regista René Ferretti (Francesco Pannofino). In *Boris-Il film*, René, in uno scatto d'orgoglio, rifiuta l'ennesima serie demenziale (*Il giovane Ratzinger*) e gira finalmente un film, portandosi dietro gli amatissimi personaggi della serie, dagli attori/cani Corinna (Carolina Crescentini) e Stanis (Pietro Sermonti) al delegato di rete Diego (Antonio Catania), dal direttore della fotografia cocainomane (Ninni Bruschetta) alla saggia assistente alla regia Arianna (Caterina Guzzanti). *Boris-Il film*, che non è più (ov-





★ **Francesco Pannofino (52 anni) e Giorgio Tirabassi (51)** sul set. Ma quale? Il fascino di Boris è che tutto è vero e tutto è finto. E soprattutto, doppio.

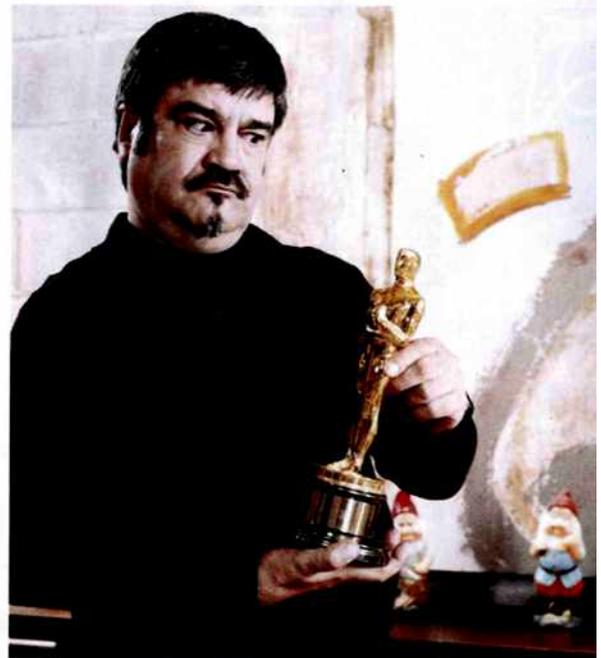
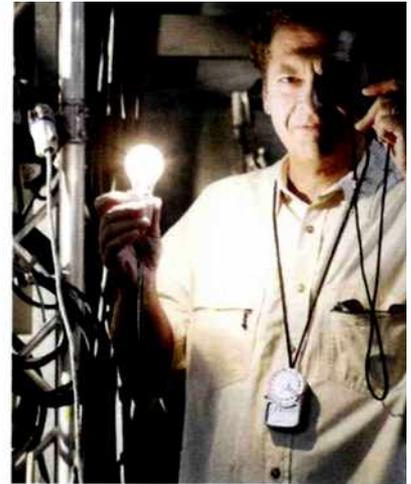


**«Pietro Sermonti
l'abbiamo costretto a
fare il giovane Ratzinger.
Più lo mettiamo in
situazioni assurde, più
diventa divertente»**

viamente) una satira sulla televisione ma non è neppure (soltanto) una satira sul cinema italiano, ha una trama fitta di sorprese, giochi e irresistibili follie, che vanno visti, più che descritti. I tre autori ci hanno raccontato la filosofia, gli elementi narrativi, le scoperte e i volti che stanno dietro alla storia, l'anima e i segreti del film. **PROPOSITI.** Quando un anno e mezzo fa abbiamo iniziato a scrivere l'idea è stata: vogliamo raccontare *Boris* ad un cinese, uno che non ne sa nulla. Anche *Il giovane Ratzinger* nasce da questa idea: uscire dai confini. Come far "prendere aria" alla troupe andando a girare nella villa, invece che starsene sempre chiusi ai Cartocci, come succedeva con la sit-com. Ma non potevamo deludere i fan, per cui la questione numero due è stata: come si fa comprimere in un'ora e quaranta tutto il mondo e i personaggi di *Boris*? Perché *Boris* non è un serial televisivo, è una militanza. **LA CASTA.** Il libro di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella lo abbiamo letto tutti e tre. È un libro di successo, politico ed impegnato, per cui ci è sembrato perfetto per l'impresa cinematografica di René. Non è stato necessario comprare i diritti: di fatto si vede solo la copertina

e nessuna battuta viene dal libro (ma Stella ha visto il film e si è divertito, ndr.). **LA TROUPE E IL SUO DOPPIO.** Il set di *Boris* è qualcosa a tuttocampo, senza soluzione di continuità. L'unico film, e questo ovviamente valeva anche per la serie, in cui, se ti entra un microfono nell'inquadratura, non è un errore ma un arricchimento. E poi c'è sempre una documentazione in presa diretta, sul campo: se per esempio Paolo Calabresi, che è il capo elettricista Biascica fa una qualche cazzata tecnica, arriva subito il vero capo elettricista e lo riprende. Lo scambio di ruoli è assoluto: non c'è alcuno della troupe vera che non abbia fatto almeno una comparsata fra la troupe finta. **QUESTIONI DI SCENEGGIATURA.** Ci teniamo a dire che tutto quello che si vede nel film era nella sceneggiatura. Noi amiamo la scrittura ed è per questo che nel film gli sceneggiatori abbondano, non ci sono solo i tre classici della serie (Valerio Aprea, Massimo De Lorenzo e Andrea Sartoretti), ma abbiamo fatto un vero e proprio affresco su una categoria umana. Alcuni degli sceneggiatori che compaiono sono autentici, come Nicola Lusuardi o la scrittrice Ilaria Bernardini. Un altro, che forse è il più divertente, è un nostro

➔ **Ninni Bruschetta (49 anni)** una delle colonne storiche di *Boris*, nel ruolo del direttore della fotografia cocainomane.



➔ **Caterina Guzzanti (34 anni)**, è l'assistente alla regia Arianna, di fatto l'unica vera professionista della troupe. Tanto che è pronta a lasciare il cinema per la ristorazione, «l'unica cosa seria in questo paese».



IL SERIAL IN DVD

Boris 2 - Il ritorno

L'elegante collana *Le Nuvole* di Feltrinelli, in collaborazione con Fox, ha appena mandato in libreria un cofanetto (19,90 euro) con due Dvd che raccolgono la seconda stagione della serie tv di Ciarrapico, Torre e Vendruscolo. Girato sull'immaginario set di *Gli occhi del Cuore*, la seconda stagione si segnala per due new entry - Eugenia Costantini e Karin Proia, entrambe presenti anche nel film - e per la partecipazione, come guest star, di Corrado Guzzanti. La visione è arricchita da un libro curato da Enrico Terrone che, oltre alla sceneggiatura originale dell'episodio quattro, offre un'intervista con gli autori, un'analisi degli episodi e una rassegna stampa critica.





• **Carolina Crescentini (30 anni)**, qui con Pietro Sermonti, è amata dagli autori, per la sua autoironia: «*Quale altra ragazza carina, chiamata per strada "cagna maledetta", sorride e ringrazia il fan?*».

• **Francesco Pannofino**, ovvero il regista René Ferretti, impugna il primo (e probabilmente ultimo) Oscar della sua vita. La preziosa statuetta che compare nel film è autentica. Un prestito di un fan sfegatato della serie, Nicola Piovani, che lo ha vinto nel 1999 per la colonna sonora di *La vita è bella*.



• **Giorgio Tirabassi (Glauco)** offre un'amara lezione di cinema all'amico René. Deciso a realizzare un film impegnato da *La Casta* di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, si troverà a fare i conti con l'Italia dei cinepanettoni.



• **Valerio Aprea, Andrea Sartoretti e Massimo De Lorenzo** sono i tre storici sceneggiatori della serie. Nel film ce ne sono anche altri, veri e finti.

amico architetto. Amiamo mescolare il vero e il falso. Ivan Urbinati, il comico del cinepanettone *Natale al polo*, in realtà è un agente immobiliare. Mentre a un certo punto nel film compare il vero Nicola Piovani, che è un fan della serie, col vero Oscar che ha vinto con *La vita è bella*.

CRUDELTÀ D'AUTORE. Lo ammettiamo: ci piace mettere i nostri attori in situazioni estreme. E più estremizziamo, più loro danno il meglio. Lo facciamo con Pietro Sermonti, che ha raggiunto il massimo della schizofrenia al tempo di *Boris 2*: con noi faceva il matto e in contemporanea compariva serissimo in *Un medico in famiglia*. Lo facciamo con Carolina, che accetta con sublime ironia di farsi chiamare "cagna maledetta" o, in alternativa, "zoccola".

I FILM NEL FILM. Secondo tradizione, ci sono le sit-com, come *Il giovane Ratzinger*, che ironizzano sulla moda delle fiction religiose. Ma non potevamo esimerci da inventarci i nostri cinepanettoni. Abbiamo cercato di evitare la volgarità, anche perché quelli autentici ci sembrano molto più estremi. L'idea è che ha vinto Martellone (Massimiliano Bruno), il comico del bucio *de culo* e di *sticazzi*.

SACRIFICI. Tagliare dispiace sempre. Partire da 50 ore di girato è un massacro. La scena che abbiamo sacrificato con maggior dolore è quella in cui Stanis partecipa ad una festa di beneficenza a favore dei barboni ed è goffo e inadeguato come sempre. La rimonteremo fra dieci anni per l'edizione speciale *Boris Redux*.

THE END? Per noi finisce qui. Diciamo che il cerchio si è chiuso. Però *Boris* è anche una comunità, un qualcosa di amato e condiviso. Per cui: mai dire mai. Magari una puntata unica speciale si potrebbe pure fare...

FILOSOFIA. *Boris* era una satira della televisione, il film è un'altra cosa, perché il cinema è creatività, libertà. La verità è che per noi *Boris-il film* è un documentario, che usa il cinema per raccontare quanto sia diventato grottesco questo Paese. Ci siamo divertiti a farlo e speriamo sia divertente, ma è una specie di grido di dolore, amaro e straziante.

RECENSIONE DI BORIS A PAG.103

BORISILFILM.LIBERO.IT



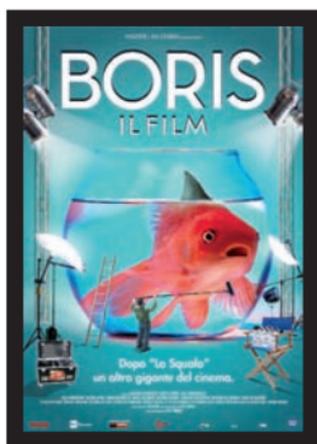
BORIS-IL FILM



IN SALA
DAL 1 APRILE

ITALIA, 2011 Regia **G. Ciarrapico, M. Torre, L. Vendruscolo** | Interpreti **F. Pannofino, C. Crescentini, N. Bruschetta** | Distribuzione **O1** Durata **1h 48'** | www.O1distribution.it

Missione felicemente compiuta: il film rispetta lo spirito della serie. Il trio di autori/registi conferma la capacità di dare anima a tutti i personaggi, compresi i minori, di centrare battute irresistibili, e soprattutto di fare satira sul mondo dello spettacolo, ma come crudele cartina di tornasole di una realtà cinica e involgarita (Matrellone docet). Nell'affiatatissimo cast, accanto al grande Francesco Pannofino, si distinguono per sublime ironia Carolina Crescentini, Pietro Sermonti e la scoperta Rosanna Gentili. **S.L.**



BORIS - IL FILM

Regia: Ciarrapico, Torre, Vendruscolo
Interpreti: Pietro Sermonti, Francesco Pannofino, Carolina Crescentini
Distribuzione: 01 **Durata:** 108'

Applicare il teorema di Boris al cinematografo non è stato un gioco da ragazzi. Mettere alla berlina, sul grande schermo, le deficienze del cinema, dopo aver colorito per tre stagioni sul satellite la realtà della televisione, è stato più complicato del previsto. L'obbligo e la scommessa di

voler parlare a tutti, sia ai fan di lunga data sia a coloro per cui *Boris* non rappresenta altro che una commedia divertente tra le tante proposte cinematografiche, ha costretto gli autori ad utilizzare un mirino ad alta precisione per narrare questa nuova ed ultima avventura della sgangherata troupe di professionisti alla buona capitanata dal regista René Ferretti. Missione compiuta, comunque. Dopo anni passati a girare l'orrenda fiction *Gli Occhi del Cuore*, a Ferretti capita tra le mani un soggetto forte: l'occasione di una vita per staccarsi dal becero mondo di attori raccomandati e attrici cagne e sbarcare nella Settima Arte con un film di qualità, di denuncia. Non tutto, però, è destinato ad andare per il verso giusto e i sogni di rivalsa si sgretoleranno di fronte alle dinamiche di un settore idealizzato e solo diversamente mediocre e filoguidato. Ciarrapico, Torre e Vendruscolo snocciolano, attraverso una scrittura brillante e irriverente valorizzata da un cast affiatato e rodaticissimo, una critica a tutto tondo che lascia poche speranze ad un Paese che rifugge responsabilità e punta sulla massima semplificazione dei contenuti. L'Italia dei cinepanettoni è l'unica possibile, dicono, perché è l'unica che ci meritiamo. Succede, poi, che escano film come questo in cui, ridendo molto e bene, si assiste all'epifania di un sistema bloccato da lacci e laccioli, dove gli intellettuali vivono come braccati e l'industria culturale è alla frutta. La presa in giro non risparmia neanche i divi insicuri o spocchiosi del nostro cinema, e tutte le figure che girano intorno alla macchina da presa: a partire dai committenti per finire ai direttori della fotografia. *Boris* è un film - non un insieme di sketch, attenzione -, coraggioso e dalla simpatia contagiosa, che conquista dalla prima scena chi ha già familiarità con i suoi protagonisti, mentre chiede un piccolo sforzo ai neofiti alle prese con un collettivo numeroso in cui René, seppur strepitoso, è solo *primus inter pares*.

La parodia

Il cinema, il sogno di «Boris»

«**M**ica stamo a fa Kubrick» è quello che dice in dialetto romano il regista Renè Ferretti (Francesco Pannofino), scanzonato boss del set di «Boris», fiction tv cult passata in tre distinte serie (dal 2007 al 2009) su Fox che ora approda sul grande schermo con la regia di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo e il titolo «Boris, Il film». Nel cast, tra gli altri: Luca Amorosino, Valerio Aprea, Ninni Bruschetta, Antonio Catania, Alberto Di Stasio, Caterina Guzzanti, Francesco Pannofino, Pietro Sermonti, Carolina Crescentini (nella foto) e Giorgio Tirabassi.

Se la serie metteva in sce-



Dalla tv alle sale
Nella pellicola con la Crescentini un regista che cerca il suo riscatto

na il peggio della produzione di fiction italiane di serie b, ora il film racconta di un regista che cerca il suo riscatto. Molla così la brutta fiction che ha fatto per anni e tenta il grande salto: un film d'autore, per il cinema. Una parodia, ma non troppo, di un set immaginario dove tutti sono lì perché raccomandati, le attrici passate per il letto del produttore o arrivate su indicazioni della politica. Tra i personaggi cult della serie, anche Lorenzo, stagista schiavo, Lopez delegato di rete temutissimo e Stanis La Rochelle (Sermonti) attore trombone quanto improbabile che si fa chiamare così riferendosi al metodo Stanislavskij.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Boris”, il brutto dello spettacolo

Esce il 1° aprile il film tratto dalla fiction di Fox che prende in giro il mondo dello showbiz

ANDREA SCANZI
ROMA

Uscirà il Primo Aprile e non poteva essere altrimenti. *Boris* è una serie-scherzo e una serie-pesce. Scherzo, perché sberleffica il mondo delle fiction. Pesce, perché il Boris del titolo è un pesciolino rosso chiamato così in onore del tennista Becker, successore di John McEnroe e predecessore di Roger Federer.

Boris sbarca al cinema perché, dopo tre stagioni di nicchia e culto, ha preferito fermarsi. Forse sbagliando, perché la prima (fuori)serie italiana aveva ancora molte cose da dire. La troupe scalcinata, diretta dal regista René Ferretti (Francesco Pannofino), dopo la deliberata «monnezza» de *Gli occhi del cuore 2* e l'inutilmente ambizioso *Medical Dimension*, affronta il grande schermo. Ferretti, a metà strada tra l'istinto di sopravvivenza (accettare prodotti infimi) e il desiderio di divenire «il Roberto Saviano della fiction», si ridurrà presto a confezionare un orrido cinepanettone con la solita squadra: l'attrice bizzosa, il divo mitomane, il direttore della fotografia cocainomane, il capo elettricista sboccolato e altri demoni assortiti.

Boris fa sorridere. Ha creato tormentoni che spopolano, al «Cagna maledetta» al «Dai dai dai dai!», dal «Bucio de c...o» allo «Smarmellare». Oltre la patina della risata, sempre intelligente e non di rado geniale, c'è però la denuncia puntuta di un mondo dello spettacolo che ha platealmente smarrito qualità e decenza. Gli sceneggiatori sono lavativi che scrivono plot disastrosi, associando a ogni tasto del computer un'espressione

(«F4» uguale «Basito»). I direttori di rete non hanno cuore, gli attori mancano di talento. Le fiction hanno successo proprio in virtù della loro bruttezza, oltre che di un pubblico italiano molto meno esigente di quello francese (dove infatti le grevità del comico Martellone non hanno alcuna presa). Infiniti i rimandi, da «Magnesia» (Magnolia) a «Caprera» (Capri), dalla «Rete» (IRai) alla «Concorrenza» (Mediaset), tratteggiata come luogo pieno di cabarettisti pietosi col mito del Bagaglino, assistenti di scena che offrono stupefacenti e «massaggiatrici» pronte ad aspettare i registi in camera. Nulla è salvo: la risata è il balsamo per edulcorare la chiara - per quanto ironica - iconoclastia demolitoria. Emblematiche le figure degli «stagisti schiavi», gli unici realmente innamorati di cinema e macchine da presa, per questo ridotti a zimbello dal cinismo degli addetti ai lavori.

Forse troppo cerebrale e citazionista per essere apprezzata appieno dal pubblico nazionalpopolare (la serie non è mai andata in onda in chiaro), *Boris* è - con *Romanzo Criminale* - il miglior prodotto televisivo italiano. Attori impeccabili, scene indimenticabili, cameo esilaranti. Un gioiello che trae splendore da un ricercato effetto uguale e contrario: più indugia nelle brutture dello showbiz, più sa esaltarsi. Passare dal piccolo al grande schermo è notoriamente impresa ardua, ma le premesse per riuscirci ci sono tutte.

Stavolta la troupe scalcinata e i divi mitomani diretti da Pannofino puntano all'«opera impegnata»



Francesco Pannofino e Pietro Sermonti in *Boris*, il film

CORRIERE DELLA SERA.it

stampa | chiudi

SU IO DONNA IN EDICOLA

“Sono un’attrice per meriti. E l’affitto me lo pago da sola”

In Boris è una “cretina” che fa carriera grazie al sesso: persone che esisteranno sempre, dice

Quando la riconoscono per strada che cosa le dicono? «Cagna... Cagna maledetta...». Chi ha seguito Boris in tv (su Fox e Cielo) sa già: Corinna Negri, attrice capricciosa brava quanto “una cagna”, come la chiama di nascosto tutta la troupe, imposta per ragioni sessuali: una che non riesce a dire la parola “gioielliere” e non capisce perché chiamino Madre Teresa così, se non ha figli. «Una cretina totale» secondo la sua interprete Carolina Crescentini: capelli raccolti, giacca e foulard da signora bene, è appena tornata nella sua Trastevere ma sembra ancora la moglie dell’Industriale, il nuovo film di Giuliano Montaldo che ha appena finito di girare a Torino. «Per fortuna che Montaldo è un fan di Boris...».

Boris - il film, di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, esce l’1 aprile. Questa volta la troupe protagonista della serie tv diventata un cult non è impegnata con la soap Gli occhi del cuore, di cui Corinna Negri è la star, ma con un film che dovrebbe essere di qualità, tratto nientemeno che dal libro La Casta.

Si ride molto, ma lo sfondo è triste.

Non è che la situazione del cinema italiano sia molto allegra. Noi esageriamo, ma la base è vera.

È vera anche Corinna?

Alcune attrici mi hanno confessato di essersi comportate sul serio come lei nella scena cult in cui non vuol dire la battuta “ho 34 anni” per non rivelare l’età. Le Corinne esistono e non possiamo difenderci. L’importante è difendere l’alternativa a quella tipologia lì.

Cioè chi?

La maggior parte delle donne ha una dignità radicata, magari va a letto con chi vuole ma per altri motivi; e lavora sodo. Io e tutte le attrici che conosco abbiamo fatto scuole e provini; e poi le paure, e come lo pago l’affitto, e che fortuna mi hanno preso. Invece si sta diffondendo l’idea pericolosa per cui il mondo dello spettacolo è uno scambio di favori. L’altro giorno a Torino sono entrata in profumeria a comprare una cipria speciale. La commessa mi chiede: è un’attrice? Posso farle una domanda? Lo è per meriti o... Sono sbiancata: il fatto che si pensi che uno sia passato per forza da quella roba là ti fa venir voglia di spaccare tutto.

Mai capitate richieste di scambio? Un po’ di sesso per un po’ di lavoro?

Mai. O non corrispondo ai canoni estetici richiesti, oppure è il mio sguardo che fucila. E comunque sono convinta che uno ci provi solo se pensa di avere una possibilità: non lo fai il salto nel vuoto, perché rischi

una figuraccia. Invece c'è una tipologia di donne, non solo attrici, che punta sull'ambiguità.

Quindi non è d'accordo con chi sostiene che chi usa il sesso per fare soldi o carriera (vedi le varie Ruby & C.) sia una vittima?

Vittima??? Sono ragazze del tutto consapevoli, nessuno le ha obbligate. La donna disposta a tutto è sempre esistita e sempre esisterà. Piuttosto è pericoloso lo spazio mediatico che riesce a ottenere oggi, perché ci sarà sempre qualche ragazzina che dirà, però vedi quante copertine ha ottenuto Ruby, vedi quanti soldi, vedi che le ha regalato la macchina? E allora quasi quasi, in fondo è una notte... Ma non c'entra niente con questo mestiere, che nasce comunque da una spinta interiore.

In lei quando è nata?

Tardi: attorno ai 20 anni. Prima avrei voluto fare la critica cinematografica. Meglio che non sia andata così: vedevo citazioni di Stanley Kubrick anche nei film di Renato Pozzetto. Ero troppo teorica.

Si era quasi laureata in lettere.

Ho dato tutti gli esami con la media del 28 e scritto metà tesi, poi ho cominciato a lavorare e non l'ho finita. Mia madre non me l'ha mai perdonato. Ma se faccio questo mestiere è grazie all'università: mi ha aperto la testa.

Al Centro sperimentale di cinematografia invece ha conosciuto il suo fidanzato, Davide D'Onofrio, che fa il tecnico del suono.

Sì, però allora eravamo solo amici.

E poi?

Poi un giorno lo sguardo è cambiato.

Spesso lei gira scene di sesso nei film. Lui è geloso?

Se lo fosse non potremmo stare insieme, io dò confidenza a tutti. Ma siccome siamo stati amici per due anni prima di fidanzarci, sa come sono fatta: mi piace scherzare ma con me non ce n'è, anzi sono una molto difficile.

Qualcosa in comune tra i ruoli che ha interpretato?

Sempre una stronza... Ma nella realtà non lo sono per niente, davvero.

Un capriccio alla Corinna?

Non ne ho. Sul set al massimo mi faccio portare il caffè. Molti caffè, in effetti. E poi dico scioglilingua mentre sono al trucco per scaldare i muscoli della faccia, cosa un po' fastidiosa per chi è nei dintorni, costretto ad ascoltare

Lei che è nel cast di una serie così popolare che cosa guarda in tv?

Ora poca roba; da piccola ricordo i Puffi alle otto sul letto di mia sorella mentre mia madre cucinava, Mork e Mindy e Wonder Woman. A proposito, poco tempo fa ho rivisto i telefilm di Wonder Woman. Era proprio una cagna!

Anna Maria Speroni

Foto di Julian Hargreaves

stampa | chiudi

spettacoli
 RISO AMARO

PESCE D'APRILE: QUELLI DI **BORIS** FANNO UN FILM VERO



RENÉ FERRETTI E LA SUA IMPROBABILE TROUPE SI CIMENTANO COL CINEMA D'AUTORE. RISULTATO: UNO SPIETATO RITRATTO DELL'ITALIA CIALTRONA (E DI CERTI REGISTI IMPEGNATI). CHE SARÀ IN SALA PROPRIO DAL PRIMO DEL MESE PROSSIMO

 di **ELENA MARTELLI**

«Dopo la tv c'è il cinema, poi la radio e dopo la morte» sbotta Lopez, il produttore di fiction interpretato da Antonio Catania,

mentre il «declassamento» alla sezione cinema, «dove i registi hanno la salmonella e fra di loro si chiamano compagno consigliere» gli sembra un incubo kafkiano. L'uomo cede davanti a René Ferretti, il regista tv noto per «girare alla cazzo di cane» che ha il volto di Francesco Pannofino, reo di aver abbandonato il set di *Il giovane Ratzinger*, una delle sue solite orride fiction.

È una scena di *Boris. Il Film* - che uscirà al cinema il 1° aprile, prodotto da Wildside e distribuito da OI - le cui parole risuonano anche nella canzone di Elio e le Storie Tese che accompagna i titoli di coda del film. Le battute sono scritte, con altre, sui post-it gialli appiccicati sui muri dell'ufficio dei tre autori e registi: Giacomo Ciarrapico,

Mattia Torre e Luca Vendruscolo.

I padri fondatori di *Boris*, la serie tv da cui è stato tratto il film, sono nervosamente pimpanti. Per ovvie ragioni. Il *Boris* televisivo, esploso su Fox tre anni fa, è un piccolo oggetto di culto. Venerato dai *borissiani*, come si

chiamano in gergo i fan, applaudito dai critici, insomma primo modello di fiction italiana disinibita e, quindi, intelligente. Se nella serie, che raccontava il dietro le quinte di una sgangherata troupe televisiva alle prese con un'improbabile soap da girare, a essere osservato con la lente gioiosa della satira era il microcosmo della tv, nel film, invece, è il mondo del cinema impegnato.

«Però non c'è bisogno di aver seguito la fiction per vedere *Boris. Il Film*» sottolinea Torre «perché non è un puntatone tv, ma un film a se stante, una commedia diversa da quelle tanto di moda ultimamente: *Boris* parla di personaggi reali e li trasforma in maschere tragicomiche, piace perché è reale. >>>



BORIS. IL FILM.
SCRITTO E DIRETTO
DA GIACOMO
CIARRAPICO, MATTIA
TORRE E LUCA
VENDRUSCOLO
SARÀ IN SALA
DAL 1° APRILE



IL REGISTA
René Ferretti
(FRANCESCO PANNOFINO)

NEL FILM PASSA AL CINEMA
CON VELLEITÀ D'AUTORE:
VUOLE EMULARE GOMORRA
E MATTEO GARRONE

spettacoli
RISO AMARO

PERSONAGGI E INTERPRETI



L'ATTRICE
Corinna Negri
(CAROLINA CRESCENTINI)

DETTA «LA CAGNA»: È NEGATA, MA LAVORA PERCHÉ IMPOSTA DA UN POTENTE CHE, NEL FILM, LE HA PROMESSO UN SEGGIO



L'ATTORE
Stanis La Rochelle
(PIETRO SERMONTI)

ATTORE VANESIO E MALEUCATO. NEL FILM DEVE RECITARE NEL RUOLO DI UN IMPROPONIBILE FINI



L'ASSISTENTE ALLA REGIA
Arianna Dell'Arti
(CATERINA GUZZANTI)

È LA DONNA CHE RISOLVE TUTTO I PROBLEMI DI RENÉ. TANTO IN TV, CHE SUL GRANDE SCHERMO



LO STAGISTA
Alessandro
(ALESSANDRO TIBERI)

SFRUTTATO E MALTRATTATO NELLA FICTION, CONFERMA IL SUO RUOLO ANCHE NEL LUNGOMETRAGGIO. ANZI DI PIÙ



IL DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA
Duccio Patané
(NINNI BRUSCHETTA)

LA PASSIONE PER LA COCAINA È SEMPRE LA STESSA. L'APPROSSIMAZIONE CON CUI LAVORA, PURE. IRRESISTIBILE



IL DELEGATO DI RETE
Diego Lopez
(ANTONIO CATANIA)

MOLTO RIUSCITO IL DIALOGO IN CUI SPIEGA CHE NEL CINEMA, IN ITALIA, C'È UN REGIME DI MONOPOLIO



IL CAPO ELETTRICISTA
Augusto Biascica
(PAOLO CALABRESI)

NEL FILM, RISPETTO ALLA FICTION, IL SUO PERSONAGGIO È ARRICCHITO DA PARTICOLARI SULLA VITA PRIVATA

A differenza dei film americani sullo spettacolo, poi, in cui si racconta il business teso solo a catturare lo spettatore, in Italia noi narriamo una tv e un cinema manovrati da chi dà indicazioni dall'alto: *Boris* è anche lo specchio dello sfruttamento del lavoro precario, delle direttive oscure della politica che pervade tutto, la tv in testa».

Nel film però gli appassionati della serie ritroveranno tutti i loro eroi scalcinati: da Corinna, la diva cagna imposta dall'alto (interpretata da Carolina Crescentini), a Stanis, il divo scemo e tracotante (Pietro Sermonti), passando per Arianna (Caterina Guzzanti), lo stagista (Alessandro Tiberi), il direttore della fotografia Duccio (Ninni Bruschetta).

Anche questa volta la troupe è al servizio del sanguigno René, che però, dopo anni di umilianti soap opera, si butta nel cinema, intraprendendo «una specie di road movie da fermo nel cinema italiano» dice Ciarrapico. Ritrovandosi tra le mani niente di meno che i diritti di *La Casta*, il noto libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, René potrebbe puntare a un film di denuncia civile. «Alla *Gomorra*» gli suggerisce un produttore furbetto e cialtrone, mettendogli fra le mani due foglietti striminziti con le idee che gli ha lasciato Matteo Garrone.

Già, i mondi cambiano, ma i personaggi piccini restano. Ed è invariata la sfortuna cosmica che perseguita René. Nonostante, questa volta, si avvalga della crema del cinema italiano: un grande produttore (*Bai Cinema?*) che finanzia il progetto e la migliore attrice del cinema



SOPRA, DA SINISTRA, FRANCESCO PANNOFINO, LUCA AMOROSINO E ROBERTA FIORENTINI, IN UNA SCENA DEL FILM

nostrano con il nome inventato di Marlita Loy come protagonista, che ha il vezzo di bisbigliare se presa da attacchi di panico (una vera scoperta, Rosanna Gentili che la interpreta). Certo, gli sceneggiatori pigri (gli stessi tre della serie: Valerio Aprea, Andrea Sartoretti e Massimo De Lorenzo) «scrivono» *La Casta* secondo la ricetta «dell'impepata di cozze» o, meglio, giocano a tennis mentre anonimi «schiavi» lavorano al posto loro. Ma c'è anche il meglio del cinema d'autore - tra direttore della fotografia, scenografo e segretaria di edizio-



L'AUTOIRONIA INNANZITUTTO. SOPRA, A SINISTRA, I TRE SCENEGGIATORI E REGISTI DI *BORIS*, LUCA VENDRUSCOLO, GIACOMO CIARRAPICO E MATTIA TORRE E, A DESTRA, GLI ATTORI ANDREA SARTORETTI, VALERIO APREA E MASSIMO DE LORENZO CHE INTERPRETANO TRE AUTORI MOLTO POCO PROFESSIONALI





ne - davanti ai quali René s'inchina, per poi mandarli a quel paese e riprendersi la vecchia troupe.

Sotto la risata, dicono i tre autori e registi, c'è però di più. «Sia con la tv che con il cinema abbiamo usato il mondo dello spettacolo come metafora del Paese» dice Vendruscolo. «Certe scene del film raccontano la bruttezza di alcune realtà che viviamo» continua Ciarrapico, «come lo spettacolo di Martellone, il comico che applica il tormentone "sti cazzi" anche al terremoto. O Corinna, che, intervistata, dà per scontato la sua candidatura all'Europarlamento. Vendiamo risate, però, se ci fosse un sottotitolo, sarebbe: "Sembra un film, ma è l'Italia"».

Critiche sociali a parte, il trio ne ha anche per attori e registi del cosiddetto cinema d'autore. A cominciare da Marlita, l'attrice simbolo delle attrici, una delle parodie più divertenti del film. È Margherita Buy? «Buy, Morante, Golino, Ceccarelli, Ferrari. Sono tutte così. Belle, fragili, insicure» ridacchia Torre.

«È la dittatura dell'insicurezza» conclude Ciarrapico: «Finora avevamo raccontato di attori tv presuntuosi, che si sopravvalutavano. Nel cinema succede il contrario: gli attori "non se la sentono"».

ELENA MARTELLI

Scossa (lieve) per il cinema in coma farmacologico

**IL
CO
MME
NTO**

 di **RUGGERO CAPPUCCIO***

È vero che il giovane Vincenzo Cerami, prima di diventare il grande autore che è, scriveva sceneggiature per i western all'italiana? Sì, è vero. È vero che un produttore romanissimo, con la camicia aperta sul petto e il crocifisso d'oro imboscato tra i peli in evidenza, soppesava il copione con le mani invece di leggerlo? Sì, è vero, me lo ha raccontato proprio Cerami. È vero anche che per capire il prodotto chiedeva: «Cavalcate?». E Cerami: «Sei». «Risse?». E Cerami: «Otto». «Morti?». E Cerami: «Cinque». Il produttore accendeva l'ennesima sigaretta e tirava le somme: «Facciamo dieci cavalcate. Dodici risse e venti morti». È vero che Fellini era affascinato e atterrito dall'idea del Viaggio di G. Mastorna, per cui fece costruire scenografie imponenti che non avrebbe mai usato? Sì, è vero, me lo ha raccontato Maurizio Grimaldi, figlio del grande Alberto, che spese centinaia di milioni per acquistare diritti per quel film mai realizzato. Ed è vero, come mi narrò Roberto Cocco, organizzatore sul set del Gattopardo, che Visconti, la notte prima di girare la scena dove Alain Delon forza il posto di blocco dei garibaldini, fece smontare un ponte di ferro per un'inquadratura su una vallata che non girò mai.

**SCRITTORE,
DRAMMATURGO
E REGISTA
(TORRE
DEL GRECO,
1964). ULTIMO
LIBRO: FUOCO
SU NAPOLI
(FELTRINELLI,
2010)**

La storia del cinema italiano è sospesa tra film d'arte e derive commerciali. Ho visto con i miei occhi capricci e disastri, ho conosciuto produttori falliti

che con occhi languidi mi raccontavano di appartamenti venduti, coinvolgimenti finanziari di vecchie zie, genitori ingenui, amici fidati al servizio dell'ictus romantico che sconvolge il regista. Ho sempre percepito il cinema del nostro Paese come un grande affresco barocco e Boris lo celebra con impeto ispiratissimo. Giacomo Ciarrapico, Matteo Torre e Luca Vendruscolo firmano una regia che diverte e incalza, trasvolando su una sequenza di nevrosi postmoderne in cui esplodono le ansie da successo degli attori, le strategie sentimentali di attrici a caccia di consenso, le psicosi da perdita di ruolo dei funzionari di produzione. Boris è un film sui film, sul vampirismo della fiction che dissangua il cinema vero. Boris è un film sul coma farmacologico in cui versa l'industria cinematografica della nazione, interrotto da episodi di lucidità attivati da produttori e registi solitari, coraggiosi, incoscienti. Boris tambureggia una disperazione e una gioia: è una marcia impietosa in cui i volti di Francesco Pannofino, Caterina Guzzanti, Massimo Popolizio, Antonio Catania e Nicola Piovani, che si gioca a poker il suo Oscar, danno la carica contro l'omologazione e la sonnolenza. Boris è un film in cui si ride e si sorride sullo sfondo dell'amarrezza. In tutta la pellicola aleggia la bella lezione di Italo Calvino su come la profondità risplenda con crudezza nell'essere leggeri. Una grande commedia che specchia i piccoli commedianti del nostro tempo, quelli che scientificamente cercano, ogni giorno, di abbassare il livello dell'arte a quello del pubblico, anziché innalzare quello del pubblico all'arte.

NELL'ESALE

Distribuita da 01 arriva l'edizione cinematografica della serie televisiva cult

Carolina fa la «cagna» nella fauna di «Boris»

Crescentini: «Mi permetto di essere del tutto cretina e me la godo»



IL FILM

Il film» (tra poco in sala distribuito da 01), scritto e diretto ancora da Mattia Torre, Luca Vendruscolo e Giacomo Ciarrapico e interpretato dallo stesso cast, folla capitanata dal regista Renè Ferretti, al secolo Francesco Pannofino. Nella foto Pietro Sermoniti e Carolina Crescentini

ROMA. Dopo la guerra e gli orrori di Nassirya dello sconvolgente «2° sigarette», appena arrivato in dvd (e subito esaurito), per Carolina c'è la recitazione «da cagna». Per i non cultori delle serie tv parliamo di «Boris» che passa al cinema. Per farlo a pezzi con le sue stesse armi. Quelle improprie, però. Quelle che agitano sciabolate di volgarità e arroganza, pretestuosità e bugie sofisticate, in salsa intellettualistica. Il punto sta proprio qui: «Nel tremendo ambiente del cinema in cui la cialtroneria è più colpevole perché ha anche pretese culturali».

Parola di Peppe Fiori che parla a nome della produzione di Lorenzo Mieli e Mario Gianani che, insieme a RaiCinema e Sky, sta dietro questa trasposizione di una serie tv ormai cult come «Boris» in «Boris. Il film» (tra poco in sala distribuito da 01), scritto e diretto ancora da Mattia Torre, Luca Vendruscolo e Giacomo Ciarrapico e interpretato dallo stesso cast, folla capitanata dal regista Renè Ferretti, al secolo Francesco Pannofino. Che si strappa le vesti ma va avanti per la sua strada, come sempre tra un ciak e l'altro. Intorno la solita fauna umana, da Antonio Catania a Luca Amorosino, da Caterina Guzzanti a Giorgio Tirabassi, da Ninni Bruschetta alla suddetta "cagna" Carolina Crescentini che, come racconta l'attrice, «qui continua ad essere cagna e ad essere come sempre imposta per ragioni non certo legate al suo talento di attrice ma qui ha fatto un salto: ha un suo discreto successo di pubblico alle spalle ed è più stupida, se è possibile».

In che senso? E' presto detto: «Da quando si è fissata con Madre Teresa è ancora più fuori di testa e rimbambita. Io, quando sono lei mi permetto di essere del tutto cretina e me la godo».

E come si sente, invece, il sempre strepitoso Pannofino di nuovo nei panni di Renè?

«Catapultato in un cinema che il mio Renè, dopo tante micidiali serie tv piene di medici, carabinieri e passioni risibili, vede come una meta, un luogo sconosciuto e quasi irraggiungibile, un luogo di cultura. Peccato che si rivelerà ancora peggiore della tv». Qui arriviamo nel pianeta-cinema, come dice la Crescentini, «un luogo regolato da caste chiuse in cui se vieni dalla tv sei per forza guardato dall'alto in basso, come succede a Renè che è considerato nulla dalla troupe, il mondo in cui ci sono direttori della fotografia che si credono sceneggiatori milionari col cervello vuoto ma che si credono grandi intellettuali».

Boris arriverà qui. E tenterà la deflagrazione. Come Renè che sogna solo il riscatto nel cinema d'autore e si trova davanti alla proposta di «Sott'aceto», una micidiale soap che (sempre nel film) deve essere girata in Calabria, in un nuovo polo industriale per l'audiovisivo per prodotti che raccontino la cultura locale del meridione, alla maniera di «Agrodolce» per intenderci.

Da qui Renè fuggirà ma per approdare alla sua opera d'esordio d'autore si impone almeno un film di forte impegno civile.

SILVIA DI PAOLA



Boris va al cinema

Una delle serie televisive più originali e apprezzate degli ultimi anni, la spassosa *Boris*, diventa un film. Dal 1° aprile (e non è uno scherzo) *Boris - Il film* sarà nelle sale di tutta Italia. Fra attricette nevrotiche, sceneggiatori alla moda e furbetti vari, il mondo del cinema italiano viene messo a nudo. Il cast è lo stesso della serie, così come gli autori (e registi): Giacomo Ciarrapico, Luca Vendruscolo e Mattia Torre.



L'anticipazione Dalla serie cult al grande schermo

«Boris diventa film: cinema nel mirino dopo la televisione»

Pannofino: l'occasione della vita (o quasi)

ROMA — Una volta si diceva «a furor di popolo»... «Eravamo sicuri di avere un progetto forte, ma un successo così nessuno l'aveva previsto», dice il protagonista Francesco Pannofino. Il trailer è uno dei più scaricati sulla rete. Boris, dopo le tre serie cult trasmesse da Sky, diventa un film per le sale.

Essendo una presa in giro, il dietro le quinte su capricci e idiosincrasie, velleità e voluttà degli attori, non poteva che uscire il primo aprile (produzione Wildside e Rai Cinema, distribuzione oi). L'idea e il cast, Pietro Sermonti, Carolina Crescentini, Antonio Catania, Giorgio Tirabassi, non cambiano, cambia solo la grandezza dello schermo preso di mira: dalla fiction che prende in giro se stessa alla messa a nudo del cinema italiano.

E dunque Pannofino, l'attore di lungo corso che da ragazzo assistette alla strage di Aldo Moro a via Fani («ero dall'altra parte della strada, sentii gli spari senza vedere nulla, non fui molto utile»), il doppiatore di George Clooney, riveste i panni del regista René Ferretti. Il quale tenta il grande salto, dalla brutta fiction al cinema d'autore: «Mi rimetto in pista, già sapendo di dover fare la solita monnezza, tranne un piccolo corto dove ho dimostrato di essere capace, quando mi si prospetta l'occasione di girare un film tratto da *La casta*, il libro di Stella e Rizzo, i giornalisti del *Corriere*».

Al cinema come arriva il suo personaggio?

«Aveva appena lasciato un set televisivo, la produzione voleva costringerlo a una scena al rallentatore col giovane Papa Ratzinger che corre felice sui prati per la scoperta di un vaccino. Troppo anche per Renée. Che si libera dei suoi scalcinati collaboratori e ne chiama di nuovi, ma hanno la puzza sotto al naso, gli preferiscono Virzì. Finisce presto la sua avventura e riprende la vecchia troupe».

Cosa c'è di nuovo nel piatto?

«Si rimettono in moto quei meccanismi comici con nuove idee. Speriamo sia ecumenico, che lo vedano fan vecchi e nuovi. Si ride molto. Il complimento più bello l'ho avuto dai tre sceneggiatori e registi, Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo: dicono che Renée è proprio come loro l'avevano immaginato».

La vostra armata Brancaleone è lo specchio di come vanno le cose in Italia?

«Il film denuncia un certo tipo di andazzo, come se il Palazzo del potere ti possa condizionare nel confezionare qualsiasi cosa, anche una serie tv o un film. C'è un tentativo di risveglio, però prevale la rassegnazione alle bugie. Si finisce nel fango da cui si era partiti».

Francesco, il mediano che diventa goleador: questo è il suo successo tardivo, il primo vero treno che ha preso in corsa?

«La mia è una carriera lenta ma lunga, in trent'anni che faccio questo

mestiere (ne ho 52), per lungo tempo mi sono adagiato sul doppiaggio, che mi dava occupazione e il mutuo da pagare. Boris è stato il trampolino di lancio, gli addetti ai lavori si sono accorti di me e ho recitato con tutti, Pieraccioni, Licini, Miniero e Genovese, Brizzi. Presto riporterò Nero Wolfe in tv».

Sarà una fiction «di peso»?

«Non mi metterò a imitare Tino Buazzelli, che lo lanciò nella serie del 1970. Certo sto mettendo qualche chilo sulla mia pancia rotonda, e addio sensi di colpa quando mi alzo da tavola».

Prima del successo, con le calosce nel fango dei provini?

«Ai provini non mi prendevano proprio. Mi dicevano, non sei né alto né basso, né giovane né vecchio, né bello né brutto: chi sei? La mia fortuna è che col tempo mi è venuta 'sta faccia da fijo de 'na...Più come aspetto che come persona. E in qualche modo paga».

Si è mai trovato nella situazione che raccontate nel film?

«Sì. Anche peggio. Ho girato in produzioni traballanti perché i soldi non c'erano, film in cui aspetti un cenno da qualcuno che ti dica cosa devi fare».

Boris è autoreferenziale e caricaturale?

«L'altro ieri un bancario mi ha



99

«Ai provini non mi prendevano proprio. Mi dicevano, non sei né alto né basso, né giovane né vecchio, né bello né brutto: chi sei?»

detto che in ufficio da lui scattano le stesse dinamiche, le gerarchie, la paura di perdere il proprio piccolo potere. Nel cinema è più cruda la cosa. Una volta un tecnico mi apostrofò così: tu chi sei, il morto? D'accordo, era la parte di uno che doveva morire. Ma prima qualche scena ce l'avevo. Caricaturale non direi, alcune situazioni sopra le righe evidenziano i paradossi».

Lei come ha cominciato?

«Ero indeciso se fare il giornalista, il calciatore o l'attore. Volevo dimostrare a mio padre, carabiniere in pensione, che mi davò da fare. E trovai lavoro come segretario del sindacato attori, all'epoca capeggiato da Gian Maria Volonté in una battaglia che fu vinta: i registi dovevano smetterla di prendere attori dalla strada. I doppiatori si unirono alla lotta. Oggi è raro trovare un attore che si fa doppiare, anche se in alcuni casi sarebbe meglio».

Lei è parte in causa, ma un film in inglese lei lo vede doppiato o in originale?

«Doppiato. Il livello in Italia è alto. E a molti doppiatori piace quello che fanno, non hanno il complesso del set. Se è vero che Clooney un giorno mi chiamò? Sì, mi ringraziò e mi fece i complimenti. Io replicai: stai imparando l'italiano? Non lo imparare troppo bene, sennò non ti doppio più».

Sua moglie è Emanuela Rossi, la doppiatrice di Michelle Pfeiffer.

«Di nuovo insieme dopo la separazione, un figlio che amiamo. Quando urliamo è un bel sentire».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voce di George

Francesco Pannofino (a sinistra), 52 anni, protagonista di «Boris», nel film torna a vestire i panni del regista René Ferretti. Pannofino è anche il doppiatore di George Clooney (a destra). Quando il divo l'ha chiamato per complimentarsi, Pannofino ha risposto: «Stai imparando l'italiano? Non farlo troppo bene, sennò non ti doppio più»



Cast

Nella foto grande una foto del cast di «Boris». Qui a sinistra Carolina Crescentini, 31 anni, che dal 2007 fa parte della prima serie della sitcom nei panni di un'attrice di film romantici. Ogni stagione della fiction è ricca di ospiti speciali



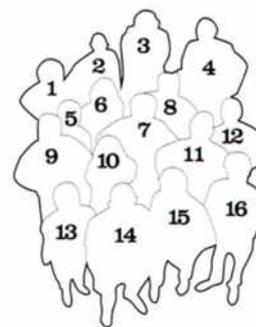


«Donne! Donne! È arrivato René!», urla Pietro (Stanis) Sermonti sul set della fiction *Boris*. Lui, René Ferretti, regista di Fiano Romano, re della tv «alla cazzo di cane», sta davvero tornando, ma sul grande schermo. *Boris*, la fuoriserie di Fox Italia che smaschera i meccanismi perversi delle fiction «di merda», diventa un film. Prodotto da Wildside, in collaborazione con Rai Cinema e Sky Cinema, distribuito da 01 Distribution, *Boris - Il film*, dopo una lunga attesa, arriva nelle sale il primo aprile. «Sicura che non sia un pesce?», ride Alessandro Tiberi (Seppia lo stagista) in forma smagliante, «da quei tre ti puoi aspettare di tutto!». «Quei tre» sono Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, autori e registi della serie e del film che vede confermato anche tutto il cast, compresi Elio e le storie tese con il nuovo brano *Pensiero stupesco*. Il salto dalla tv al cinema è un azzardo? Per Tiberi «se non si

«per anni vittima dell'invadenza politica in tv René vede ora la sua vendetta: un film duro, di denuncia.»

rischia, non si troveranno mai le risposte». Lui e Francesco Pannofino, che a René presta volto e voce, non hanno dubbi. «C'è la stessa ironia tagliente della serie, sa far ridere e riflettere», spiega Pannofino. «Poi, quando le cose si fanno con amore e intelligenza, il pubblico apprezza, lo ha già dimostrato». Anche nella finzione c'è il salto dalla tv al cinema: a René, con il fedele pesce rosso Boris, chiedono di girare una scena al ralenti di un giovane Ratzinger che corre su un prato, ma è troppo persino per lui. Allora lascia troupe e tv per cercare l'agognata qualità.

E dove se non nel cinema, unica enclave libera? «Per anni vittima dell'invadenza politica in tv», spiega Vendruscolo, «René vede ora la sua vendetta: un film duro, di denuncia contro i poteri forti». Un progetto su cui autori e cast non svelano ancora nulla. Gli indizi, però, ci conducono dritti all'adattamento del libro *La casta* di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo. «Se nella tv c'è compressione della libertà», continua l'autore, «la sensazione è che nel cinema ci sia una sorta di conformismo, che il sistema non sappia sfruttare le potenzialità espressive che pur possiede e che sanno dar vita a film come *Gomorra* e a quelli di Sorrentino». Sembra di sentire aleggiare lo spettro delle solite commedie sbanca botteghino. In *Boris - Il film* personaggi nuovi, tecnici, produttori e attori capricciosi svelano vizi e virtù del cinema, completando la foto di un mondo capace di essere elitario e ipocrita. «In due parole: loro sono snob e noi burini», scherza Pannofino. Per gli autori



Per la **serie tv di culto** è il momento di debuttare sul grande schermo. Con un film che parla del regista René, re della tv «alla cazzo di cane», che passa al cinema. La realtà copia la fiction?

di Emanuela Del Frate

BOBIS

il film



Il cast della serie tv e del film. Eugenia Costantini (1), Luca Amorosino (2), Alberto Di Stasio (3), Paolo Calabresi (4), Roberta Fiorentini (5), Karin Proia (6), Ninni Bruschetta (7), Massimiliano Bruno (8), Francesco Pannofino (9), Carolina Crescentini (10), Pietro Sermonti (11), Alessandro Tiberi (12), Caterina Guzzanti (13), Carlo De Ruggeri (14), Antonio Catania (15) e Giorgio Tirabassi (16). La prima stagione della serie tv è andata in onda nel 2007

«Boris sarà un grido di disperazione». René non riesce neanche a liberarsi da anni di cattiva rit, ritroverà tutti: la vecchia troupe; sceneggiatori scansafatiche come quelli interpretati da Valerio Aprea, Massimo De Lorenzo e Andrea Sartoretti; attrici cagne come Carolina "Corinna" Crescentini che tornano alla ribalta; produttori esperti di compromessi come Lopez (Antonio Catania) e vecchi avventurieri come Glauco (Giorgio Tirabassi). Non mancano i camei, volti noti e nuovi, mentre i drammi si abbattono sulla troupe di René. Il direttore della fotografia Duccio (Ninni Bruschetta) è vessato dalle continue richieste di fare un prodotto di qualità. Biscica (Paolo Calabresi), preda di una profonda crisi emotiva, si spinge nel letto di Seppia, mentre Stanislav si sente in dovere di lanciare un suo forte messaggio di satira politica. Arianna (Caterina Guzzanti) è ancora alle prese con la storia con Alessandro. «C'è uno che ama e l'altra che sfugge», dice Tiberi. «Come nella vita reale, l'amore non è mai semplice, ma pieno di casini. E poi c'è il conflitto lavorativo. Lui è un puro, si fa sfruttare. Ancora non capisce che non basta la passione, ma serve un'abilità diabolica per raggiungere gli obiettivi. Una storia comune a tanti giovani. Me lo dicono ogni volta che mi riconoscono per strada». Boris come fotografia e metafora dell'Italia: «Del fare male, senza amore, delle raccomandazioni, dei compromessi, del lavoro giovanile sfruttato», spiega Vendruscolo. **«Problemi e persone a cui la tv italiana non dà spazio, fornendo invece un'immagine irreale del paese, edulcorata.** Pensiamo che il compito di chi fa il nostro mestiere sia fornire una lettura del reale, aiutare a comprendere i diversi piani che lo compongono. Boris è un film militante, la risata non è fine ma mezzo, per mostrare sì quanto c'è di grottesco, ma anche per proporre un dibattito. Non ci piace salire in cattedra e puntare il dito, vogliamo mostrare che con amore, responsabilità e libertà è possibile lavorare in modo diverso».

L'ANTICIPAZIONE

Parla l'attore che farà rivivere il detective creato da Rex Stout, un successo televisivo di quarant'anni fa

Il ritorno di Nero Wolfe

Pannofino: sto già ingrassando, ma non imiterò Buazzelli

di PIER PAOLO MOCCI

ROMA - Nero Wolfe torna in tv. A prestare corpo e voce all'investigatore creato dalla penna di Rex Stout e reso celebre sul piccolo schermo, 40 anni fa, da Tino Buazzelli, sarà Francesco Pannofino, interprete tra i più acclamati del momento. La regia sarà di Riccardo Donna, mentre è ancora da fissare il nome dell'attore che ricoprirà il ruolo del fedele assistente Archie Goodwin e che fu di Paolo Ferrari (sembrava fatta per Pietro Sermonti, ma l'attore del *Medico in Famiglia* non ha ancora firmato e non è detto che lo faccia). Produce la Casanova Entertainment di Luca Barbareschi su commissione di RaiFiction: riprese al via dai primi di maggio per circa 6 mesi, con set interamente a Roma (le otto puntate per Rai Uno andranno in onda nell'autunno 2012). «Il senso di responsabilità nel riproporre questa serie è forte - esordisce Pannofino, reduce dal successo teatrale *Ladro di razza* e presto sul grande schermo con *Boris* tratto dalla serie tv di culto - il peso di Tino Buazzelli lo sento sulla schiena: vorrei dirgli, con tutto l'affetto, scendi che non ce la faccio. Buazzelli me lo ricordo che ero ragazzino (Pannofino ha 53 anni portati bene, ndr): un grande attore, dalla presenza scenica imponente».

Pannofino, come sarà il suo Nero Wolfe?

«Pesante ma agile. Schivo e riflessivo lo è già di natura, non posso stravolgerlo. D'altronde lui detesta uscire, ha le sue fobie e una repellenza per il contatto fisico. Ma ha molti aspetti curiosi, come la mania per le piante, con la sua serra privata che coltiva gelosamente. E anche stavolta riuscirà a risolvere casi intricatissimi stando seduto in poltrona e facendo lavorare il suo assistente. Per fortuna qualche esterna la farò anch'io: ho sul copione diverse sequenze all'aria aperta».

Rispetto alla produzione letteraria, quali ambienti e temi sono stati scelti?

«La serie sarà ambientata negli anni '50. Un'epoca lontanissima, un mondo diverso dalle pettinature al modo di parlare, vestire. Sto leggendo belle storie, avvincenti, con intrecci intricati. Ricatti di gelosia, amori morbosi e passionali, affari sporchi, vicende losche con strani giri di soldi. Saranno gialli che "costringeranno" lo spettatore a prestare molta attenzione».

Ingrasserà per aderire all'iconografia del personaggio?

«Sì, è quasi imposto nel contratto. Sto prendendo qualche chilo (si accarezza compiaciuto la pancia, ndr), diciamo che da tavola non mi alzo più con il senso di colpa. Ma dall'interpretazione di Buazzelli prenderò, con il rispetto dovuto, le distanze. Forse rivedrò qualche puntata su You Tube, ma senza farmi influenzare più di tanto. Anche perché quella era un'altra tv, con pause lunghissime, di stampo teatrale. Non sarebbe neanche interessante, per me e per lo spettatore, vedere Pannofino che rifà Buazzelli».

Il mese prossimo sarà in due film, "Boris" e "Faccio un salto all'Avana". Ora solo

ruoli da protagonista?

«Assolutamente no, se il progetto è valido anche un cameo è prezioso. *Boris* è la naturale trasposizione cinematografica della serie, con il mio regista René Ferretti intento a realizzare un'opera d'autore. Nell'altro sarò il fratello scapestrato di Brignano, un emigrato a Cuba per scappare dalla famiglia e intraprendere un'attività "imprenditoriale" tutt'altro che edificante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OTTO PUNTATE PER RAIUNO

Regia di Donna, in onda nel 2012



mensile di musica cinema libri politica e attualità

MUCCHIO

Euro 6

Il Mucchio Selvaggio - Anno XXXV N. 680 - Marzo 2011

www.ilmucchio.it

ENRICO BERLINGUER
Ti vogliamo ancora bene

150 ANNI D'ITALIA
Sana e robusta
Costituzione

BENVEGNÙ
VS PARENTE
Album
a confronto

TESSERA
DEL TIFOSO
Cavie da stadio

ISABELLA
RAGONESE
La mia vita
curiosa

GIANCARLO
MANFREDI
A tu per tu
con Magico Vento

BORIS
Il cinema a cazzo di cane



Poste Italiane SpA - Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (come in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, DCB - Roma

MUSICA: MOGWAI, ORCHESTRE POLY-RHYTHM, CESARE BASILE, JONNY, KINKS, R.E.M., BRIGHT EYES, ASSALTI FRONTALI, SUBSONICA, J MASCIS, EDGAR BROUGHTON BAND, JAYHAWKS, CHUCK E. WEISS, FOXS **CINEMA:** BLACK SWAN, UN GELIDO INVERNO, KICK-ASS, FROZEN, IL DISCORSO DEL RE **LIBRI:** VELADIANO, SANTAROSSA, DIJAN, PYNCHON, NOTHOMB, NABOKOV

W BORIS

Il primo aprile esce nelle sale il film che prende le mosse dall'unica serie tv che omaggia, nel suo titolo, un pesce rosso. Noi da veri fan della prima ora abbiamo assistito ad una proiezione privatissima e abbiamo visto cose, tagliate nella versione cinematografica definitiva, che non intendiamo tacere. Quello che leggerete è un report spudoratamente di parte.

di Beatrice Mele - foto di Luisa Cosentino e Assunta Servello

Per voi che, dopo aver seguito tre stagioni sul piccolo schermo, considerate il cast di *Boris* una seconda famiglia; per voi che condividete su Facebook battute e sketch di Stanis, René e Corinna che manco ai tempi del "Pippo Chennedy Show" e successivi; per voi, fetta insignificante di auditel, che nessuno mai tiene a compiacere; insomma per voi, lettori di questo giornale, abbiamo trascorso un pomeriggio di dicembre in una stanza buia e intrisa di fumo in Via Valadier, a Roma, davanti ad un televisore di pochi pollici per goderci una bozza di quello che avreste visto - e in taluni casi non vedrete mai - in sala. E l'inciso, qui, è la chiave delle righe che seguono perché del film vero e proprio avrete modo di leggere (si spera) ovunque e sentir parlare (si spera, sempre) a lungo.

FORBICI

"Abbiamo tagliato un'ora e mezza di film - raccontano i tre autori e registi Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo. *Boris* è stato realizzato di corsa l'estate scorsa saltando completamente la preparazione, una fase cruciale non solo per la ricerca delle location ma anche per la revisione della sceneggiatura che noi abbiamo consegnato un venerdì per ritrovarci sul set già il lunedì successi-

vo. *L'insicurezza e l'ansia ci hanno portato a girare una marea allucinante di materiale*". Per raggiungere la durata definitiva di 108 minuti sono così rimaste fuori intere sottotrame come quella che si occupava di sviluppare la storia sentimentale tra Arianna, l'assistente di regia, e Alessandro, lo stagista; o il tentativo, poi fallito, di Duccio, il direttore della fotografia, di smettere di sniffare cocaina; o ancora il desiderio di cambiare vita di Alfredo, aiuto-regista, che da spacciatore sarebbe potuto diventare un provetto procacciatore di prostitute se solo questo Paese non ti mettesse sempre i bastoni tra le ruote, impedendoti di fare il grande salto, e se, nello specifico, la casta in questione non fosse tanto esclusiva e poco incline a nuovi innesti.

"*Che poi - riflette pensieroso Giacomo - i tagli erano necessari e in alcuni casi anche efficaci e funzionali al film nel suo complesso. A tenere tutto avremmo dato vita ad un lungometraggio di tre ore*". *Boris*, è bene precisarlo, non è una commedia alla *Qualunque* di Antonio Albanese, uno di quei titoli per i quali sarebbe saggio limitarsi alla visione del trailer, tanto oltre quelle quattro/cinque scene in cui si ride di gusto, sapientemente condensate nello spot, non resta molto altro di cui gioire in sala; *Boris* è un film da gustare tutto in cui ritroverete lo stile e la scrittura che



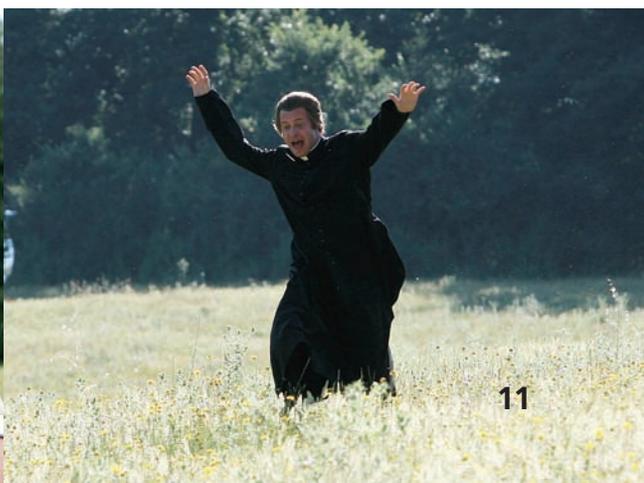


avete apprezzato nella serie; immutato, ovviamente, pure lo spiritaccio, marchio di fabbrica sempre lodato di quella sgangherata squadra al servizio della televisione - presa per i fondelli orgogliosa e prepotente del mondo della tivvù italiana -, oggi promossa al cinematografo da una sorte beffarda.

“Molte scene tagliate che sulla carta potevano sembrare divertenti - racconta Mattia -, una volta realizzate non risultavano organiche al film”; una di queste riguarda il momento in cui il regista René, stranamente timido perché in soggezione, deve sostenere il colloquio con i produttori per presentare il suo film “alla Gomorra” - progetto su cui ruoterà l'intero Boris: *“Quest'uomo - esclamano i consiglieri respingendolo - non possiede né estro né fantasia per piacere alla sezione cinema”*. L'intento - lo dimostra il numero di registi e autori che sono tali più per la loro stravaganza che per il loro valore in sé - era chiaramente quello di raccontare quanto in Italia sia importante la maniera in cui ci si pone: *“Ferretti -*

spiega Luca - aveva due possibilità di riuscita: indovinare il nome del fumetto francese da veri iniziati sul quale gli uomini del consiglio confabulavano destando così rispetto e ammirazione, o sbrocchare del tutto, dimostrandosi folle e sui generis. Peccato che René sia il volto della semplicità - sembra appena uscito da un orto! - e ciò naturalmente lo penalizza”.

Non riceverà l'applauso del pubblico neanche l'unica battuta di uno dei tanti sceneggiatori interpellato da Ferretti nella sua ricerca di autori per la pellicola: *“Non posso accettare, sto lavorando al prossimo film di Nanni Moretti e siamo con l'acqua alla gola. Giriamo tra tre anni!”*. Con estremo rammarico tra “gli avanzzi” è finita pure la storia di Sergio, il direttore di produzione, che grazie al Girella, un amico pronto a anticipargli i soldi a strozzo al 20 per cento, riesce a mandare avanti il film di René nell'attesa della firma del contratto da parte del committente. *“Faceva ridere - dicono i ragazzi -, avrebbe finito per ringraziare Girella nei titoli di coda!”*.



Colpito dai tagli anche Stanis La Rochelle, attore protagonista nientepodimenoché de *Gli occhi del cuore 1, 2 e 3*, *Medical Dimension* e *Machiavelli*. Non che nel film manchino momenti esilaranti legati a lui, tutt'altro, ma esistono scene incredibili che rimarranno nel cassetto e che verranno recuperate, magari, come contenuti extra del futuro dvd. Una di queste, la più straordinaria, lo vede presenziare al pasto di Natale di alcuni senzatetto in una sala parrocchiale. Senza un apparente secondo fine, Stanis si dedica alla beneficenza distribuendo, riciclandoli, beni anche costosissimi di sua proprietà come una racchetta da tennis da 600 euro o un Rolex, a suo giudizio, però, meno prezioso di una sua poesia autografa: "Guardo il mare e il mare mi dice: Stanis, chi sei? Guardo il cielo e il cielo mi dice: Stanis, chi sei? Ho scritto il mio Iban sulla sabbia!". Lo pseudo divo molto poco italiano sta vivendo in realtà un periodo di grande solitudine e frustrazione a causa dell'agenzia che gli propone solo ruoli non determinanti e che per questo merita il suo anatema "Io me ne vado e voi finite dritti in mezzo alla strada. E non pensate che darò qualcosa ai vostri figli che incontrerò ai semafori intenti a chiedere l'elemosina!". La sorte torna a sorridergli quando apprende, proprio in questa caritatevole circostanza, che René sta per girare un film importante e pronto istruisce il suo manager sui termini dell'eventuale ingaggio: "Spara 300mila euro e poi accordati su 200, al cinema so' pulciari!". In chiusura, poi, si congeda dai barboni con un surreale "Non cambiate mai!". Sacrificato pure un suo dubbio-tormentone scritto in tempi non sospetti: "Come si pone Gianfranco Fini davanti a tanto malaffare?" -

oggi, caro Stanis, l'abbiamo capito! - e uno sproloquio nonsense improvvisato davanti ad un contadino boliviano, da lui scambiato per un avvocato, nella convinzione di girare una scena chiave del tutto inventata da René solo per toglierselo dalla scatole durante le riprese di un lunghissimo piano sequenza in cui continuava ad entrare a sproposito.

"L'idea del film - raccontano i tre - è nata appena un anno fa da una battuta di Lorenzo Mieli, uno dei nostri produttori e anche una sorta di quarto autore che coinvolgiamo spesso in fase di brainstorming, fantasticando su René alle prese con un fantomatico progetto per il cinema. L'entusiasmo di alcuni interni a Rai Cinema ha fatto sì che la cosa si concretizzasse. L'idea insomma non è stata nostra, ma abbiamo accettato con entusiasmo". Girato con un budget "che ci ha permesso di fare tutto quello che volevamo" e in tempi da record - meno di sette settimane "abbiamo preso pure due scioperi e due festività" - grazie ad un gruppo di attori ben amalgamato, Boris avrebbe richiesto di sicuro molto più tempo se non avesse avuto l'omonima serie alle spalle perché "abbiamo fatto talmente tante versioni del film che gli attori non sanno cosa aspettarsi". Una conferma, intanto, arriva dalla sigla, *Pensiero Stupisce*, affidata anche in questa occasione ad Elio e le Storie Tese: nel testo sono riportate battute prese dal film come quella in cui Diego Lopez, il delegato di rete "retrocesso" dalla televisione al cinema, stigmatizza "Dopo il cinema c'è la radio, dopo la radio c'è la morte".



SEMO RAGAZZI FATTI COR PENNELLO

Nella foto, da sin.:
Mattia Torre, Luca Vendruscolo
e Giacomo Ciarrapico

"La romanità per Boris potrebbe essere un limite? Potrebbe, sì, anche se per la serie non è stato un handicap rilevante. Boris è più che altro un prodotto urbano, molto amato a Milano, ad esempio, ma non seguitissimo a Napoli, forse perché talmente napoletano nell'animo da apparire scontato. Arricciano il naso pure in Toscana per colpa di una battuta con la quale Stanis si rallegrava del fatto che in *Occhi del cuore* non ci fossero attori di questa regione pronti ad aspirare ad ogni piè sospinto. In fondo, però, se si racconta bene una



storia, se si punta sui suoi aspetti condivisibili, si finisce per superare tutti i confini. Poi, ovvio che a Roma Boris piaccia un po' di più. Però, quando facemmo *Buttafuori*, una fiction ambientata nella Capitale e andata in onda qualche anno fa d'estate su Rai3, scoprimmo dai dati di ascolto che eravamo molto seguiti da un pubblico di trentacinque/quarantenni maschi laureati valdostani. Da allora in avanti abbiamo sempre scritto le nostre cose avendo in mente quel target lì (risate, Ndr)!"

BM

PRESSIONI

La fiction più seguita nella storia della Rai è stata *Papa Giovanni XXIII*; nel 2002 registrò 15 milioni di spettatori. In Italia siamo anche stati capaci di mandare contemporaneamente in onda sulle reti pubbliche e private due differenti miniserie sulla vita di Padre Pio. A questo filone l'incipit di *Boris* fa subito il verso con un giovane Ratzinger che corre al ralenty sui monti per festeggiare la scoperta di un vaccino. Una scena troppo brutta perfino per un regista televisivo come René Ferretti che di monnezza nella vita ne ha girata tanta: narcotizzanti apologie del presente, inquietanti biografie di santi e tante altre ancora. E allora basta. Meglio l'insicurezza economica, meglio il cinema tanto più se la sfida è un copione libero, serio, forte, di denuncia. Sì, perché il cinema è più povero della tivvù ma ancora, teoricamente, libero e poetico. Peccato che i committenti del salotto buono del cinema si rivelano, alla prova dei fatti, solo diversamente codardi. I nuovi collaboratori solo diversamente inaffidabili. E la presunta grandeur del cinema una rognna senza fine.

"In Boris mostriamo il cinema e i suoi meccanismi con tutte le deficienze del caso che altro non sono che le debolezze di un Paese, il nostro, in cui tutti fuggono, come possono, le responsabilità", tengono a chiarire i due autori romani più uno d'adozione (Luca è nato ad Udine) che incontriamo nuovamente nel loro laboratorio creativo a due passi da piazza Navona pochi giorni prima di andare in stampa. In un piano terra della vecchia Roma, con i soffitti alti ma senza finestre, dalle pareti bianche

BORIS, UN PESCE FUORISERIE

È dal 2007 che un delizioso pesciolino rosso di nome Boris nuota muto e sinuoso nei sempre più numerosi schermi delle televisioni e dei monitor (perché sì, lo sappiamo, nella Rete ci restano soprattutto i pesci) degli italiani, zigzagando felice tra le bolle di anidride carbonica emanate dalle irrefrenabili risate dei telespettatori. È infatti lui la mascotte di una delle serie televisive più intelligenti e perfettamente congegnate del Belpaese, alla quale dà il nome. In *Boris* si raccontano le vicende di un'improbabile troupe televisiva alle prese con le registrazioni di una fiction: tra stagisti maltrattati, magagne finanziarie, attrici cagne, tanti vizi e poche virtù. In tre stagioni - solo la prima raccolta in un dvd - *Boris*, grazie a un cast memorabile e a ospiti di culto come Corrado Guzzanti, è riuscita a mettere a nudo tutti i difetti e le cialtronerie della nostra italetta adottando un taglio esilarante e contagioso. E il 1 aprile arriverà il momento del tuffo nel grande schermo: un pesce d'aprile perfetto, no? Andrea Provinciali



tappezzate di post-it gialli con tutte le sequenze del film, Luca, Mattia e Giacomo ribadiscono di aver goduto di totale libertà sul piano della scrittura e della lavorazione sul set: *"A dirla tutta, la vera anomalia è essere liberi in televisione, cosa che abbiamo realizzato negli anni scorsi con la serie, andata in onda su Fox, che a tratti è più scabrosa del film. In tivvù è la norma avere un controllo editoriale molto forte addirittura sulle singole battute"*. Rai Cinema, nonostante alcuni difetti strutturali tipici per chi lavora nel campo della Settima Arte nel nostro Paese, è oggi una delle poche oasi di libertà rimaste nel servizio pubblico: in più quest'anno, come mai prima, si è buttata sul mercato tentando di fare grossi incassi. *"Nelle nostre esperienze cinematografiche - confessano giocherellando con un premio bulgaro dalla singolare forma di ombrello - siamo stati e continuiamo ad essere molto fortunati. Viziati, quasi. In passato abbiamo lavorato con Arcopinto, un faro per il cinema indipendente. Sono rari i tipi come lui che sposano un progetto e lo sostengono fino in fondo"*. Alla Pablo Film, casa di produzione di Gianluca Arcopinto, oggi fallita, si devono le distribuzioni di *Ospiti* (1998) di Matteo Garrone e di *Un amore* (1999) di Gianluca Maria Tavarelli, ad esempio, come pure di *Piccole Anime* (1998) di Ciarrapico e *Piovono Mucche* (2003) di Vendruscolo: *"In questo film - dicono i tre affettuosamente -*

Gianluca ricorda molto il personaggio di Sergio. In Italia, lo dicono le Nottole, il filone che va per la maggiore è quello delle commedie dai grandi incassi che, per essere tali, devono puntare necessariamente sulla semplificazione dei contenuti. Al cinema, in conclusione, è difficile incontrare la censura dal sapore politico, le pressioni semmai sono dettate dal mercato al quale il produttore intende rivolgersi", un mercato, il nostro, che ha premiato l'ultimo film di Zalone con l'incasso record di oltre 42 milioni di euro. *"Quello a cui teniamo è vincere la partita sul piano dell'approvazione di chi ha amato la serie e anche di chi non l'ha mai vista prima"*. Se ciò dovesse verificarsi, e noi ne siamo convinti, Luca, Giacomo e Mattia potrebbero aumentare, in un futuro quanto mai prossimo, di peso specifico. Per riuscirci basterà che tutti coloro che hanno scaricato le puntate della serie, il cui numero di download in Italia ha superato addirittura quello di *Lost*, raggiungano la sala cinematografica più vicina. Un modo, questo, per manifestare gratitudine e solidarietà a tre autori assolutamente naïf che, con coraggio e incoscienza, ci hanno fatto ridere, riflettere e immaginare che il futuro potrebbe non essere necessariamente alla cazzo di cane. ■

SU WWW.ILMUCCHIO.IT/BORIS UNA SCENA TAGLIATA IN ESCLUSIVA

La Rochelle, il "futurista" che non ti aspetti nel film tratto dalla serie tv "Boris" > PAG.16

LA ROCHELLE, IL "FUTURISTA" INSOSPETTIBILE

La serie tv cult "Boris" ora diventerà una pellicola. E l'istrionico protagonista si riscopre fan di Fini...

Il personaggio con il volto di Pietro Sermonti vuole interpretare il presidente della Camera: «Come parlare dell'Italia di oggi senza citare lui?»

◆ *Adriano Scianca*

«Il presidente della Camera, Gianfranco Fini: te lo faccio io». «Ma... non c'è Fini nel mio film!». «È un errore, tu vuoi fare un film sull'Italia senza Gianfranco Fini?». Hai capito Stanis La Rochelle, il "futurista" che non ti aspetti. Il nome è evocativo, ma non ha a che fare né con il "fascista rosso" Stanis Ruinas né con il "collabò" Drieu La Rochelle. Si tratta, invece, di uno dei personaggi di *Boris*, la serie televisiva cult prodotta da Wilder per Fox Italia e ora approdata dal piccolo al grande schermo, dove esordirà il prossimo aprile con un lungometraggio ispirato alla sitcom. Ed è nel trailer del film, diffuso in questi giorni in rete, che esce fuori a un certo punto la battuta sul leader di Fli. Il dialogo in questione vede come protagonisti il regista e il protagonista de *Gli occhi del cuore 2*, la "serie nella serie", sorta di sceneggiato dozzinale e ruffiano sul cui set si sviluppa tutto l'intreccio di *Boris*. Dietro la macchina

da presa c'è René Ferretti (Francesco Panofino), un passato con velleità autoriali e un presente fatto di compromessi e frustrazioni. La star, invece, quello che vuole interpretare Gianfranco Fini anche quando il presidente della Camera non è nel copione, è il suddetto Stanis La Rochelle, nome d'arte di tale Enzo Facchetti (ma nella realtà si tratta di Pietro Sermonti): attore vanesio e viziato che ben rappresenta l'egocentrismo di certi divi o sedicenti tali. Come ogni buon mediocre provinciale, il Facchetti ama darsi un tono internazionale, da qui il nome d'arte: "Stanis" come Stanislavskij, al cui metodo l'attore dice di essersi formato, "La Rochelle" come vezzo pseudo-parigino. L'importante, come non cessa di ripetere, è che tutto sembri «molto poco italiano».

Personaggi umorali e complessati, attori "cani" ma narcisisti e contraddittori, Stanis e René rappresentano al meglio un certo tipo umano che abita il sottobosco della società dello spettacolo che in *Boris* viene messo alla berlina con ironia e intelligenza. O per lo meno, così è stato nella tre serie andate in onda a partire dal 2007 sul canale satellitare Fox e su Cielo. Ora il grande



salto al cinema, come al solito all'insegna dell'incognita tipica di queste evoluzioni: ciò che cattura, diverte e appassiona in mezz'ora può fare lo stesso nei 108 minuti previsti per il film? Per rispondere alla domanda dovremo aspettare l'uscita nelle sale, ovviamente. Le anticipazioni sulla trama lasciano intendere che la dialettica fiction/metafiction continuerà a essere mantenuta: se *Boris* è stata fino ad ora una serie tv basata su una finta serie tv, *Boris - Il film* sarà una sitcom approdata al cinema basata su una finta sitcom che diventa un finto film. La trama vede infatti il regista René Ferretti tentare la carta del film d'autore dopo tanti anni di sceneggiati televisivi scadenti. Ma il mondo del cinema risulterà addirittura peggiore di quello della tv, quanto a condizionamenti politici, pretese da vip, e spettri "commerciali, troppo commerciali" sempre incumbenti.

La data prevista per l'uscita del film è il primo di aprile. Data non casuale, a ben vedere, dato che il Boris che dà il titolo alla serie è proprio un pesce. Rosso, per la precisione. Si tratta, infatti, dell'inseparabile portafortuna di René, un pesciolino trasportato ogni giorno sul set dentro una boccia di vetro. Manie su manie, tic, vizi e miserie dello showbiz. Anche se Cinecittà non è Hollywood e *Gli occhi del cuore 2* non è certo *2001: Odissea nello spazio*. L'ambientazione un po' cialtrona e, per dirla con Stanis, «molto, molto italiana» permette del resto la denuncia di molti aspetti dell'industria culturale. Una denuncia, va detto, condotta con grazia, dribblando (quasi) sempre il moralismo. Una fiction "impegnata", certo, ma senza tessere di partito. Un messaggio "politico", ma non respingente, non supponente, privo di quell'aura mistica che hanno certe produzioni militanti. Forse è per questo che fa ancora più male. Boris, in effetti, non ne lasciare passare uno, degli italici viziotti. Sempre dal trailer, tanto per dirne una, è possibile pescare uno scambio di battute geniali che vede protagonista ancora René e Diego Lopez, il "delegato di rete" interpretato da Antonio Catania. Nel dialogo in questione vediamo il regista particolarmente adirato che minaccia di lasciare la scuderia per cui lavora Lopez. «Ah sì? E allora io passo alla concorrenza». Serafico e divertito, Lopez riddacchia: «Ma che minchia dici? Chiudi gli

occhi... Adesso riapri: eccola la concorrenza! Ahahah». A qualche dirigente sempre pronto a passare da Rai a Mediaset e viceversa, in perfetta continuità di soggezione padronale, fischieranno le orecchie.

Lo stesso Lopez, del resto, è un personaggio piuttosto familiare. Nella sua mancanza di scrupoli morali, nel suo servilismo spudorato, nella sua intima viscidità si potrebbe rimproverargli di essere eccessivamente e innocuamente macchiettistico. Poi uno osserva la realtà di certi burocrati televisivi e, come sempre, quasi quasi rimpiange la finzione. Ma sul set de *Gli occhi del cuore 2* non c'è un attore, un tecnico, una comparsa che non abbia raccomandazioni. Anche se non tutte le conoscenze altolocate hanno lo stesso peso. E così, quando sul set della telenovela comparirà un insopportabile fan invadente e spione, «figlio di un senatore della Repubblica», gli attori si premureranno di chiedere, timorosi: «E di quale partito, scusa?». Salvo poi esplodere in risate e grida di scherno alla notizia che l'augusto padre apparterebbe ai Verdi. Inconvenienti del bipolarismo all'italiana. Lo stesso sceneggiato che René e gli altri si sforzano di portare a termine tra dilettantismi e influenze esterne varie finisce più volte per risentire degli equilibri politici nazionali. In un episodio, ad esempio, la scena di una dottoressa che acconsente a un aborto scatena le ire della Chiesa, cosa che induce la rete a ordinare di rigirare lo spezzone incriminato, nonostante fosse stato girato un anno prima. La nuova versione, decisamente più rassicurante e ancorata ai valori cattolici, sembra essere gradita al pubblico tipo della serie, rappresentato da una vecchietta che si gode soddisfatta la puntata. Anche nell'episodio "Il sordomuto, il senatore e gli equilibri del Paese" è il Palazzo a stabilire l'intreccio della sitcom. C'è infatti da decidere chi sia l'autore di una aggressione a un personaggio, ma le imminenti elezioni fanno sì che la scelta del colpevole sia ritardata. Il cattivo, infatti, sarà di destra in caso di vittoria della sinistra e viceversa. E quando le elezioni finiranno in sostanziale pareggio, si opterà per un colpevole magistrato. «Attaccare la magistratura - spiegherà Lopez - è un argomento straordinariamente bipartisan...».



Dopo tre stagioni di successo che l'hanno resa un cult, **la fiction** più scombinata della tv diventa un film. Da Francesco Pannofino a Caterina Guzzanti, i protagonisti sono gli stessi. Ma ora fanno il verso al cinema d'autore. Siamo andati a scoprire come...

[ELENA MARTELLI]

ROMA. «Ma stamo a fà 'na grande commedia? Boo-oh». Potrebbe essere una battuta di René, il personaggio che in *Boris* interpreta il regista specializzato in *fiction-girate-alla-cazzo-di-cane*. Se lo chiedono, invece, con leggera «angoscia cosmica», Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, gli autori della serie, da un po' di mesi a questa parte.

Da quando hanno deciso di fare un film tratto dalla fiction che in tre anni, raccontando il dietro le quinte di una scalcinata troupe tv alle prese con un'improponibile soap da realizzare, è diventata un piccolo oggetto di culto. Eccoci, dunque, sul set di *Boris. Il Film*, nei teatri di posa fuori Roma. Uscirà a novembre, prodotto dalla Wildside di Mario Gianani e Lorenzo Mieli con Rai Cinema. Sono più le cose che non si possono scrivere che quelle di cui si può parlare: ep- pure non è un thriller, ma una ➔



ASSISTENTE PARTICOLARE

A sinistra, Caterina Guzzanti sul set di *Boris. Il Film*, tratto dalla sitcom andata in onda per tre anni su Fox. Boris è il pesce



troupe di scalzacani. Così René porta con sé solo Arianna (Caterina Guzzanti, la storica segretaria di edizione di *Boris*) e il suo uomo ombra Alessandro (Alessandro Tiberi che qui non è più lo stagista bensì un volontario).

Stanis, il divo stolido, protagonista nella serie tv della soap, interpretato da Pietro Sermonti anche in *Boris. Il Film*, vorrebbe intrufolarsi nell'allettante film «impegnato». Corinna (Carolina Crescentini) che nella fiction era l'incubo di René, l'emblema dell'attrice cagna che

se la tira, gli viene di nuovo imposta dai produttori. Le difficoltà che René incontra quando inizia a lavorare al suo film non sono solo finanziarie. «Della mancanza cronica di soldi ne parliamo» spiega Torre «senza entrare nel merito dell'attualità e dei tagli del governo. Ma gli ostacoli che René deve affrontare sono di altra natura». Riguardano il sistema-cinema che, come altri ambiti in Italia, è regolato da una

VERI REGISTI
Sotto, da sinistra:
Mattia Torre,
Luca
Vendruscolo
e Giacomo
Ciarrapico.
Gli autori
di *Boris*
debutteranno
alla regia
cinematografica



serie di lobby, di caste chiuse, con propri codici difficili da penetrare. «Se sei un outsider come lui rischi di venire espulso, ricacciato indietro. *Boris. Il Film* parla di questo, ironizzando sui personaggi e le cricche del cinema italiano» spiega Pietro Sermonti. «Quelli che» interviene Vendruscolo «se vieni dalla tv ti guardano dall'alto in basso come succede a René che è considerato un bracciante della regia persino dalla troupe del suo film».

«In Italia se sei un giovane regista alla tua opera prima e non vuoi venire guardato con sospetto devi per forza scegliere temi impegnati» dice Ciarrapico. «Mai esordire con una commedia: non dico il cinepanettone o quelle con due personaggi presi dalla tv. No, intendo una commedia come *La cena dei cretini*. Perché non è nobile». Si cita il film francese perché si aspira a quella forma di satira, che è il cazzeggio intelligente tipico di *Boris*, e si introduce il tema del cinepanettone perché sul film ne aleggia il fantasma. È, infatti, l'incubo di René, come di tutti coloro che mirano alto e poi si ritrovano a fare *Natale a Beverly Hills*. Ma René tiene duro, vuole entrare nel campionato del cinema di serie A, incontra la crema degli sceneggiatori, quelli che hanno in casa persino un Oscar. «Perché il proprietario dell'Oscar vinto con *La vita è bella*» spiega Torre «se l'è giocato a poker e l'ha perso». E sempre nel film: «Rai Cinema produce *Pool position - La curva ermeneutica*, opera prima di Valentino Rossi, su soggetto di Umberto Eco» spiega Ciarrapico. «Vedrai» concludono «che quando esce questo film non saremo più così simpatici a quelli del cinema. A meno che non facciamo una vera schifezza...». Sembra di sentir parlare René Ferretti.

ELENA MARTELLI ✕



troupe di scalzacani. Così René porta con sé solo Arianna (Caterina Guzzanti, la storica segretaria di edizione di *Boris*) e il suo uomo ombra Alessandro (Alessandro Tiberi che qui non è più lo stagista bensì un volontario).

Stanis, il divo stolido, protagonista nella serie tv della soap, interpretato da Pietro Sermonti anche in *Boris. Il Film*, vorrebbe intrufolarsi nell'allettante film «impegnato». Corinna (Carolina Crescentini) che nella fiction era l'incubo di René, l'emblema dell'attrice cagna che

se la tira, gli viene di nuovo imposta dai produttori. Le difficoltà che René incontra quando inizia a lavorare al suo film non sono solo finanziarie. «Della mancanza cronica di soldi ne parliamo» spiega Torre «senza entrare nel merito dell'attualità e dei tagli del governo. Ma gli ostacoli che René deve affrontare sono di altra natura». Riguardano il sistema-cinema che, come altri ambiti in Italia, è regolato da una

VERI REGISTI
Sotto, da sinistra:
Mattia Torre,
Luca
Vendruscolo
e Giacomo
Ciarrapico.
Gli autori
di *Boris*
debutteranno
alla regia
cinematografica



serie di lobby, di caste chiuse, con propri codici difficili da penetrare. «Se sei un outsider come lui rischi di venire espulso, ricacciato indietro. *Boris. Il Film* parla di questo, ironizzando sui personaggi e le cricche del cinema italiano» spiega Pietro Sermonti. «Quelli che» interviene Vendruscolo «se vieni dalla tv ti guardano dall'alto in basso come succede a René che è considerato un bracciante della regia persino dalla troupe del suo film».

«In Italia se sei un giovane regista alla tua opera prima e non vuoi venire guardato con sospetto devi per forza scegliere temi impegnati» dice Ciarrapico. «Mai esordire con una commedia: non dico il cinepanettone o quelle con due personaggi presi dalla tv. No, intendo una commedia come *La cena dei cretini*. Perché non è nobile». Si cita il film francese perché si aspira a quella forma di satira, che è il cazzeggio intelligente tipico di *Boris*, e si introduce il tema del cinepanettone perché sul film ne aleggia il fantasma. È, infatti, l'incubo di René, come di tutti coloro che mirano alto e poi si ritrovano a fare *Natale a Beverly Hills*. Ma René tiene duro, vuole entrare nel campionato del cinema di serie A, incontra la crema degli sceneggiatori, quelli che hanno in casa persino un Oscar. «Perché il proprietario dell'Oscar vinto con *La vita è bella*» spiega Torre «se l'è giocato a poker e l'ha perso». E sempre nel film: «Rai Cinema produce *Pool position - La curva ermeneutica*, opera prima di Valentino Rossi, su soggetto di Umberto Eco» spiega Ciarrapico. «Vedrai» concludono «che quando esce questo film non saremo più così simpatici a quelli del cinema. A meno che non facciamo una vera schifezza...». Sembra di sentir parlare René Ferretti.

ELENA MARTELLI ✕

Boris, il film

«Mettiamo il cinema alla berlina»

Presto sul grande schermo la serie "cult" della tv
Siamo stati sul set con i tre registi Torre, Vendruscolo e Ciarrapico

di MICHAELA URBANO

ROMA — Chi grida "motore-azione" a destra, chi a sinistra. Riflettori ovunque. I ciak in contemporanea non si contano. E ci sono anche due o tre nuovi stralunati interpreti che non distinguono il set del film dal set del film dentro il film. Se in più ci metti il caldo, finti e veri sceneggiatori che vanno e vengono, un operatore che entra in scena e recita come se fosse un attore perché all'ultimo momento ha rimpiazzato un attore, un tecnico che in pausa si fa i muscoli arampicandosi lungo un pilone d'acciaio altro cinque metri, quindi raggiunge una piattaforma, scende di corsa le scale e poi ricomincia, non resta che sgranare gli occhi e chiedersi dove si sia capitati.

Non sono riprese come tante altre - in questi giorni alle ultime battute nei teatri di posa in via dei Monti della Farnesina - su questo non vi sono dubbi. D'altronde, se la serie televisiva *Boris*, è stato il prodotto più controcorrente che si sia mai visto, perché *Boris, il film* dovrebbe essere da meno? Persino il cambio di produzione è ameno. La serie veniva realizzata da Wilder per Fox

Italia (trasmessa dal 2007 da Fox e dal 2009 dal canale Cielo), la pellicola adesso è prodotta anche e soprattutto da RaiCinema: due società che in comune hanno poco e niente. «Però anche stavolta abbiamo avuto carta bianca», dicono in coro quei tre pazzi dei registi, che sul grande schermo, invece di prendere di mira il mondo della tv - «oddio, qualche bordata continuiamo a tirargliela» - sparano contro quello del cinema.

La storia infatti insiste sulle disavventure di René Ferretti (il bravo Francesco Pannofino) che dopo tanti orrori televisivi (su carabinieri, medici, romanzi sangue, sudore, passione, scemenze e polvere per il video) tenta di riscattarsi con il cinema. Ma quel pianeta sconosciuto, da lui creduto il Gotha, l'intelligenza è peggiore, se possibile, della televisione. Anche nel cinema esistono sceneggiatori con le tasche piene e il cervello vuoto, direttori della fotografia - sì, sì, quelli che un tempo Dino Risi chiamava ridendo "operatori" che si credono onnipotenti - attrici nevrotiche, che non sanno leggere un copione, ma sanno come fare carriera e via dicendo... Per fortuna René ha sempre il suo Boris, il pesciolino rosso, amico fedele e soprattutto muto.

Mattia Torre, Luca Vendruscolo e Giacomo Ciarrapico, sceneggiatori e registi (veri) sia delle serie sia del film, sono tre ragazzi sulla quarantina che si conoscono dai tempi della scuola, lo Chateaubriand, ma giura-

no di non essere radical chic. Insieme hanno realizzato la serie *Buttafuori* per Raitre e da allora lavorano e si divertono insieme. «Abbiamo le stesse idee sul nostro Paese, sulla vita», raccontano, «su come dovrebbe essere». Come? «Non come è. Invece, anche il film di Ferretti che all'inizio sembra bellissimo, alla fine si ammala e muore». Dunque un cinema che rispecchia il costume. «Forse, meglio non dire troppo. Comunque, di bel cinema non ce n'è tanto. Ma nessuno è triste per questo, anzi... Avete mai visto i registi a un festival? Se vedono una bruttura sono felici, se inciampano in un capolavoro si strappano i capelli: non sarebbero capaci di farne un altro». *Boris, il film* è la satira in pellicola, spirito e attori, «non sarà Eisenstein, ma graffia e ridere dei nostri vizi, se non altro, fa bene alla salute».

Prodotto da Lorenzo Mieli e Mario Gianani e realizzato da Wildeside e Rai Cinema con Sky, *Boris* è interpretato (in ordine alfabetico) da Luca Amorosino, Valerio Aprea, Ninni Bruschetta, Paolo Calabresi, Antonio Catania, Carolina Crescentini, Massimo De Lorenzo, Carlo De Ruggieri, Alberto Di Stasio, Roberta Fiorentini, Caterina Guzzanti, Andrea Sartoretti, Pietro Sermoniti, Alessandro Tiberi, Giorgio Tirabassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pannofino, il piacere di far parlare le emozioni

“GEORGE CLOONEY, UNO DI CASA”

«Da anni presto la voce al divo Usa, mi ha fatto perfino ritrovare mia moglie»

Intervista con l'attore che, dopo una lunga stagione di doppiaggio, è ora richiestissimo da cinema, teatro, televisione

di PIER PAOLO MOCCI

C'era una volta (e c'è ancora) una voce calda e suadente. Chiunque, soprattutto il pubblico femminile, la riconoscerebbe anche ad occhi chiusi, associandola subito alla star americana. Ma da qualche tempo quella voce è diventata anche un corpo («e che corpo», dice lui ridendo sotto i baffi), soprattutto una faccia, una delle più richieste dal cinema italiano. «Il film *Notturmo bus* e, parallelamente, *Boris* in tv mi hanno in qualche modo “sdoganato” - rivela Francesco Pannofino - da allora si può dire che sia iniziata la mia seconda carriera da attore».

L'agenda di Pannofino è sold out. «Sto girando *Boris* il film - racconta seduto ad un caffè in uno dei pochi giorni di riposo - finisco il 2 luglio e il 3 parto per i Caraibi, dove girerò la commedia *Cuba te espera*, prodotta da Medusa per la re-

gia di Dario Baldi. Sarò il fratello di Enrico Brignano: andrò a cercarlo e a capire il motivo della sua fuga. Sono poi nel cast di *Maschi contro femmine* di Fausto Brizzi e sto lavorando con Rodolfo Laganà e Francesca Reggiani in una commedia che debutterà alla Sala Umberto la prossima stagione». Insomma, oltre al doppiatore di George Clooney (e Denzel Washington, Kurt Russell, Philip Seymour Hoffman e decine di altri, tra cui il Daniel Day-Lewis de *Il petroliere* con il quale ha vinto il Gran Premio del Doppiaggio nel 2008), ecco l'attore a tutto tondo, dal simpatico barista romano di *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, all'arrembante politico Galeazzo in *Diverso da chi?*, passando per il Gatto nel recente *Pinocchio* televisivo. «Ho cominciato con questo lavoro a 19 anni e devo dire che la fortuna mi ha assistito, me la sono anche andata a cercare però».

Boris. La serie tv, in onda su Fox, ha sbancato e ora si gira il film, in sala dal 20 novembre.

«Quando ho letto il copione, sono rimasto folgorato da quell'ironia così tagliente ma beceranella nello stesso tempo, capii subito che sarebbe stato vincente».

Non tutti i doppiatori diventano attori di cinema e tv.

«Spesso perché non vogliono e non ci provano. Non tutti hanno l'ambizione di uscire dalla sala di doppiaggio. Molti ci provano e non ci riescono, altri come Luca Ward e io fanno l'uno e l'altro».

Comicità e brillantezza.

«Per tanti anni affrontavo i provini per il cinema e non mi chiamavano, perché - mi dicevano - non ero né grasso né magro, né bello né brutto, né alto né basso. Poi è successo

qualcosa, la faccia è diventata interessante, esprimeva qualcosa. Mi dissero: “Ma dove eri tutto questo tempo?”. Ho fatto tanti assassini e poco di buono

nelle fiction, morivo sempre. Ne *La Squadra* ero un malvivente che faceva le rapine vestito da poliziotto, e sono morto pure lì».

George Clooney...
«Spero di poter doppiare il suo ultimo film, *L'americano*, girato in Italia. Tra le riprese di *Boris* e *Cuba te espera* devo davvero fare i salti mortali».

Non lascerà mica Clooney senza voce?

«Farò il possibile. Ho doppiato intanto il trailer, ma non si sa quando uscirà il film e spero di non essere occupato da un altro lavoro. Il film andrà a Venezia e per fortuna sarà in originale, altrimenti non ce l'avrei fatta. Anche io ci tengo, lavoriamo “insieme” da quindici anni, ormai è uno di casa». **Il vostro**

primo incontro?

«Ho doppiato George per la prima volta in *Un giorno per caso*, mi scelse il direttore di doppiaggio Michele Gambino. Mia moglie Emanuela Rossi prestava la voce a Michelle Pfeiffer. Era un periodo in cui Emanuela ed io ci lasciavamo e ci riprendevamo e quel film ci fece tornare insieme. O almeno è quello che dice lei, io francamente non me lo ricordo».

Se fosse nato qualche decennio fa chi avrebbe voluto doppiare?

«Senza dubbio Humphrey Bogart. Misterioso e fascinioso, con quelle pause...».

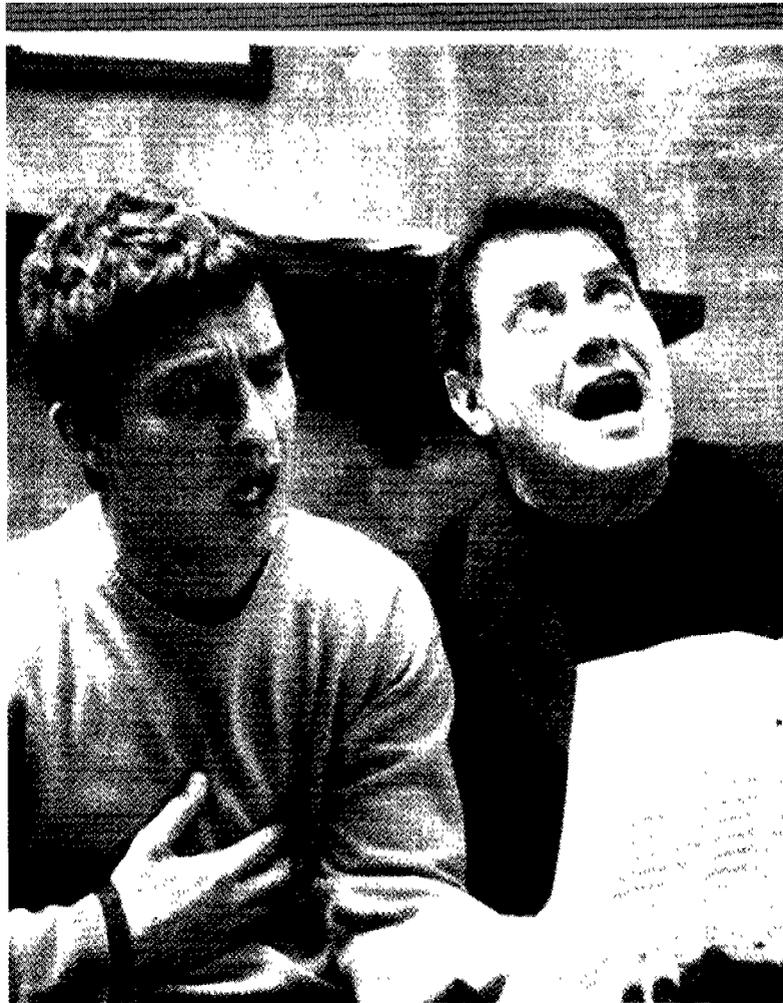
Già, proprio alla Clooney.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Francesco Pannofino nel film "Lezioni di cioccolato" di Cupellini
In alto: l'attore nella fiction "Boris" che presto approderà al grande schermo



«Boris» ora satireggia sul cinema

IL FILM ■■ ■ ■ ■ «Boris» è la gustosa miniserie tv che, su Sky, prendeva in giro stereotipi e nevrosi nella fiction italiana. Adesso ironizza sul cinema con «Boris il film», scritto e diretto da Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, prodotto da Wildside e Rai Cinema con Sky. Il set è a Roma e dintorni.

